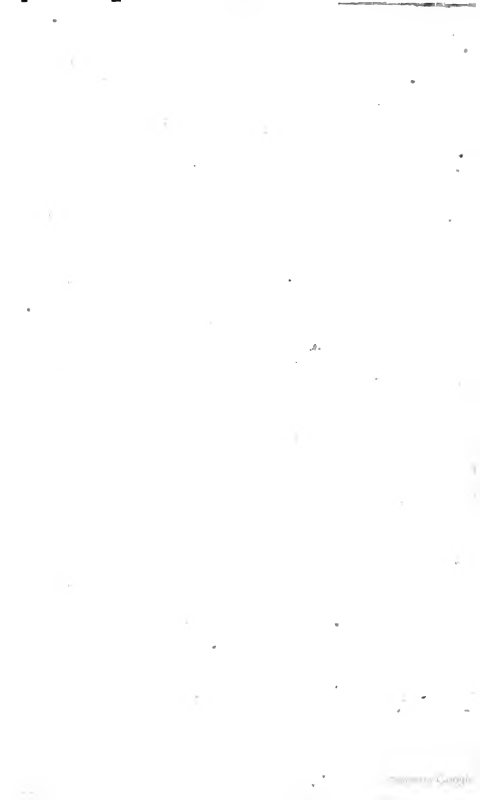
APE ROMANZIERA

O

RACCOLTA

DE' MIGLIORI ROMANZI INEDITI.

SECONDA DISTRIBUZIONE

VOLUME PRIMO.

Giovanni Sbogarro

G. Morghen inc

Pronunziando alcune parole si slanciò nel mare

GIOVANNI SBOGARRO

DEL SIG. NODIER

PRIMA VERSIONE ITALIANA

SULLA SECONDA EDIZIONE PARIGINA

DI P. U.

CON FIGURA IN RAME.

NAPOLI 1827.

PRESSO GAETANO NOBILE E C. EDITORI
Vico Tofa a Toledo n.° 48 primo piano.

PREFAZIONE

DEL

TRADUTTORE

Giovanni Sbogarro è il più recente romanzo del sig. C. Nodier, e quello che ha, in preferenza degli altri di lui lavori in questo genere, meritato i suffragi di coloro che amano siffatte opere di gusto e d'immaginazione.

Pochi caratteri, delineati con giustezza e precisione; pittoresche descrizioni, varie ed esatte; sentimenti vivi, e naturali quasi sempre; interesse progressivo e costante; ecco quali mi son sembrati i pregi di questo romanzo scritto con grazia, e con calore.

Il carattere di Lotario sembrar potrebbe eccedente, viemaggiormente dacchè nelle diverse, e spesso inverisimili di lui operazioni unisce ad un mal consigliato ardire il freddo egoismo dell'uomo che è giunto a leggere senza pertur-

barsi in fronte al delitto ed alla morte il disprezzo della vita e de'legami sociali.

Esso però potrebbe essere storico. Un uomo dell' istessa audacia, dell' istessa intrepidezza e ferocia armato, quasi sull'istesso teatro, seppe rendersi capo di un branco di uomini al pari di lui a tutto determinati, e combattere la potenza ottomana in modo da veder fuggire più volte innanzi le poche spade dei suoi la luna de' dominatori del Bosforo.

Chiunque leggerà questo lavoro del sig. Nodier, che è certo il lavoro d' un uomo di spirito, per poco che conosca la storia de' tempi calamitosi che nella prima decade del secolo XIX hanno agitato l'Europa, rileverà di leggieri che io intendo parlar di Czerni-Giorgio.

E più verisimile mi è sembrato che l'autore di Gio: Sbogarro su quel feroce, e terribile capo d'insurgenti Serviani delineato avesse il carattere del suo formidabile, ed interessante bandito, in quanto circa l' istess' epoca, onorato dalla persecuzione di Napoleone divenuto imperator de' Francesi, il Nodier menava miserabile ed errante esistenza negli stati Veneziani.

La verità delle descrizioni de' luoghi non debbesi da altra ragione ripetere; e se la bellezza di quelle regioni venne rilevata con tanta effusione di sensibilità, si rifletta che l'osservatore era un esule, che per ingiustissima persecuzione d'altro goder non potea lungi dalla terra natia che delle bellezze della natura.

Lotario sensibile ardente misantropo a vicenda non ha che confuse idee della divinità; è questa una tinta oscura che serve a rilevar i contorni del quadro. Chi cerca fargli comprendere la benefica celeste influenza della fede? l'amore.

Siam sicuri che questo romanzo si leggerà con interesse, in onta di alcune inverisimiglianze, ed in onta ancora delle soppressioni che abbiam creduto bene far, nel tradurlo, de' pensieri scuciti che si rinvennero nel portafoglio di Lotario, che riempian tutto un capitolo. La di loro bellezza nulla aggiungevano allo sviluppo del di lui carattere, e non compensavano la sfavorevole impressione che nel lettore dovean produrre sentimenti, che comunque forti e veri, non van mai ascoltati dal labbro d' un uomo del carattere di Lotario. Lasciamo a' curiosi

l' impegno di svolgere l'originale francese; i nostri lettori, intanto, ci sappian grado di una soppressione, che nulla toglie all'interesse, e ne accelera lo sviluppo.

GIOVANNI SBOGARRO.

Capitolo primo.

Un poco più in là del luogo dove il porto di Trieste s'inoltra sopra la spiaggia dal canto della verdeggiante baja di Pirano, trovasi un piccolo eremitaggio, da lungo tempo deserto, che era altra volta sotto il patrocinio di S. Andrea del quale conserva tuttora il nome. La spiaggia, che va sempre restringendosi verso questo sito, dove sembra terminarsi tra il piede della montagna e le onde dell'Adriatico, par che guadagni in bellezza in proporzione che va scemando di estensione. Un boschetto, pressochè impenetrabile, di fichi e di vigneti selvaggi, il cui fogliame vien da freschi vapori del golfo mantenuto in un perfetto stato di verzura e di giovinezza, circonda da per ogni dove questa casa di raccoglimento e di mistero. Allorchè il crepuscolo

si estingue, e la superficie del mare, lievemente dal sereno soffio della notte increspata, comincia a rendere vacillante la tremula immagine delle stelle; impossibil si rende l'esprimere l'incantesimo del silenzio e del riposo di questa solitudine. Il dolce mormorio delle acque che a spirar vanno leggermente sulle arene, appena vien distinto per la sua continuazione, che l'assomiglia ad un eterno sospiro. Di rado avvien che la fiaccola, che percorre l'orizzonte coll'invisibil navicella, del pescatore, gitti su' flutti un solco di luce che diminuisce o si estende a seconda dell'agitazione del mare. Ben tosto essa sparisce dietro un banco di sabbia, e tutto rientra nell'oscurità. In questo luogo incantato, i sensi disoccupati del tutto non turbano con alcuna distrazione i pensieri dell'anima. Colà ella vaga liberamente in possesso dello spazio, e del tempo, come se cessato avessero d'esser ristretti tra gli angusti limiti della vita; e l'uomo, il di cui cuore in preda alle tempeste non si apriva che a sentimenti tumultuosi e violenti, ha taluna volta, fermandosi all'eremitaggio di S. Andrea, calcolata la felicità d'una calma profonda, che minacciata non viene, o in minima parte alterata. Presso di esso s'elevava ancora nel 1806 un castello di un'architettura semplice, ma elegante, che

quindi è scomparso colle ultime guerre. Dagli abitanti veniva chiamato, *la casa Monteleone* dal nome italianizzato d' un esule francese, mortovi da non guari, lasciando alle due sue figliuole, che tuttora l'abitavano, una fortuna immensa, che col commercio si avea acquistata. Egli avea perduto colla peste di Salonicchio il signor Alberti semplice negoziante che egli si avea eletto a genero ed a socio nel commercio; e pochi mesi dopo questa perdita era stata seguita da quella di sua moglie, madre della seconda sua figliuola; poichè la signora Alberti era frutto d' un primo matrimonio. Naturalmente disposto alla tristezza vi ci si era abbandonato in preda senza ritegno dopo quest' ultima sciagura. Una tetra malinconia il consumava lentamente tra le due sue figlie, in onta delle di costoro carezze, che non giungevano a distrarlo. La felicità che gli avanzava, non facea che richiamargli in mente con amarezza quella che avea perduta. Il sorriso non parve rinascere sulle sue labbra, che all'avvicinamento della morte. Quando e' s' accorse, che il suo cuore era presso ad agghiacciarsi, rischiarò la sua fronte ingombra da duolo per un istante; prese le mani delle sue figlie, se le recò alle labbra, pronunziò il nome di Serafina e di Antonia, e spirò.

La signora Alberti contava trentadue anni; donna sensibile, ma di una sensibilità dolce, ed un po' grave, che non la rendea capace di strepito e di trasporti. Ella avea già molto sofferto, nè alcuna delle penose impressioni della di lei vita si era interamente dalla sua anima cancellata; onde ne conservava le rimembranze senza nudrirle a bella posta. Non si facea perciò un'occupazione del suo dolore, e non respingea i sentimenti, che legano tuttora con qualche nodo coloro di cui i più cari legami vennero spezzati. Ella avea l'istinto della rassegnazione, senza che presumesse di averne il coraggio. D'altronde un immaginazione mobilissima e facile a smarrirsi tra una folla di oggetti diversi, atta la rendea alle distrazioni, e capace di andarne in traccia pur anco. Per lungo tratto unica figlia ed oggetto unico delle cure della sua famiglia avea ella avuto un' educazione brillante, ma l'abitudine di cedere senza resistenza agli avvenimenti avea fatto sì che le tornasse inutile il più delle volte l'uso del suo giudizio, e quindi il suo modo di valutar le cose procedeva meno da raziocinio, che da immaginazione. Non vi era persona meno di lei esaltata, e non pertanto persona non v'era, per difetto di conoscenza di mondo, più di lei romanzesca. Infine il passato era stato con essa così seve-

ro, che le avea tolta la speranza di un avvenire felicissimo; ma la sua organizzazione le era del pari di schermo contro una infelicità assoluta. Dacchè ella perdeva il padre riguardò Antonia come sua figliuola; ella non avea figli, ed Antonia toccava appena il suo diciassettesimo anno. La signora Alberti si promise di vegliare alla di costei felicità: fu questo il primo suo pensiero, e questo pensiero addolciva l' amarezza degli altri. Ella non avrebbe potuto conoscere il disgusto della vita, sinchè sentir potea la possibilità d' esser utile, e di farsi amare.

La madre d'Antonia avea dovuto soccombere ad una malattia di petto: ed abbenchè Antonia non sembrava attaccata da simile affezione, bene spesso ereditaria, non pertanto pareva che, in un seno diggià abitato dalla morte, non avesse attinta che una esistenza fragile, ed imperfetta. Essa era grande non perciò e così sviluppata, come si può esserlo d' ordinario alla sua età: solo si rilevava nel suo personale delicato e svelto un abbandono indizio di debolezza. La sua testa d' un' espressione graziosa e piena di attrattive un poco inclinata sopra una spalla; i suoi capelli d' un biondo chiaro, rannodati con negligenza; il suo colorito d' una bianchezza risplendente, animato appena da una

leggiera tinta del più dolce incarnato; il suo sguardo un poco velato, che un difetto naturale di organo rendea timido ed inquieto, e che diveniva d' un vago triste nel voler rintracciare gli oggetti lontani; tutto cospirava a darle una idea d' uno stato abituale di pena e di languore. Ella non soffriva; ma vivea imperfettamente, e quasi con una specie di sforzo.

Dall' infanzia avvezza alle più vive agitazioni non avea in questa dolorosa scuola in nulla logorata la sua sensibilità, nè resa meno accessibile alle emozioni le più profonde. Ella le subía tutte, al contrario, colla stessa forza. Sembrava che il suo cuore non avesse che un sol modo di sentire, poichè non avea ancora che un sol sentimento, e perchè tutto ciò ch' ella provava le richiamava i dolori stessi, la perdita di sua madre e di suo padre: talmente che la più lieve circostanza risvegliava in lei questa funesta facoltà di associarsi alle pene degli altri. Tutto ciò che potea permettere alla sua immaginazione questo collegamento d' idee le strappava le lacrime o la colpiva d' un subito fremito. Questo fremito era così frequente che da medici veniva ritenuto come malattia. Antonia che sapea che esso cessava colla sua causa, non dividea la loro inquie-

tezza; ma essa avea sin da bella prima conchiuso da questa, ed altre circostanze, che vi fosse qualche cosa di particolare nella sua organizzazione. Da conseguenza in conseguenza ella giunse a persuadersi d' essere sino a un certo punto disgraziata della natura. Questa persuasione accrebbe la sua timidezza, e soprattutto il suo pendío per la solitudine sino al segno di spaventare la signora Alberti, che al pari di tutti coloro che amano, si spaventava facilmente.

La loro ordinaria passeggiata si aggirava dalle sponde del golfo sin a' primi edifizj che annunziavano l'entratà di Trieste. Di là i loro sguardi si spingevano sul mare, e di distanza in distanza, su di alcuni punti più o meno avvicinati, che sfuggivano alla vista di Antonia, ma che la signora Alberti le avea resi in certa guisa presenti col continuamente descriverli. Non scorreva giorno, che questa non la intertenesse delle grandi memorie che regnano in questa poetica contrada: degli Argonauti che l' avean visitata, di Iapigio che avea dato il suo nome a' suoi abitatori, di Diomede e di Antenore che primi loro aveandate delle leggi. « Dopo aver » mirato a cerchio l' orizzonte, e dopo aver » percorso questa lontana linea di un fosco » torchino, che si distacca da un azzurro più

» chiaro, ch'è quello del cielo, puoi tu di-
» stinguere, le diceva ella, una torre la cui
» sommità riflette i raggi del sole? È la tor-
» re della possente Aquilea una delle anti-
» che regine del mondo di cui non ne avan-
» zano che poche ruine. Di là non lun-
» ge scorre un fiume, a me da mio padre
» additato nell' infanzia, il Timaro, che me-
» ritò d' esser cantato da Virgilio. Questa
» catena di montagne, che corona Trieste,
» e che si eleva a picco al di sopra delle sue
» mura e sviluppa alla nostra destra dopo
» il Borgo di Opscina sopra un' incalcola-
» bile distanza, serve di asilo ad una folla
» di popoli celebri nell' istoria o interessanti
» pe' loro costumi. Là vivono i bravi Tiro-
» lesi il cui genio agreste, la cui lealtà, e
» il cui coraggio piacque mai sempre; qui
» gli amabili villici del Friuli, le cui danze
» pastorali, e le cui gioconde canzoni son re-
» se ormai Europee. Ed avvicinandoci a noi,
» tu dei rilevare un poco più in su degli ul-
» timi alberi del porto, al disopra de' tetti
» del Lazzaretto una parte della montagna,
» che è molto più oscura delle altre, che le
» domina d' assai, e il cui aspetto gigante-
» sco, e tenebroso ispira rispetto e terrore; es-
» so è il capo di Duino. Il castello che oc-
» cupa la sommità, e del quale io da qui
» scorgo i merli, si stima che sia stato co-

» strutto sin dal tempo d' un' antica invasio-
» ne di barbari; ed il popolo il chiama tut-
» tora il Palazzo di Attila. Dante, proscrit-
» to da Firenze durante le civili discordie d'I-
» talia, vi cercò un asilo; e si crede che que-
» sto sinistro soggiorno gli avesse suggerito il
» piano del suo poema, e là avesse tirate
» le prime linee del suo quadro dell' inferno.
» Dappoi egli è stato il ricettacolo or di la-
» droni, or di capi di partito. Io temo, che
» in questo secolo in cui tutto si scolora,
» sia toccato in sorte a qualche pacifico ca-
» stellano, che avrà sgombrati i demonj da
» quelle torri formidabili per farvi annidare
» delle colombe. » Tale era il più delle volte
il soggetto degl' intertenimenti della signora
Alberti colla sorella, alla quale s' ingegnava
d' ispirar grado a grado il desiderio di veder
degli oggetti nuovi, sperando di produrre un
distornamento favorevole sopra le di lei abi-
tuali idee, ma il carattere di Antonia non era
tenace tanto da seguir per lungo tempo l' im-
pulso d' un desiderio curioso. Troppo debo-
le, e diffidando troppo di sè stessa, conce-
pir non ardiva un volere fuor del suo stato;
e come il suo abbattimento sembrava natu-
rale, ella non pensava di trarsene. Vi era
d' uopo di tutt' altro che un semplice motivo
di curiosità per determinarvela. La tomba

de' suoi genitori era tutto ciò che ella conoscea al mondo, nè supponea che esservi potesse cosa che meritasse al di là d'esser rintracciata. Ma la Brettagna, le dicea la signora Alberti, la Brettagna è la tua patria. Ma essi non sono morti là, rispondea abbracciandola Antonia, nè vi abita la loro memoria.

Capitolo II.

L'Istria successivamente occupata, e quindi abbandonata dagli eserciti di diverse nazioni, godeva d'uno di que' momenti di tempestosa libertà, che un popolo debole gode tra due conquiste. Le leggi non peranco avean ripresa la loro forza, e la giustizia sospesa sembrava rispettar sino a' delitti che potean esser resi felici da un rivolgimento politico. Duranti le grandi angoscie politiche, v'ha una tal quale sicurezza sotto lo stendardo degli scellerati; esso può divenire quello dello stato, e del mondo, e la prudenza impone di rispettarlo anche agli uomini che si tengono per virtuosi. La moltiplicità delle truppe irregolari, raccolte a nome dell' indipendenza nazionale, e quasi che all' insaputa de' re, avea familiarizzato i cittadini colle bande armate che ad ogni istante scendean dalle montagne dilatandosi su tutte le spiag-

ge del golfo. Animate quasi tutte da' sensi i più generosi, guidate erano dalla più pura devozione; ma dietro loro si aggruppava un avanzo di uomini violenti pe' quali i disordini della politica non sono che un pretesto; una lega da temersi da tutti i governi, e quindi da tutti i governi disapprovata. Nemica decisa delle forze sociali, tendeva essa apertamente alla distruzione di tutte le istituzioni stabilite. Ella proclamava libertà, e ben essere marciando accompagnata dall' incendio, dal saccheggio, dall' assassinio. Dieci villagi fumiganti ancora attestavano digià gli orribili progressi de' *fratelli del ben comune*. Così si era chiamata prima di mettersi al di sopra di tutte le convenienze e di violar tutte le leggi, la sanguinaria truppa di Giovanni Sbogarro. Gli assassini erano apparsi a santa Croce, a Opscina, a Materia; e si affermava che essi occupassero il Castello di Duino, e che dal pie' di questo promontorio, col favor della notte, si gittavan quai lupi affamati sopra tutte le rive del golfo ove portavano la desolazione e il terrore. Le popolazioni si gittaron bentosto sopra Trieste, e *la casa Monteleone* quindi divenne un asilo poco sicuro. Si era sparsa voce pur anco d' essersi veduto l' istesso Giovanni Sbogarro errar col favor delle tenebre

sotto le mura del Castello. La fama gli attribuiva delle forze colossali e terribili, sicchè, diceasi, che de' battaglioni spaventati fossero al solo suo aspetto rincolati. Così non veniva egli tenuto un semplice contadino d'Istria, o di Croazia, come la maggior parte degli avventurieri che il circondavano; ma il volgo il dicea nipote del Famoso Assassino Solciviska, e le genti del contorno asserivano ch' ei discendesse da Scandeberg, il Pirro degl' Illirici moderni. Gli uomini semplici che van sempre in traccia del maraviglioso, ornavano la di lui istoria con episodj diversi ed i più singolari; ma convenivan tutti d'esser egli intrepido e spietato. Il suo nome, in poco tempo, avea acquistato il credito d'una tradizione di tempi lontani, e nella lingua figurata di quel popolo, presso cui tutte le idee di grandezza e di possanza si riuniscono in quella di un età avanzata, veniva chiamato il Vecchio Sbogarro, abbenchè niuno sapesse il numero degli anni che gli gravavano gli omeri, e niuno de'di lui compagni, caduti nelle mani della giustizia, avesse saputo dar di lui il più leggiero indizio.

La signora Alberti, che veniva disposta da un' immaginazione facile ad essere scossa ad accogliere delle idee straordinarie, e che si era occupata di Giovanni Sbogarro sin dal

momento in cui il nome di quest'uomo le avea la prima volta colpito l' orecchio, non tardò a conoscere la necessità di abbandonar *la casa Monteleone* per recarsi a Trieste; ma ella tenne celate le sue ragioni ad Antonia di cui temea la sensibilità. Questa avea pur anco udito a discorrere de' *fratelli del ben comune* e del loro capitano; essa avea pianto sopra i delitti de' quali si eran essi resi colpevoli, allorchè le ne giugnea il racconto. Ma poche traccie lasciava questa impressione sul suo spirito perchè mal sapea diffinirsi gli scellerati; e sembrava che evitasse di fermar sopra di essi il suo pensiero per non essere astretta ad odiarli: questo sentimento sorpassava la misura delle di lei forze.

La posizione di Trieste ha qualche cosa di melanconico, che stringerebbe il cuore, ove l' immaginazione non fosse distratta dalla magnificenza delle più belle costruzioni e dalla ricchezza della più ridente coltura. Essa era il rovescio d' un arido scoglio, circondato dal mare, cui gli sforzi dell' uomo hanno arricchito de' doni più preziosi della natura. Chiusa tra un immenso mare, ed alture inaccessibili, offriva l' immagine di una prigione; ma l' arte vincitrice del suolo, ne ha formato un soggiorno delizioso. I suoi edifizj che si elevano in anfiteatro dal porto sin

alla terza parte dell' elevazione della montagna, al di là de' quali si sviluppano di grado in grado de' verzieri d' una vaghezza inesprimibile, de' bei boschi di castagni, delle macchie di fichi, de' granati, de' mirti, de' gelsomini, che imbalsamano l' aria. Ed al disopra di tutto ciò la cima austera delle Alpi Illiriche ricordano a' viaggiatori che traversano il golfo l' ingegnosa invenzione del capitello corintio. È un paniere di boschetti freschi come la primavera che riposa sotto uno scoglio. In questa solitudine incantatrice, ma limitata, non si era nulla trascurato per moltiplicarvi le sensazioni piacevoli. La natura ha dato a Trieste una piccola foresta di verdi quercie che è divenuta un luogo di delizie, che in lingua del paese vien detta *Farnedo*, altrimenti il boschetto. Le campestri divinità, cui son albergo prediletto le felici rive dell'Adriatico, non han mai, in uno spazio sì poco esteso, prodigate più bellezze fatte per sedurre. Il boschetto aggiunge sovente a tutte le sue naturali bellezze la solitudine, poichè l' abitator di Trieste occupato in lontane speculazioni ha d' uopo di un punto di vista vasto ed indefinito come la speranza. Dritto, all'estremità di un capo, percorrendo l'orizzonte pel piacere di traveder una lontana vela, non vi

ha vaghezza per lui oltre il *Farnedo* perchè di là in avanti non si distingue il mare. La sig. Alberti vi conduceva sovente la sua Antonia perchè là soltanto ella ravvisava un quadro straniero a quello in cui sin allora avea la sua pupilla vissuto, e capace di suscitare perciò nella di lei giovine immaginazione il desiderio di nuove sensazioni. Per un'anima viva, il *Farnedo* è mille leghe discosto dalla città; e la signora Alberti cercava di sviluppare ad Antonia quest' istinto dell' immensità, che diminuisce le impressioni locali, e le rendono meno durevoli e pericolose.

La festa del boschetto delle quercie avea d'altronde una singolare attrattiva per la signora Alberti. Educata al pari d'un uomo del quale voglia farsi un uomo istruito, conoscea essa i poeti, ed avea spesso immaginato quelle danze di Arcadia e di Sicilia che tanta leggiadria hanno ne' loro versi. Ella se le richiamava in mente, tranne il vestire, nel veder il contadino dell'Istria col suo abito ondeggiante e leggiero, caricato di nastri annodati sotto il suo largo cappello coronato da serti di fiori, sollevar passando, e rimetter sulla zolla la giovine fanciulla che gli sfugge colla testa velata, senza essere stata riconosciuta, e che va a perdersi tra le

compagne d'un altro gruppo tutte tra loro rassomiglianti. Bene spesso si eleva tutto ad un tratto tra i danzatori una voce ed è quella d' un avventuriere degli Appennini, che canta qualche strofa del Tasso, o dell'Ariosto e toglie per argomento o la morte di Isabella, o quella di Sofronima; e per questa nazione che gode di tutte le sue emozioni, e che è fiera di tutti i suoi errori, le illusioni d'un poeta sono delle autorità che dimandano delle lacrime. Un giorno penetrando Antonia a fianchi della sorella in una di queste assemblee, fu colpita dal suono d'uno strumento che erale ignoto. Si avvicinò quindi e vide un vecchio che facea regolarmente scorrere un arco grossolano sopra uno strumento guarnito d'una sola corda di crine, traendone un suono rauco e monotono, ma che rispondea alla sua voce grave e misurata. Egli contava in versi schiavoni la sventura de'miseri Dalmati che la povertà bandisce dal loro paese; egli improvvisava un canto doloroso sull'abbandono della terra natia, sulla bellezza delle dilette campagne della felice Macarsca, dell' antica Trao, di Curzola dalle nere ombre; di Cherso, e di Ossero dove Medea sparse le squarciate membra di Absirto; della bella Epidauro tutta coperta di lauri e rose, e di Salona, cui Diocleziano preferiva

all' impero del mondo. Alla sua voce, gli spettatori commossi dapprima, inteneriti quindi e trasportati, si affollavano lacrimando. Alcuni tra loro cacciavano delle acute grida, e ve ne erano alcuni che abbracciavano la sabbia, e la macinavan co' loro denti quasi che si avesse voluto strapparli alla loro patria. Antonia sorpresa si avvicinava lentamente al vecchio, e fissandolo più dappresso s' avvide ch' era cieco al pari di Omero. Ella prese la di lui mano per deporvi una moneta di argento trafurata poichè sapea che questo era un dono prezioso pe' poveri Morlacchi che ne ornano la capellatura delle loro figlie. Il vecchio poeta le guadagnò il braccio e sorrise poichè s' accorse che era una giovine donna. Cambiando allora tutto ad un tratto il modo e l' argomento si mise a celebrar le dolcezze dell'amore e le grazie della giovinezza. Egli non si accompagnava più della sua *gusla*, ma accentava i suoi versi con assai più veemenza e raccoglieva tutte le sue forze, quasi un uomo cui la ragione fosse travolta dall' ebrezza, o da una violenta passione; egli percoteva la terra co'suoi piedi, traendo a se vivamente Antonia, quasi spaventata.
» Fiorisci, fiorisci, gridava egli, ne' profu-
» mati boschetti di Pirano, ed in mezzo
» a'vigneti di Trieste che sentono di rosa.

» L' istesso gelsomino che è l'ornamento delle
» nostre macchie perisce, e lascia all' aria
» il piccolo suo fiore pria che si fosse chiu-
» so quando il vento ha gittato la sua se-
» menza nelle avvelenate pianure di Naren-
» to. Al pari di esso seccheresti tu, giovine
» pianta, se tu cresceresti nelle foreste che
» sono sottoposte al dominio di Giovanni
» Sbogarro.

Capitolo III.

Lentamente, appoggiata alla sorella Antonia ritornava alla città taciturna e pensierosa. Il nome del masnadiero facea per la prima volta nascere nel di lei cuore un sentimento di timor personale, una vaga inquietudine dell'avvenire. Ella avea posto mente alla sorte degl' infelici che cadean nelle di lui mani, senza mai supporre che potesse toccarle un pari destino, ed il canto da ispirato del vecchio improvvisator Morlacco l'avea destato, facendole comprendere la possibilità di tale spaventevole infortunio, tra gli accidenti da' quali è minacciata la vita. Era sì denudata da ragione non pertanto questa idea, questo pericolo così lontano da ogni verisimiglianza, che Antonia, la quale non avea alcuno segreto per Madama Alberti,

non osò confidarle la cagion del suo turbamento. Ella le si avvicinava, si stringeva a lei con un fremito aumentato dal progredir della notte, dal silenzio del luogo, e dal mormorio spaventevole che di tratto in tratto usciva dal fondo de' boschi.

Invano tentava Madama Alberti di distrarre il di lei pensiero dal sentimento che l'occupava; e come n'ignorava la cagione, sceglica per avventura a soggetto delle loro conversazioni quello che era più atto a prolungarlo. Quale funesta rinomanza si è quella di Giovanni Sbogarro! disse ella; e quanto è doloroso di fissar l'attenzione degli uomini a tal prezzo! — E chi sa; riprendeva Antonia, se l'insensato desiderio di fissar la di loro attenzione non sia quello che ha cagionato tanti disordini, e tanti delitti. Del resto, soggiungeva, forse col segreto pensiero di rassicurarsi da se stessa, può darsi che vi sia molta esagerazione in ciò che vien raccontato.

Io son proclive a credere che noi calunniamo un poco questi uomini cui si dà il nome di scellerati; e l'idea che io ho della bontà di Dio non si concilia gran fatto con una così orribile depravazione. La bontà del tuo cuore, rispondea Madama Alberti, t'induce in errore. Vero è che il male assoluto ripu-

gna alla giusta idea, che noi ci formiamo dell' estrema bontà del Creatore e della perfezione delle di lui opere. Ma o si consideri il mal fisico, o il mal metafisico, questo diventa un bene; poichè egli l' ha situato in tutto ciò che è uscito dalle sue mani accanto al buono ed al bello, essendo il buono, ed il bello di sua natura limitato. Perchè non avrebbe egli gittato nella società delle animo divoranti e terribili, che altri pensieri concepir non sanno che di morte, mentre ha scatenati ne' deserti quelle tigri e spaventevoli pantere, che senza mai dissetarsene, bevono il sangue degli altri animali? Ha egli permesso il male nell' ordine morale, abbenchè fosse egli il principio d' ogni bene; ma non ha egli dato delle forme schifose a talune specie nell' ordine fisico, abbenchè e' fosse il principio d' ogni bellezza, e che abbia le sue opere rivestite di tante attrattive allorchè l' ha voluto? Non hai tu rilevato che gli è piaciuto di imprimere il suggello ributtante della bruttezza la più ingrata negli esseri malevoli e pericolosi? Rammentar ti devi di quella specie di avoltojo bianco come la neve, che uno de' corrispondenti di mio padre avea di Malta recato?

Nulla presenta la sua forma che non sia piacevole, e nulla v' ha di più puro ed ele-

gante delle sue piume. Ed allorchè vien mirato dalle spalle sopra una di quelle pietre che sono sparse ne' cimiteri, ordinaria sua dimora, si è spinti ad avvicinarsegli, e ad esaminarlo con accuratezza. Ma se egli si rivolta soltanto sopra le sue gracili gambe, e fissa sopra voi un occhio pieno d'un fuoco sanguinoso, circondato da una larga pellicciola cadaverica a guisa di una maschera di spettro, voi rinculate da ribrezzo, e da orrore colpiti. Sotto le apparenze le più lusinghiere, io mi persuado l'istesso di tutti i perversi, e penso che si ritrovi in loro al primo sguardo, la visibile marca di riprovazione che Dio ha in loro, creandoli pel male, scolpito.

Dietro tutto ciò, disse Antonia sforzandosi di sorridere, la tua immaginazione non concede delle attrattive molto seducenti al capo de' *Fratelli del ben comune*; debbi averti fatta una strana idea della bellezza di Giovanni Sbogarro. Madama Alberti che con facilezza estrema si figurava gli oggetti da cui era il suo pensiero colpito, e che si era formato all'istante l'ideale del più feroce dei masnadieri, stava per rispondere alla sorella allorchè il rumor d'un passo precipitoso si fè sentir al voltar del cammino alle sue spalle. La notte si era distesa ad un tratto, e tutti i passeggiatori eran rientrati nelle loro

ville di cui da tratto in tratto è sparso l'Anfiteatro. Preoccupate penosamente dall'immagini che avean richiamato al loro sguardo, le due sorelle tremanti si fermaron immobili, e sospendendo il respiro, tesero l'udito. Una voce dolce, melodiosa, una di quelle che hanno il privilegio d'incantare le cure più affannose, di trasportar l'anima in una regione di calma in una vita più perfetta, fe' al loro turbamento succedere una piacevole emozione. Era la voce di un giovine, potendosene giudicare dalla delicatezza, e dalla freschezza del suo organo. Egli era in un certo mantello ravvolto alla veneziana, coperto da un cappello ripiegato con pennacchio ondeggiante. Egli passava al di sopra della strada, o piuttosto volava da rupe in rupe ripetendo il ritornello del vecchio cieco. Se tu » crescerai, giovine pianta, nelle foreste sotto» messe al dominio di Giovanni Sbogarro, » del crudele Giovanni Sbogarro. Giunto ad una balza più elevata, la cui bianchezza veniva fatta risaltare dal contorno oscuro della montagna, si fermò dritto, ed interruppe bruscamente il suo canto: quindi, scorso un momento in silenzio, uscì da vicino a lui un grido così selvaggio, così doloroso, così formidabile insieme che non sembrò di voce umana. Appena udito questo

gemito feroce, simile a quello della Iena che abbia perduto i figli, che fu udito ripetersi su venti punti diversi della foresta. L' incognito disparve quindi ripetendo la sua romanza.

Antonia non fu interamente rassicurata, che coll'entrar in città, promettendosi di non abbandonar più sì tardi il *Farnedo*. Tuttavia riflettendo dappoi ella biasmava il suo terrore e trovava delle spiegazioni naturali a tutto ciò che l' avea commossa; ma la sua debolezza, la sua timidità non tardavano a prendere di bel nuovo il dominio su gli sforzi della sua ragione. La sua sensibilità, mancando d' un esercizio esteriore, si attaccava sempreppiù a chimere spaventevoli. Ella si perdeva in uno spazio senza limiti, e si formava in lei un sentimento inquieto del mondo che il di lei isolamento, la sua diffidenza, l' allontanamento da tutte le numerose società rendean più di giorno in giorno irritabile. E taluna volta questo disordine d' idee figlio della paura giungeva sino ad una specie di smarrimento, che le cagionava vergogna e spavento. Con estremo dolore Madama Alberti l'avea rilevato; ma fedele al suo sistema di distrazione, ella si proponea di fornire diversivi al di lei spirito, sinchè una felice, e legittima affezione venisse ad offrirne al di lei cuore. Questa era l' ultima, la più piacevo-

le ad un tempo, e più speciosa sua speranza. Disperar non bisogna di nulla in fatti per coloro che non hanno amato; la loro esistenza deve ricever un compimento che forma spesso il destino di tutto il resto.

Capitolo IV.

Le passeggiate del *Farnedo* non mancarono della stessa frequenza, meno che Madama Alberti avea cura di cominciarle a buon ora, e di ritornar pria del cader del giorno in Trieste. La stagione era ardente, e l'ombra delle quercie davano appena tanta frescura da poter mitigare gli ardori del sole allorchè il vento d'Africa soffiava nel Golfo. Delle nubi enormi d'un giallore appannato, ed abbagliante non meno s'accavallano in una parte del cielo, girano, e cascano dalle loro gigantesche sommità, come torrenti di fuoco; si distendono, si spianano e restano immobili. Un sordo rumore le accompagna e cessa allorchè esse si arrestano. L'intera natura allora resta atterrita; come un animale minacciato della sua distruzione il quale prende l'aspetto della morte per isfuggirla. Fremito alcuno non s'ode di una sola foglia, non un solo insetto che susurri sotto l'erba che sta immobile. Se si deva lo

sguardo verso il luogo dove debbe essere il sole, ondeggiar si vede in una colonna obbliqua di atomi luminosi, l' impalpabile polve che lo scirocco ha tratta dal deserto, e di cui si riconosce l' origine alla sua gradazione d' un rosso carico: D' altronde nessun moto che si faccia discernere, se non quello del nibbio che descrive al disopra del firmamento il suo volo circolare, tenendo d' occhio da lungi nella sabbia la sua preda, oppressa dal peso di questa terribile atmosfera. Niuna voce che si faccia udire, tranne il grido acuto, e piagnoloso degli animali carnivori, che pieni di un istinto feroce, e credendosi all'ultimo giorno del mondo, vengono a reclamar gli avanzi degli esseri creati che loro vennero promessi. L' uomo istesso a malgrado della sua potenza morale, a questa possanza cede contro cui non ha mai provate le sue facoltà. La sua nobile fronte si curva verso la terra, le sue membra si indeboliscono, e mancano sotto di lui; senza coraggio, e senza energia e' cade, ed attende in un languore invincibile, che il rianimi un' aria più dolce, rendendo il moto a' suoi spiriti, il calore al suo sangue, e la vita alla natura. Madama Alberti assieme con Antonia prendea bene spesso riposo sotto un gruppo di alberi, in un sito delizioso, da

cui scopria una parte di Trieste sino alla chiesa de' Greci, ed ove la terra è rivestita d'una zolla corta e fresca che invita al sonno. Antonia i cui organi delicati non resisteano all' impressione dello scirocco, s' era addormentata, e la di lei sorella passeggiava a qualche passo di distanza, facendole una ghirlanda di piccole veroniche turchine secondo il costume delle fanciulle dell' Istria, che con molte arte l'intrecciano. Come avea bisogno ancor di altre per terminarla, essa avea camminato in diverse direzioni fuori del recinto in cui Antonia riposava, ed allorchè ella se ne avvide, gli sforzi che avea fatti per ritornar donde era partita ne l' aveano allontanata di vantaggio. In sulle prime ella si era divertita del suo errore, come d' un accidente da non temerne le conseguenze. Ne prese apprensione dappoi, e la sua inquietezza rendendo più precipitoso il suo cammino il rendea del pari più incerto. Finalmente l'inquietezza dava luogo ad un sentimento assai più penoso, ma che dovea cedere alla riflessione. V' era un mezzo sicuro di ritrovar Antonia: quello di chiamarla con forza; ma un grido avrebbe turbato il di lei riposo e non senza pericolo per lei che era d' un organizzazione viva e sensibile, che la minima, inattesa emozione sempre feriva.

Qual pensiero più naturale d'altronde che risvegliatasi Antonia, chiamerebbe la sorella pria d'essersi spaventata della di lei assenza? Rassicurata a questa idea, Madama Alberti s'assise, e continuò la ghirlanda. Durante questo tempo Antonia si era difatti svegliata. Un leggiero rumore che faceasi sentire a lei di rimpetto tra il fogliame avea a metà interrotto il di lei sonno; e la sua palpebra si era a metà sollevata sotto quello de' suoi bracci che inviluppava la sua testa. A traverso i buccoli de' suoi capelli, che coprivano una parte del suo volto, ella avea ravvisati, ma di un modo che la debolezza della sua vista rendea più vago, e più spaventoso, due uomini che la miravano fissamente. L'un di essi come velato da un largo pennacchio che ricadea sopra il suo aspetto s'appoggiava su l'altro, che era inginocchiato sotto di lui, nella guisa de' Ragusei che riposano. Antonia colpita [illegible], e rinchiuse gli occhi, e ritenne il respiro, per non lasciar riconoscere l'agitazione che essa provava al moto del suo seno. « Eccola, disse uno degl' incogniti, ecco la giovine
» della *Casa Monteleone* che ha fissato il
» destino della mia vita. Signore, l'altro gli
» rispose, dicesti altrettanto della figlia di
» quel Bey, al quale uccidemmo tanta gen-

» te, ed altrettanto della schiava favorita di
» quel Bascià al quale abbiam tolta la for-
» tezza di Ctezim. Per S. Nicola! se avessi-
» mo fatto altrettanto per soggettar la Val-
» lachia, sareste a quest' ora Ospodaro, e
» noi non avremmo bisogno . . . . Taci, Ziska,
» riprese colui che avea parlato il primo;
» le tue ridicole esclamazioni potrebbero rom-
» perle il sonno, ed io sarei privato della
» felicità di vederla, felicità che non mi
» sarà forse più data. Guardati di agitar l'aria
» che gira intorno a lei, poichè io ti puni-
» rò sin sul tuo vecchio padre che sì ama-
» ramente piange di averti generato. Tu ridi,
» Ziska, non pertanto convieni che Antonia
» è bella.—Non vi è male, disse Ziska, ma non
» tale da effeminar il cuore di un uomo, e da
» arrestare una truppa di bravi in una foresta
» di piacere, dove non v'è acqua da bere. Si-
» gnore, continuò egli sollevandosi, dove vo-
» lete che io vi conduca questa fanciulla? An-
» tonia tremò, e suo malgrado il suo braccio
» ricadde sul suo seno. Miserabile! riprese con
» sorda voce il signore di Ziska, chi ti ha ri-
» chiesto de'tuoi abbominevoli servizj? Sai tu
» che questa fanciullla è la mia sposa innanzi
» a Dio solo, e che io ho giurato che giam-
» mai una mano mortale distaccherà una sola
» rosa dalla sua corona di vergine, neanco la

» mia; Ziska, no; io non avrò giammai un
» letto comune con essa sopra la terra....
» Che dico io? Ah! se io sapessi che i miei
» labbri profanassero un giorno que' labbri in-
» nocenti, i quali non si sono aperti che a'casti
» baci d'un padre, io con un ferro arroventato
» li brucerei. La nostra giovanezza è stata edu-
» cata tra idee violenti e feroci; ma questa gio-
» vine donzella è sacra pel mio amore, ed io
» veglio alla conservazione de' suoi capelli....
» L'anima mia si attacca ad essa, si libra sopra
» di essa, vedi, e la segue a traverso questa
» corta vita, in mezzo a tutte le insidie de-
» gli uomini, e del destino, senza che ella se
» ne avvegga. Questa è la mia conquista del-
» l'eternità; e poichè io ho perduto la mia esi-
» stenza, poichè mi è interdetto di farla divide-
» re ad una dolce, e nobile creatura come que-
» sta, io me ne impossesso per l'eternità. Io
» giuro pel sonno che ella gusta al presente,
» che il di lei ultimo sonno ci riunirà, e che
» essa dormirà al mio fianco sin a che la terra
» si rinnovelli ». Il turbamento d'Antonia non
avea cessato di aumentarsi, ma cominciava
a frammettervisi la curiosità, e l'interesse.
Volle guardare, ma l'impedì la debolezza
della sua vista; essa sollevò dolcemente la
testa, gli incogniti si allontarono. Essa si
alzò ad un tratto, e fissò gli sguardi sul luc-

go ove li avea intesi ; non ve ne restava che un solo che curvato si nascondea tra le macchie ed era altronde oltremodo orrido.

Erano appena scomparsi gl' incogniti, che, avvertita da qualche rumore, madama Alberti giunse al piè della rupe sotto la quale Antonia si era addormentata. Ella ascoltò il di lei racconto, senza prestarvi credenza. Antonia le avea date troppe prove della debolezza della sua ragione, onde non sospettasse una visione o illusione d' un sogno in quanto raccontava. Ma come questa idea le inspirava intenerimento rimarchevole, la di lei sorella s' ingannò sulla natura della di lei emozione. Essa attribuì alla compassione che eccita un gran periglio, la pietà che fa nascere una grande alienazione di spirito. Essa si abbandonò alle idee che avea concepute, e questa abituale preoccupazione prese, per quanto il potea, il carattere d' una mania. E che, povera sfortunata, sclamò finalmente madama Alberti, da chi ti persuadi d' essere amata ? Da un, Dio mel perdoni! da un bargello di Giovanni Sbogarro !—Di Giovanni Sbogarro, rinculando riprese Antonia come se avesse avesse calpestata una vipera . . . . Ciò è probabile !

Dopo tutto ciò era impossibile il ritornar al *Farnedo*. Antonia non usciva quasi mai

di casa; solo allora che il suo spirito era più in calma, perchè non turbato da alcuno di quei terrori il cui oggetto era tenuto immaginario, essa andava sola a respirar sul porto il fresco vento della sera. Taluna volta essa si fermava sotto le mura del palazzo S. Carlo, e di là ella cercava di scoprire quel castello di Duino, di cui suo padre, e sua sorella le avean tante volte parlato. Giunta al molo che vi si avvicina, essa si avanzava macchinalmente lungo l' argine sin la dove termina con una piccola opera elevata, rivestita dal canto del mare d' uno stretto sedile che non riceve più d' una sola persona. Questa solitudine, messa tra una città popolata ed un mare deserto, andava a grado della sua immaginazione, e non la spaventava. Essa amava di vedere dopo un giorno nuvoloso il flusso sensibile del golfo, quando la sua superficie color di lavagna si rompe tutto ad un tratto di spazio in ispazio, quando i cavalloni schiumosi si precipitano gli uni sugli altri verso la riva, e quando l' onda sale, bianchisce e ricade sotto l' onda che la segue, che l' inviluppa e la trascina in un onda più lontana. Gli Alcioni s' innalzano a perdita di vista, discendono girando sopra se stessi, come il fuso di una contadina, che sel lasci cadere, sfiorano l' acqua, la solleva-

no colle ali, o sembrano correre sulla sua superficie. Una sera, che vi era dimorata più lungo tempo dell'ordinario, ritenuta dall'incanto della notte, che non era mai stata di una serenità più pura rischiarata da una luna risplendente, essa prendea piacere a veder il lume di questo placido astro distendersi dall'alto delle montagne in fiocchi inargentati, lavati d'una leggiera tinta turchinastra, e maritar la terra, il mare, ed il cielo inondati dalla sua immobile chiarezza. Il silenzio del lido, rotto solamente a quando a quando da' segnali de' guarda-coste, facea sentir il mormorio dell'acqua che venìa a morire a' piedi di Antonia e l'urto d'una piccola barca legata all'estremità del molo che il flutto respingea ad intervalli eguali contro il piede dell'argine. Il suo pensiero, prolungato in un vago infinito, come l'elemento che si offriva al di lei sguardo, avea perduto di vista il mondo, allorchè una subita impressione di spavento la fe' rientrare in se stessa. Questa sensazione rapida come il fulmine, determinata da una combinazione inesplicabile d'idee, era la ricordanza di ciò che le era accaduto nella sua ultima passeggiata al *Farnedo*, dell'incomprensibile apparizione di quest'uomo che si era arrogato un potere assoluto sopra la di lei vita. Tale è l'impero

dell' immaginazione, che ella si rappresentò tosto questa scena, e di lì ad un momento, tutti i suoi sensi egualmente ingannati diedero luogo all' illusione la più compiuta. Essa credette di vedere, e di sentire; ma una viva luce, partita dal Duino, e seguita da una sorda esplosione distrusse il prestigio, ma l' impressione sussistea tuttora. Il cuore d'Antonia battea con violenza; un sudor freddo le rigava la fronte; il suo sguardo inquieto cercava a manca e a destra un oggetto che ella temea vedere; il suo udito era intento nel silenzio, e s' impazientiva della sua desolante continuazione. Essa avrebbe voluto esser distratta da questo terrore senza oggetto da una causa ragionevole di timore. A forza di attenzione ella credè rimarcare che si parlasse a mezza voce a canto suo: quindi si alzò e si riassise; le sue ginocchia tremavano. Le voci presero un poco più di forza, e sempre più si avvicinavano. Essa credette riconoscere l' accento di quel Raguseo che avea proposto di rapirla nella foresta: *dove volete che io vi conduca questa fanciulla?* e nell' istesso mentre le sembrò che si pronunziassero presso a poco le stesse parole. Essa appena poteva persuader a se stessa che i suoi sensi non fossero ingannati da un sogno. Si curva per meglio ascoltare: queste

parole non erano terminate o si ripeteano. Esse ferirono distintamente il suo orecchio. —Piuttosto morire, rispondea una voce più elevata, e che d' altronde le era più d' appresso. Essa giudicò che non era separata dall' uomo che parlava se non dallo stretto angolo che la muraglia sporgea sull' argine. Un altro poco ed avrebbe sentita l' aria agitata dal suo soffio. Essa corse rapidamente all' altra estremità del poggio, e durante questo movimento, vide due uomini che si slanciavano nella piccola barca, e a forza di remi si allontanavano. La luna era nascosta dietro alcune nubi di un grigio di perle che si squarciavano a poco a poco in densi fiocchi. Uno de' suoi raggi ferì la navicella, ed illuminò una bianca piuma abbandonata al vento, che facea ombra al cappello di uno de' viaggiatori. Antonia non distinguea più quasi cosa alcuna. Sollecita di guadagnar la città, essa percorse in due o tre minuti la lunghezza del marciapiedi e passò come un' ombra per innanzi la sentinella, che si riposava sul suo schioppo. Dio vi guardi, signora, questo le disse, per le giovani donzelle si fa tardi.—Io credea d'esser sola sul molo, questa gli rispose.—Lo eravate difatti, riprese il soldato; e da un' ora non vi si è avvicinata anima vivente, ammeno che non sia

il demonio, o Giovanni Sbogarro.—Il ciel ci preservi da Giovanni Sbogarro! gridò Antonia.—Dio vi ascolta! disse il soldato facendo il segno della croce. In quel punto il cannone s' intese la seconda volta dalla parte del Duino. Questo nuovo racconto di Antonia non fu accolto con più confidenza del primo. Era troppo visibile che l'attenzione compassionevole e dolorosa che si fingea di accordarle era tutt'altro che l'interesse del convincimento. Colpita da quest'idea, insistè con una calma nobile che sorprese madama Alberti, ma non la persuase. Antonia rimasta sola coprìa gli occhi colle sue mani, e riflettea sulla sua situazione con profondo dolore. L'opinione, che sin dall'infanzia si avea formata della singolarità della sua organizzazione, e dello stato di disgrazia nel quale la natura l'avea fatta nascere confirmata dal sentimento che eccitava intorno ad essa, si fissò dinanzi al suo spirito, e sviluppò al più alto grado questa disposizione estrema alla diffidenza, ed al timore; ciò che formava il fondo del suo carattere. La sua debolezza era una specie di malattia morale, che non era difficile a guarirsi colle cure ed i riguardi di cui madama Alberti era capace; ma questa vi vedea tutt'altra cosa, e la sua prevenzione si era accresciuta a questo ri-

guardo per tutti gli sforzi che per vincerla avea fatti. Antonia era il suo unico pensiero, la speranza, l'amore, e l'oggetto della sua vita. Perdere colla morte questa cara fanciulla, o vederla rapita a' progetti che essa avea fondati sopra di lei per un' alienazione di spirito incurabile era presso a poco lo stesso; e quand' ella avea avuto ragione di temer quest'ultima disgrazia, avea essa impiegati tutti gli sforzi per persuadersi che era impossibile. Nel funesto errore della sua tenerezza, ella respingea il sospetto che la stringea, perchè esso altrimenti l'avrebbe uccisa; ma v'era troppo pericolo a considerarlo in volto, a discuterlo freddamente, a rendersene ragione in fine, perchè essa osasse intraprenderlo. Essa era giunta a distrarsene, ma non a discacciarlo. La sua immaginazione viva, e d'altronde assoluta in tutte le idee che delle cose si formava, e che per un invincibile ed involontaria preferenza, si atteneva a quelle che erano le più penose a credersi, non modificava quasi mai l'aspetto sotto il quale le avea una volta vedute. Le due sorelle si guardavano con un mutuo intenerimento, figlio nell' una d'un eccesso di timidezza, d'un eccesso di affettuosa cura nell' altra, che le rendea egualmente infelici.

Capitolo V.

In quest' epoca alcuni importantissimi affari lasciati dal comun genitore, e che dovean regolarsi a Venezia, dimandavano la presenza di Madama Alberti. Essa riguardava questa circostanza come la più felice che potesse arrivare nello stato di Antonia, e di bel nuovo si persuase che le disgustose impressioni che avean alterato il di lei giudizio, e che parean dipendessero dall' influenza de' luoghi, e delle ricordanze, cederebbero finalmente in una mutazione totale d' abitudine, e di genere di vita. La fortuna della quale godevano loro permettea di procurarsi in quella città magnifica, ed opulenta i piaceri tutti che il lusso e le arti vi riuniscono da tutte le parti del mondo, e questa nuova specie di emozione indiritta più all' immaginazione, che alla sensibilità offriva assai meno pericolo per un' anima irritabile, che non quelle che sono il risultamento delle bellezze naturali dell' universo, la cui imponente grandezza opprime il pensiero. Il viaggio di Venezia fu dunque risoluto e non mai Antonia avea ricevuta una nuova con più gioja. Trieste era diventato per lei un palazzo magico, in cui, senza posa, osservata da spie invisibili, essa vivea in balia d' un tiranno sconosciuto, as-

soluto padrone della di lei libertà e della di lei vita, il quale in diversi rincontri, era stato in forse di rapirla di grembo a' suoi, per trasportarla in un mondo nuovo, del quale non sapea formarsene un' idea senza fremere, ed il quale era forse alla vigilia di compiere quel funesto bisogno, se la Provvidenza, non la involasse ai di lui sguardi. La speranza di vedersi libera da tal soggetto di terrore, agì prontamente sopra di lei, e le rese in pochi giorni quella freschezza, e quella grazia di gioventù, che l' inquietudine avea lungo tempo sfiorita. Il sorriso ricomparve sopra i suoi labbri, la serenità sopra la di lei fronte; una confidenza più espansiva, un abbandono più dolce regnò ne' suoi discorsi, e Madama Alberti incantata che il solo avvicinamento della partenza producea degli effetti tanto atti a giustificare le sue congetture, nulla neglesse per affrettarla di vantaggio. La mancanza di sicurezza delle pubbliche strade esigeva non pertanto che fosse stabilita per un giorno fisso, nel quale si riunivano tutti i viaggiatori che si dirigevano in un istesso luogo per servirsi reciprocamente di scorta. La carrozza di Madama Alberti si ritrovò esser la nona giunta al punto di riunione sopra il sabbioso suolo d' Opscina, donde l' occhio scorre il golfo, e le dune ineguali delle quali il suo lun-

go circuito è armato. Antonia e la sorella erano accompagate da un elemosiniere, da un uomo d'affari, da un vecchio domestico di confidenza, e da due donne. Sicchè restava un solo luogo voto nell'interno. Il giorno era di già avanzato perchè la BORA che avea soffiato il mattino avea fatto temere uno di quelle bufere che non si sfidano impunemente sull'elevate coste dell'Istria, dondè esse sollevano i carichi più gravosi, che precipitano sino al fondo degli abissi. Questa caravana era d'altronde assai numerosa, perchè non vi fosse ragionevole timore de' masnadieri anche quando si trovasse sorpresa dalla notte la più oscura; e non doveasi fermar che a Montefalcone il quale non è che alla distanza di poche miglia sulle poetiche rive del Timavo. La sera tutta ad un tratto si era abbellita, l'aria divenuta fresca e pura, ed il cielo senza nubi. Gli equipaggi si seguivano con lentezza per gli aspri ed ineguali declivj al ridosso delle montagne di Trieste, a traverso vaste macchie seminate di scogli che elevano qua e là le loro creste acute ed orgogliose in un musco corto ed arido. La sola verzura che vi si vegga, è quella della lucida fronda dell'agrifoglio e di qualche rovo che trascina le sue braccia spinose sulla sabbia.

Al piede della coste si vede un gruppo di

piccole case dell' aspetto il più triste, i di cui tetti, carichi di pietre enormi testificano i guasti della BORA per gli ostacoli bene spesso inutili, che contro di essa si moltiplicano in tutti i luoghi ove ha il costume di scatenarsi. È questo il casale di Sestiana popolato da marinari e da pescatori.

Durante il tempo che i cavalli si riposavano del lungo sforzo che avean opposto al peso che precipitava sopra loro in un cammino struggevole, e rapido, il vecchio oste di Sestiana si appoggiò alla portiera della carrozza di Madama Alberti, e la pregò in nome della carità cristiana di condurre sino a Montefalcone un povero viandante oppresso dalla stanchezza, e che era impossibilitato a poter continuare il suo cammino. Era questi un giovine monaco del Convento Armeno delle lagune di Venezia, che ritornava dalla missione, il cui dolce ed onesto aspetto gli aveano ispirato il più vivo interesse. Questa era una di quelle preghiere che Madama Alberti, e sua sorella non avrebbero mai rigettate qualunque si potesse essere la ragione che avessero per non farlo. La portiera si aprì, e l' Armeno sostenuto dal buon vecchio che l' avea presentato, mise il piede su i gradini della carrozza dopo aver balbutito qualche parola di ringraziamento, si sollevò con pena

verso il luogo che gli era destinato. La sua morbida e bianca mano come quella di una giovine fanciulla, si appoggiò per inavvertenza su quella di madama Alberti; ma la ritirò con precipitazione, e, riconoscendo che la carrozza era quasi interamente occupata da donne, calcò le smisurate ali del suo feltro tondo sul suo volto pria d' essere stato veduto. Poco dopo si rimisero in cammino, ed allora la notte era del tutto calata. L' intervallo da Sestiana a Duino è occupato da una spiaggia coperta d' una fina e mobile sabbia, che fugge da tutte le parti sotto le ruote, e nella quale la carrozza, rilevandosi e ricadendo a vicenda, sembra agitata da un moto d' ondolazione simile a quello de' flutti. Una circostanza che accresce un tal prestigio nel lume falso ed ingannevole degli astri della sera è il colore brillante dell' arena argentata, e la vaga estensione dell' orizzonte, che meno circoscritto del giorno, si prolunga in tutta l' incertezza delle sue tenebre e l' immagine presenta del vasto mare. Allora sembra che i cavalli sieno discesi in un guado, e percorrano uno spazio inondato dalle acque delle montagne. Antonia, che occupava uno degli angoli della carrozza, avea sollevata le lastre dal suo canto, e godea, respirando l' aria fresca ma energica della notte, di simile

illusione. La difficoltà del cammino de' cavalli sopra un suolo fuggitivo e profondo, che mancava ad ogni istante sotto i loro passi li avea oltremodo rallentati, e la minima esteriore agitazione si facea osservare. Diverse volte Antonia, la quale non era che troppo disposta a colpir tutti i soggetti d'inquietudine, avea creduto veder delle ombre d' una forma singolare nascondersi in uno spazio indeciso, che si estendeva innanzi a lei, e turbata avea ritenuto il suo respiro per saper se questo movimento non era accompagnato da qualche rumore, ciò che dovea essere indubitatamente, se fosse stato l' effetto di tutt' altra cosa che d' un semplice errore di vista. Tutto ad un tratto il Postiglione, che vedea qualche cosa di simile o temeva di cedere al sonno, si mise ad intuonare un *pisma* dalmato, specie di romanza che non è senza bellezza quando l'orecchio vi è avvezzo; ma la stordisce pel suo carattere selvaggio e straordinario allorchè vien intesa per la prima volta. Le di lei modulazioni sono d' un gusto così bizzarro che i soli abitanti del paese ne posseggono il segreto. Non pertanto oltremodo semplice n' è il canto, poichè non si compone che d' un motivo replicato all' infinito, secondo l' uso dei popoli primitivi, ed al più di due, o tre suoni che rivengono nell' istess' ordine. Ciò che

v' ha d' incomprensibile si è la specie stessa di questi suoni, che non sembran procedere da voce d'uomo; il di cui artificio, simile a quello di alcuni giocolieri di Francia che vengon chiamati *ventriloqui*, ma che è naturale al cantatore illirico, cambia ad ogni istante l' espressione, il volume, il luogo d' origine sensibile. È una rapida e successiva imitazione de' rumori più gravi, de' gridi i più acuti, e soprattutto di quelli che l' abitante de' luoghi deserti raccoglie nel mezzo delle notti dal rumore de' venti, dal soffio delle tempeste, dagli urli de' sbigottiti animali, da quel concerto di lamenti che si eleva dalle foreste nel principio d' una bufèra allorchè nella natura tutto prende una voce per gemere sino nel ramo che il vento ha rotto senza staccarlo del tutto dall' albero cui appartiene, e che si bilancia stridendo sospeso a un resto di scorza. Ora la voce piena, e sonora risuona senza ostacolo intorno agli uditori; ed ora si crederebbe che risuoni sotto una volta, e talora che l' aria la rapisca al di là delle nubi e la disperda ne' cieli, ove attinge un incanto che non si è mai gustato nelle melodie umane. Non pertanto questa musica seria non ha la purezza sì calma e sì propria a far riposar l' anima che noi attribuiamo a quella degli angeli, anche quan-

to più se le avvicina. Essa è al contrario severa al cuor dell'uomo perchè il pensiero che risveglia è pieno di ricordanze tumultuose, d'inquietezze e di dispiaceri. Ma essa attacca, essa rapisce, essa soggioga l'attenzione, che non può liberarsi dal suo impero. Essa ricorda tremendi e dolci accordi delle divinità marine che incantavano i viaggiatori ed attiravano i loro navigli entro scogli inevitabili.

Lo straniero dotato di un'immaginazione viva, il quale assiso sulle rive della Dalmazia ha udito una sola volta la giovine donzella Morlacca intuonare il suo canto della sera, ed abbandonare a'venti quegli accenti che alcun' arte non saprebbe insegnare, che alcun istrumento non imiterà giammai, che alcuna parola non può descrivere, ha potuto comprendere la meraviglia delle Sirene dell' Odissea, ed ha sorridendo scusato l' inganno d'Ulisse. Antonia per un pendio comune a tutte le anime deboli, che si slanciano volentieri fuori i limiti della natura perchè han bisogno d' esser protette e soprattutto di essere amate, che forse per esse è lo stesso; Antonia godeva più che altri degli effetti misteriosi che danno l' aspetto della vita, e che raddoppiano un nuovo mondo all' intelligenza. Essa non credeva all'esistenza di questi esseri intermedii che han sì gran parte

nelle superstizioni del suo paese natio, e del suo paese adottivo; di questi tenebrosi giganti che regnano nelle alte montagne, dove si veggono taluna volta assisi in una nube, col braccio armato d' un pino enorme; di quei Silfi più leggieri dell'aria, che hanno il loro palazzo nel calice d' un piccolo fiore e che il Zeffiro passando rapisce; di questi spiriti notturni, che custodiscono i tesori nascosti sotto una rupe rivolta verso la sua punta, o che errano all' intorno per allontanar i ladri, lasciando nel loro passaggio una fiamma incostante, che sale, discende, s' estingue per rinascere, sparisce e rinasce di bel nuovo. Ma essa amava queste illusioni, ed il canto Morlacco che ella avea sovente ascoltato con piacere le rinnovellava tutte in una volta.

Essa ascoltava con un interesse vivo e senza distrarsi quando un moto singolare della carrozza, che si fermò tutto ad un tratto bilanciandosi sopra se stessa, venne ad interrompere le sue riflessioni. I cavalli eran rinculati d' un passo ed il canto morlacco spirava sui labbri del postiglione.

Le carozze che ci precedono han preso il davanti, ei disse, durante il tempo che il monaco saliva in questa; ed il cammino, se non m' inganno, è tagliato da' masnadieri. —

Che dice egli mai? gridò madama Alberti slanciandosi alla portiera — Che noi siamo arrestati, riprese Antonia, cadendo nell' angolo della carrozza con un fremito di terrore. — Arrestati! ripresero Madama Alberti ed i viaggiatori — Arrestati! Assassinati! perduti! continuò il Postiglione: sono dessi, è la masnada di Giovanni Sbogarro; ed ecco questo esegrabile castello di Duino, che sarà la tomba di noi tutti. — Per S. Nicola di Ragusa! disse il monaco Armeno, con accento profondo e terribile, la terra si profonderebbe prima sotto i nostri piedi « e terminava appena queste parole ch' ei si era diggià slanciato tra' masnadieri. Il grido feroce che avea spaventato Antonia al *Farnedo* si fece udire nell' istesso punto, e mille voci orribili ruggirono ripetendolo. La portiera erasi chiusa dietro il missionario; le lastre eran calate, i cavalli restavano immobili, un silenzio di morte regnava nella carozza e non vi penetrava, dal di fuori, se non un rumor sordo che ognor più si allontanava; quando al replicato fischio della frusta i cavalli ripartirono a gran galoppo impazienti, come se questo avvertimento avesse distrutto in essi l' azione d'un sortilegio; nè feron posa se non allora che raggiunsero gli altri viaggiatori.

» È l' Armeno, gridò dopo lungo tempo

Antonia mezza curvata fuori la portiera, quel generoso, quel coraggioso giovine che si è sagrificato per noi?.... Dio mio! l'avremmo noi abbandonato in preda agli assassini? Ah questa sarebbe un'azione inescusabile. — Inescusabile! ripetè vivamente Madama Alberti. — Rassicuratevi, mie buone signore, rispose il Postiglione che era disceso dal suo sedile, ed avea ripresa tutta la sua sicurezza. Quel monaco non ha cosa alcuna da temere da'masnadieri; essi non possono nulla sopra di lui. Ed affinchè il sappiate, egli è stato che mi ha imposto di spingere i cavalli allorchè io l'ho eseguito, ed esso è stato che mi ha resa la forza e la voce. Infatti avete voi osservato con qual impeto si sono essi slanciati? Per ciò che risguarda a lui, io l'ho veduto da vicino, vel giuro, poichè i masnadieri quasi mi toccavano; si è gittato fra loro, e me, così terribile, che alcuni son caduti per terra pel timore, e gli altri han presa la fuga senza voltar neanco la testa. Un minuto dopo stava solo là, dritto, colla mano in alto in aria di comando. Vattene, mi ha gridato con una voce così imponente, che il mio sangue si saria gelato nelle vene, se avesse annunziato collera; ma era una voce protettrice, la voce colla quale parla ordinariamente a'marinaj.... A'marinaj? disse Ma-

dama Alberti.... tu dunque conosci quell'Armeno? — Se lo conosco? riprese il postiglione: non si è nominato da per se stesso, quando ha gridato: per s. Nicola di Ragusa! Qual altro santo è quello che esperimenta, e ricompensa i viaggiatori? e chi altro che un santo può disperdere con una parola, con un gesto, con uno sguardo una banda di masnadieri, che han l'armi in mano, la rabbia nel cuore, e che cercano pericoli, oro, e sangue?.... io ve lo dimando? Il postiglione tacque e guardò il cielo che parve esser attraversato da un subito chiarore. Il cannone rumoreggiava a Duino.

Capitolo VI.

Questa spiegazione non soddisfacea a tutti, e Madama Alberti ne concepia delle altre, e le accoglica a vicenda. Antonia non vedea nulla distintamente in quel ch'era successo, ma vi rinvenia quanto bastar potea per alimentar idee tetre, e pensose. Con questa disposizione di spirito proseguì il suo viaggio traversando le incantate campagne che ancor le restava a percorrere. Vide il domani la ridente Gorizia di fiori ricca e di frutti, e il di cui aspetto incanta da lungi gli sguardi del viaggiatore, che appena esce

dalle infeconde sabbie della spiaggia dell'Istria. Le antiche rimembranze si risvegliano così naturalmente sopra quella collina cara alla natura, ove si conservano con tanta facilezza che si crede di viver ancora sotto l' impero poetico della mitologia.

Le belle passeggiano sotto pergole dedicate alle grazie, i cacciatori si raccolgono nel boschetto di Diana. Di là quindi discendono per andar a sorprendere la loro preda ne'campi che circondano l' Isonzo, l' Isonzo la più elegante riviera dell' Italia, e della Grecia, che scorre, profondamente ristretto tra due montagne d' una sabbia d' argento, colle sue acque d' un turchino di cielo puro come il firmamento che esse riflettono, e del quale non han d' uopo di prendere ad imprestito lo splendore. Allorchè egli è velato dalle nubi, l' abitante della Gorizia ritrova il suo azzurro sopra la limpida superficie dell' Isonzo. Un altro giorno essa vide i deliziosi canali della Brenta, spalleggiati da ricchi palagi, ed il modesto villaggio di Mestre che serve di punto di comunicazione tra una parte di Europa, ed una città alla quale l' Europa non può nulla opporre di eguale, quella superba Venezia la cui esistenza stessa è un fenomeno. Il giorno nasceva appena, quando la barca che dovea condurvi Mada-

ma Alberti, Antonia, e le persone che l'accompagnavano entrò dalla Brenta nell'acqua marina. La piccola navicella solcava dolcemente l'onda immobile, lungo le dighe che dirigono il barcajuolo. — Madama Alberti s'accorse d'una casa bianca sulla destra, d'una costruzione semplicissima in mezzo agl'isolotti de' quali è seminata questa parte delle lagune. Le si disse che era il convento de' cattolici Armeni, ed Antonia fremette senza potere spiegar la sua commozione. Finalmente Venezia cominciò a delinearsi sull'orizzonte, come un intaglio d'un color tetro co' suoi duomi, i suoi edifizj, ed una foresta di alberi di navigli; quindi si rischiarò, si sviluppò, e si aprì davanti il battello che si aggirò lungo tempo a traverso gli edifizj di ogni grandezza prima d'entrar nel canale particolare nel quale era situato il Palazzo Monteleone, di cui Madama Alberti da non molto avea fatto l'acquisto. Una penosa circostanza trattenne il loro arrivo. Questo canale era ingombro di gondole che seguivano un convoglio funebre d'una giovine Fanciulla, poichè la gondola che portava il feretro era coperta di bianchi drappi, e seminata di rose dello stesso colore. Due cerei bruciavano a ciascuna delle estremità, ed il loro lume ecclissato da quello del sole che nasceva non sembrava

che un fumo turchinastro. La gondola era diretta da un sol rematore; e pel di lei davanti, ma rivolto dalla parte della bara, un prete con una croce d'argento in mano mormorava a bassa voce le preghiere de' morti. D'incontro a lui un giovine vestito a nero, inginocchiato colla testa sul feretro piangeva amaramente; il rumore de' suoi singhiozzi soffocati avea qualche cosa sommamente compassionevole; probabilmente era il fratello della trapassata. Il suo dolore era sì vivo, sì profondamente sentito, che se fosse stato esaltato da un altro sentimento, sarebbe stato mortale. Un amante non avrebbe pianto così. Questo quadro colpì Antonia sin a farle versar delle lacrime, ma il primo oggetto rimarchevole le fece obbliar il superstizioso pensiero che le avea suggerito. Stava presso la sorella senza alcun ragionevole motivo di timore per l'avvenire, circondata al contrario da tutte le probabilità di una vita dolce, d'una tranquillità inalterabile, d'una felicità finalmente, se pur questa v'ha tra gli uomini, che pochi fra questi son chiamati a gustare. Si fermò a questa prospettiva e godè per la prima volta del sentimento d'una sicurezza pura, giudicò che era felice, concepì la possibilità di esserlo sempre, ed invero non lo era mai stato di vantaggio.

Il popolo in tutti i paesi ama lo straordinario, ed è soggetto ad appassionarsi per le persone, e per le cose. Ma in niuna parte egli spinge più che in Venezia la facoltà di crearsi degli oggetti passeggieri d' un entusiasmo le di cui vicende tornan spesso funeste a coloro stessi che l' hanno eccitato. In quel tempo non si parlava che di un giovine straniero che avea saputo conciliarsi, senza sapersene il come giacchè non avea neanco lasciato indovinarne la pretensione, questo favore così brillante, e così fuggitivo. Le sue preziose qualità erano il soggetto di tutti i discorsi, il suo nome stava in tutte le bocche. Durante il corto transito da Mestre a Venezia, era stato per ben venti volte ricordato ne' trattenimenti de' marinaj. Dopo aver percorsa la sua nuova dimora, sostenendo Antonia, a cui l' abitudine d' una salute delicata rendea necessario il soccorso del di lei braccio anco quando non soffria, Madama Alberti la conducea in una delle parti principali dell' appartamento, ed esse vi stavano assise l' una accanto l' altra. Il vecchio Intendente si presenta per salutarle, e resta in piedi attendendo i loro ordini. Noi siamo contente, gli disse Madama Alberti. Tutto risponde a quanto mi attendea dalle vostre cure, onesto Matteo, e, giudicando da' principj, io pos-

so credere che in Venezia non vi sarà persona meglio servita. — Neanco il sig. Lotario, rispose il vecchio umiliando la sua fronte calva e girando nelle mani il suo GURA di seta nera. Questa volta Antonia scoppiava dal ridere. E chi è dunque questo Lotario? Dacchè siam giunte, non sento nominar che lui. — È vero, disse Madama Alberti ricapitolando le sue idee colla precipitazione ordinaria; chi è dunque il signor Lotario? Diteci, mio caro Matteo, ciò che bisogna pensar di quest' uomo, la cui riputazione è divenuta proverbiale a Venezia, pria d' aver passato il golfo. — Signore, rispose Matteo, io non sono molto più istruito di quel che il siate voi, abbenchè abbia ceduto all' uso servendomi di questo nome che ha tanto credito in questo paese che gli stessi masnadieri il rispettano. Ciò può sembrar esagerato; non pertanto è vero; ed il sig. Lotario ispira un rispetto così universale, che spesso è avvenuto che alcun abbia fatto cader il pugnale di mano all' assassino nominandolo; che il rumore, il rumore solo del suo avvicinarsi abbia calmata una rivolta, dissipato un attruppamento di furiosi, resa la tranquillità a Venezia. Non pertanto è un giovine ben poco terribile, ve l' assicuro, poichè si conviene che ha nella società una dolcezza, ed una timidezza da

fanciullo. Io non l' ho visto che una sola volta, ed assai da lunge; pure ho provata nel veder la sua fisonomia un' impressione che mi ha fatto capir tutto ciò che si pensa di lui. Dopo questo tempo ho inutilmente cercato di rivederlo: avea abbandonata la città. — Egli non è più a Venezia! gridò Antonia. — Vi è assente da circa un anno, contro il suo uso, replicò Matteo, poichè rare volte lascia scorrere due, o tre mesi senza rivenirvi. — Egli non vi fa dunque la sua dimora? disse Madama Alberti. — No certo, continuò Matteo; ma è lungo tempo, è lunghissimo tempo che vi vien di mese in mese a passar qualche giorno, or più, or meno, e mai al di là d' una o due settimane. La sua lunga assenza questa volta avrebbe fatto temere che avesse del tutto abbandonata Venezia, se non si avessero degli altri esempj; ma v' ha chi ricorda che ne disparve altra volta per molti anni. — Molti anni? disse Antonia; vi ponete mente, Matteo? or ora diceste che era giovanissimo. — Giovanissimo, in vero, rispose Matteo.... almeno a quel che sembra: io non ho detto il contrario, ma io parlo dietro le idee singolari del popolo, che non meritano la vostra attenzione, mie illustri dame, ed io stesso arrossirei.... Continuate, continuate, Mat-

teo, disse con veemenza Madama Alberti; ciò ne interessa molto; non è egli vero, Antonia? Sedete, Matteo, e non obbliate nulla, assolutamente nulla di ciò che concerne questo maraviglioso Lotario. Madama Alberti era difatti vivamente interessata, ed il suo spirito rapido nel colpir l' aspetto delle cose, avea prevenuto molto la narrativa di Matteo in congetture romanzesche e maravigliose, che bruciava di veder verificate. Antonia non avea una sensibilità meno viva; era al contrario più irritabile e più avida di emozioni, ma essa le temea perchè la sua debolezza l'esponea sempre a cedervi. Quando Matteo ebbe cominciato ad eccitar la curiosità di Madama Alberti colle vaghe e bizzarre circostanze del suo racconto, essa si era stretta alla sorella con un fremito d' inquietudine, e di spavento, di cui cercava coprir l' impressione con un sorriso. Ciò che io so del sig. Lotario, riprese gravemente Matteo, che erasi assiso per ubbidir Madama Alberti, nol tengo come vel dissi se non dalla pubblica voce. Egli è un giovine della più bella figura, che comparisce in Venezia di tempo in tempo coll' equipaggio d' un principe, e che non pertanto sembra non per altro aver cercata l'abitazion d'una gran città che per trovar l' occasione di profondere delle liberalità

più abbondanti fra' poveri, poichè frequenta poco la società, e non si conosce alcuna relazione familiare che abbia con uomini, o con donne. Visita taluna volta qualche famiglia infelice per portarle un soccorso; taluna altra, amante delle arti che coltiva con successo, ricerca la conversazione ed i consigli di quei che l'esercitano. Fuori di questi rapporti, che limita con cura straordinaria, vive quasi solitario in Venezia. Non è entrato dieci volte in una casa particolare, non corrisponde con alcuno; sino al punto che alcuno non v'è che sia stato tanto con lui legato p.r saperne il vero nome, o il luogo della sua nascita, e per formar congetture basate sulla sua condotta. Vero è che ha molti domestici ma gli son tutti stranieri, poichè ne cambia ogni volta che viaggia, e si procura a Venezia stessa quelli che debbon servirlo durante il tempo che vi soggiorna. Le sue relazioni fuori casa non dan maggiori lumi. Dacchè è conosciuto mai la posta non gli ha portata una lettera, mai non gli hanno i banchieri pagato un zecchino. Le rivoluzioni degli Stati non alterano in minima parte la sua posizione; nell'epoche tempestose non si discosta dall'ordinario, e quando i viaggiatori son sottoposti a formalità di precauzione, le sue

carte si trovan sempre segnate dall' autorità che governa sotto il semplice nome di Lotario, che una tal circostanza renderebbe sospetto, se quella folla di buone azioni che si attaccano a tal nome non l' avessero raccomandato agli uomini potenti di tutte le epoche, e di tutte le specie. Sarebbe d' altronde difficile di molestarlo in Venezia dove per una classe immensa è un oggetto di riconoscenza, d' affetto, e per così dire, di culto. La proscrizione di Lotario, se mai avesse dato luogo a pensarvi, sarebbe forse il segnale d' una rivolta; ma non mostra di crederlo, poichè obbliga senza carezzar la classe infelice. Il suo spirito moroso, e altero, per quel che si assicura, il separa da quella con un ostacolo che egli solo è padrone di togliere, e che non toglierebbe senza sconvolgere, se l' avesse risoluto, gli stati Veneziani. Questa forte distanza che lascia tra lui ed il popolo, non offende alcuno, perchè si conosce che la natura stessa ne ha segnato i limiti, e che essa d' altronde il separa più sensibilmente e molto dagli uomini che sembrano avvicinarsi alla di lui condizione. — In fatti per essi ei mostra più allontanamento, e se si vede il sig. Lotario discendere in favor di alcuno dall'altezza del suo carattere non è mai per un si-

gnore ; è per un infermo che ha bisogno del suo appoggio, per un fanciullo disperso, per un epilettico la cui vista ributta coloro che passano.—Ciò non gl' impedisce di frequentar le unioni pubbliche, e le grandi società, ove gli uomini posson comparire e brillare senza comunicar immediatamente con alcuno. — Egli vi si fa prontamente osservare, poichè Venezia non ha artista, o virtuoso, che, si dice, gli possa esser paragonato. Ma lungi dal trar partito da tali vantaggi, si pretende che teme di farli valere, e che non lascia travederli che a mal in cuore, e che allora che potrebbero procurargli delle piacevoli conoscenze, o delle grandi situazioni, avvien che fugga di Venezia, come per evitar lo strepito d' una vita pubblica, ed estesa che il toglierebbe a se stesso, ed al mistero in cui vuol invilupparsi. Nulla può l' ambizion sopra lui, mai non l' ha l' amore istesso arrestato, abbenchè non v'abbiano sulla terra donne più seducenti che a Venezia. Una sola volta parve molto occuparsi d' una giovine, e nobile donzella, che dal canto suo avea mostrato per lui una viva compassione ; ma una disgrazia molto straordinaria mise fine a' rapporti che il pubblico supponea tra loro. Era al momento della partenza di Lotario, che questa volta avea dimorato a

Venezia un poco più del suo ordinario, che questo sentimento, se v' ha esistito, non potè ritenervelo. Due, o tre giorni dopo la sua partenza, essa disparve, e non si ritrovò il suo corpo che lungo tempo dopo presso quel banco di sabbia, ove si è stabilito dappoi il convento degli Armeni.

Questo è incomprensibile, disse Antonia con voce profondamente concentrata. — No, signorina, rispose Matteo, seguendo il suo pensiero, che forse non era lo stesso che quello di Antonia. Il moto delle acque spinte dal mare porta a questa volta la maggior parte degli avanzi che nuotano ne' nostri canali. Come questa signora era di una testa viva, e che alcune particolarità che ho obbliate, annunziavano che la sua morte fosse stata violenta, si attribuì alla disperazione più che ad un accidente. Credo ancora che una lettera di suo carattere, che fu rinvenuta in seguito, nella quale essa spiega il suo disegno, giustifica questa supposizione. — Badate, Matteo, disse Maddalena Alberti. Voi avete cominciato dal dirci che Lotario era giovine. — Venticinque, o ventisei anni, tutto al più, rispose Matteo, ma è biondissimo e delicato a quanto sembra, benchè più destro e più robusto che gli uomini i più fortemente costituiti, e sarebbe possibile . . . —

Non sarebbe possibile, continuò essa con forza ch' ei fosse stato assente durante molti anni dacchè si è fatto conoscere a Venezia: ecco ciò che voi non ci avete spiegato. Pensate d' altronde che l' istoria della giovine donzella trovata morta all' isola degli Armeni debbe essere anteriore, secondo le vostre espressioni, all'epoca in cui gli Armeni son venuti a stabilirvisi, e che allora...—Io non so davvantaggio, riprese Matteo con una specie di confusione, e non ho detto che ciò che ho udito dir a'Veneziani d'un età avanzata che sostengono, che essi han visto altre volte il sig. Lotario tal quale è oggidì, ma che suppongono che non sia stato assente meno di cinquantanni; e voi sentite la stravaganza di quest' idea. Del resto è troppo naturale il vedere, pel genere di vita del sig. Lotario, che esso ha un grand' interesse di nascondere ciò che è realmente, per non comprendere le cure che senza dubbio si sarà dato per favorire, ed anco per far nascere de' rumori che debbono raddoppiar sul suo conto l' incortezza dell'opinione. Così bisogna confessare che non ve n'è alcuno, per strano o ridicolo che fosse stato, che non avesse avuto il credito di farsi ripetere per qualche tempo da persone che han riputazione di sensate. Voi ne giudicherete dal più verisimile di tutti: quello cioè

che questo misterioso straniero possiede il segreto della pietra filosofale; ed in vero, non si sa come altrimenti spiegar l'esistenza magnifica, ed il dispendio da re d'un incognito il quale non si sa, che abbia il minimo genere di commercio, o d'industria, la più piccola proprietà, la più leggiera relazione di affari di qualunque specie si sia. Son tre anni, epoca del suo primo viaggio, dopo la lunga assenza di cui parlan queste genti, che alcuni gelosi irritati da di lui prodigiosi successi e tanto più forse che vi attaccava meno importanza, e che il segno il più ordinario di attenzione che si possa ottener da lui rassomiglia singolarmente al disdegno, stimarono di far correre sul di lui conto la favola la più oltraggiante. Io oso appena ripeterlo, ed io nol farei altrove senza pericolo.— Si giunse sin a dire che egli era agente d'una truppa di falsi monetari, nascosti nelle grotte del Tirolo, o in qualche foresta della Croazia. Quest'errore non durò lungo tempo, perchè il sig. Lotario spande l'oro con tanta profusione, che è facile di verificarne il titolo, e la fabbrica. Ben presto si vide che non ve ne era migliore negli stati di Venezia, e dopo questo momento se s'inventarono delle favole sul di lui conto, cessaron per lo meno di esser ingiuriose ed atroci. Ciò che

egli è realmente, è ciò che io non so, disse Matteo levandosi dalla sua sedia, ma io posso ripetere che dipende presso a poco da lui di essere tutto ciò che vorrà a Venezia, se vi ritorna. —Vi ritornerà, disse Madama Alberti abbracciando quest' idea con quella suscettibilità romanzesca che essa prendea bene spesso per penetrazione: era il solo suo difetto.

Capitolo VII.

Questa conversazione non avea lasciato nello spirito di Antonia delle traccie molto profonde. Come il nome di Lotario ricadea sovente nelle unioni nelle quali l' avea la sorella introdotta, così non feriva mai il suo udito senza richiamarle alla mente vagamente le idee bizzarre e singolari delle quali le avea Matteo tenuto discorso. Ma questa non era che una sensazione passeggiera d' abbandonarsi alla quale avrebbe arrossito. Cercando di rendersi ragione in sulle prime dell' impressione che quel racconto le avea fatto, si affliggea di non poter fissare sopra Lotario un giudizio assicurato, ma non era del di lei carattere di perdersi lungamente in congetture inutili sopra cose che l' interessavano sì poco.— La debolezza della sua costituzione, l' abbattimento abituale de' suoi organi

la forzavano a circoscrivere i suoi sentimenti, e più erano essi possenti intorno a lei, meno era dessa capace di estenderli sopra oggetti sconosciuti. — Un giorno, non pertanto, romor corse in Venezia che Lotario era ritornato, e tal rumore, ben presto confermato dalla stolta gioja d' una plebe entusiasta, giunse ad Antonia rapidamente. Quell' istesso giorno dovea dessa trovarsi con Madama Alberti in una società composta in gran parte di signori stranieri attirati a Venezia da' piaceri del carnevale, e che si riunivano a quando a quando per dar un accademia di musica. — Non erano elleno appena entrate che un paggio annunziò il signor Lotario. Un subito fremito di sorpresa e di piacere percorse l' assemblea, e s' impadronì soprattutto di Madama Alberti, che era facilmente preoccupata da ogni idea straordinaria. Essa il tenne come un felice presentimento, e come tutti i suoi pensieri si riportavano ad Antonia, le strinse tutto ad un tratto la mano, senza ben comprendere ciò che questa dimostrazione potesse significare. Antonia fu altrimenti colpita: il di lei cuore si serrò con una sorte di spavento, perchè riunì attorno al nome di Lotario alcune di quelle circostanze inquietanti, e terribili che l' avean colpita nel discorso del vecchio

Intendente. Essa tardò anche a levar lo sguardo sopra lui, ma il vide allora distintamente, perchè non era molto lungi da lei, e pareva che la guardasse quando il distinse.—Nello stesso momento egli avea stornato lo sguardo senza averlo tuttavolta fissato sopra alcun altro oggetto. Poggiato all'orlo d'un vaso di marmo antico carico di fiori, si mostrava intento ad un colloquio di poca importanza per dispensarsi di portar altronde la sua attenzione. — Antonia al suo aspetto fu colpita da una commozione, che non avea ancora provata, e che non si assomigliava ad un sentimento conosciuto. Non era più spavento, tampoco l'idea che si era formata de' primi turbamenti di amore, ma un non so che di vago, d'indeciso, di oscuro che si assomigliava ad una reminiscenza, ad un sogno, o ad un accesso di febbre. Palpitava con violenza il suo cuore, perdevan le sue membra la lor rendevolezza, i suoi occhi si oscuravano, un'indefinibil languidezza incatenava le sue facoltà. Inutilmente imprendeva a rompere questo prestigio; co' di lei sforzi l'aumentava. Essa aveva udito a parlare dell'indolenza invincibile del viandante smarrito, che è affascinato da un serpente nelle foreste di America, della vertigine che sorprende un villico giunto, seguendo le sue capre, all'e-

stremità d' una delle creste gigantesche dell' Alpi, e che abbagliato tutto ad un tratto dal circolare, che la sua immaginazione presta, come per se uno specchio magico, agli abissi da' quali è circondato, si precipita di modo stesso nelle loro orribili profondità, incapace di resistere a quella potenza che lo trascina. — Sentiva un certo che simile e del pari difficile a spiegarsi, un non so che d' odioso, e di tenero che sorprendea, ributtava, e sottomettea il suo cuore: essa tremò. Qusto tremar che gli era assai consueto non spaventò Madama Alberti, ma sollecitò Antonia ad uscire, ed Antonia il desiderava. — Essa fece uno sforzo per alzarsi ma mancaronle le forze, si riassise, sorridendo a Madama Alberti che stimò un tal sorriso come un consenso per restare. Lotario non avea mutato luogo. — Egli era vestito alla francese con una elegante semplicità, e nulla annunziava la minima ricercatezza nel suo vestire, e nel suo aggiustamento tranne due piccioli smeraldi che pendevan delle sue orecchie, e che sotto i buccoli di capelli biondi da cui era il suo volto adombrato gli davano un aspetto singolare, e selvaggio. Quest' ornamento da lungo tempo avea cessato di essere in moda negli stati Veneziani, come in quasi tutta l' Europa civilizzata. Lotario non

era regolarmente bello, ma la sua figura avea una leggiadria straordinaria. La sua bocca grande, i suoi labbri stretti e pallidi, che lasciavan veder de' denti di una bianchezza risplendente, l'abitudine disdegnosa, e qualche volta feroce della sua fisonomia ributtavano al primo sguardo; ma l'occhio pieno di tenerezza e di potenza, di forza, e di bontà, imponean rispetto ed amore soprattutto quando vedeasi sfuggirne un dolce lume che abbelliva tutto il resto. La sua fronte molto elevata, e schiarita molto avea del pari qualche cosa di strano, ed una ruga fortemente ondata non prodotta dall'età che rilevava la traccia d'un pensier affannoso e frequente. La sua fisonomia era in generale tetra, e seria, ma alcun non v'era che avesse maggior facilezza nel cancellar una prevenzione disaggradevole. Bastava che sollevasse la palpebra, e ne lasciasse discendere quel fuoco celeste da cui i di lui occhi erano animati. Questo sguardo avea qualche cosa d'indicibile per gli osservatori che partecipava del demone e dell'angelo. Pel volgo era a seconda dell'occasione o carezzante, o imperioso: si sentiva che potea esser terribile. Antonia avea un qualche valore nel toccar il piano forte; ma la di lei timidezza quasi sempre le impediva di sviluppar il suo sapere innan-

zi ad una società numerosa. V' ha un genere di modestia, ed era questo il suo, che consiste a dissimular continuamente le sue facoltà per non ferir le persone mediocri, che si trovano in maggioranza da per ogni dove, e forse anco per non spiacere alla minorità che giudica, con un' apparenza di pretensione. Non avea mai acconsentito ad eseguir in pubblico alcun pezzo di musica se non per condiscendenza ad alcuni inviti che da lei venivan attribuiti a semplice politezza, e che era sicura di soddisfare, senza interessare a questo debole sforzo di convenienza tutte le risorse del suo talento. Avea rilevato che le testimonianze di soddisfazione obbligata che raccogliea la sua compiacenza, non erano meno allorchè avea eseguito un passaggio semplicemente e secondo le regole dell' esecuzione meccanica, d' allora che si era trovata diretta da una ispirazione istantanea e felice, che la soddisfacea internamento. Si assise al piano-forte con assai calma, allorchè vi fu invitata, e lasciava correre le sue dita sulla tastiera colla sua indifferenza ordinaria, allorchè i suoi sguardi distratti dal riflesso d' uno specchio di rimpetto al qual era situata, furono colpiti da una illusione spaventevole. Lotario si era avvicinato alla di lei sedia; come questa era pog-

giata sul pavimento dove era situato l' istrumento, la sua testa pallida ed immobile si elevava sola al di sopra del casimiro rosso di Antonia. I capelli di questo misterioso giovine, la silenziosa fissazione del suo occhio severo e tristo, la contemplazione penosa nella quale parea immerso, il moto convulsivo di quella ruga bizzarra e tortuosa, che senza dubbio l' infortunio avea scolpito sulla di lui fronte; tutto concorreva a dar a questo aspetto qualche cosa di orribile. Antonia sorpresa, interdetta, spaventata riportando successivamente i suoi sguardi dal letterino allo specchio, e da questo a quello perdè ben presto le note confuse di vista, e sin l'uditorio che la circondava. Sostituendo involontariamente il sentimento dal quale era colpita a quello che dovea esprimere, improvvisò con una transazione straordinaria, ma che dovea passar per un singolar gioco della sua immaginazione piuttosto, che per quel che era di fatti, un' espression di terrore sì vera che tutti ne fremettero; e dopo si gittò nelle braccia di Madama Alberti che la ricondusse al suo posto in mezzo ad un rumor di applausi misti di sorpresa e d' inquietezza. Dopo averla seguita collo sguardo sino al luogo in cui si fermò, Lotario si avvicinò ad un' arpa, ed un moto generale di

curiosità e di piacere successe a quello che per un momento avea turbato l'assemblea. La stessa Antonia rassicurata, e distratta da una nuova impressione espresse la più viva impazienza di ascoltar Lotario, e come pareva che egli temesse che il di lei stato non fosse per anco divenuto tranquillo a segno da prender parte al resto de' piaceri della sera, si credette obbligata di dimostrargli con uno sguardo che la sua indisposizione era cessata. Questa prova d'interesse di Lotario l'avea vivamente colpita; ma si sarebbe detto che Lotario più sensibile ancora alla leggiera dimostrazione che ne avea ricevuta, avesse cambiato di esistenza mentre Antonia il guardava. Si schiarò la sua fronte, i suoi occhi brillaron d'un lume strano affatto, un sorriso in cui si faceva rilevar un resto d'intenerimento, ed un cominciamento di felicità, abbelliva la severa sua bocca. Passando la mano sinistra a traverso le larghe onde de' suoi capelli per cercar un motivo o alcuna romanza, ed impadronendosi coll'altra con leggerezza delle corde dell'arpa, in modo da imprimer loro solamente una vibrazione vaga, ne traeva, preludiando, que' suoni fuggitivi ma incantati, che vengono da'concerti dello spirito, ed ei sembrava gittarli senza sforzo, ed abbandonarli all'aria. « Guai a te,

mormorò, guai a te se tu crescessi mai nelle foreste che son sottoposte al dominio di Giovanni Sbogarro. » È questa, continuò, la famosa romanza dell' anemone sì conosciuta a Trieste, e la produzione più nuova della poesia Morlacca. Antonia vivamente commossa dalla scelta di quest' aria, e dal suono della voce di Lotario si avvicinò a Madama Alberti, che dal suo canto stava preoccupata non poco. Si ricordava del pari questa voce armoniosa, ed il luogo in cui l' avea ascoltata; ma ciò esser potea l' effetto d' una rassomiglianza fortuita.

Il canto Dalmato è troppo semplice, troppo uniforme, troppo spoglio di ornamenti onde si rende facile l' ingannarsi tra due voci analoghe. Finalmente dopo un momento di riflessione Lotario riprese la sua romanza, continuando ad accompagnarsi cogli accordi aerei che rendea l' arpa sotto le sue dita, e la di cui religiosa melodia si maritava col suo canto nel modo più imponente. E giunto al ritornello del vecchio Morlacco, vi mise l' accento d' una pietà così dolorosa, che tutti i cuori ne furono inteneriti, ma quello di Antonia sopra tutti che attaccava a quest'idea una ricordanza d' inquietudine e di spavento. La romanza di Lotario era terminata da lungo tempo, e le sue ultime parole, e il ter-

ribile nome di Giovanni Sbogarro era ancora presente al suo pensiero.

Capitolo VIII.

Nel numero delle supposizioni che si successero nello spirito di Madama Alberti dopo quella sera, una ven'era che offriva molta verisimiglianza per colpir le immaginazioni fredde, e che non mancava tuttavolta di quell' aspetto romanzesco che essa cercava ordinariamente nelle sue continuazioni. Il resto delle sue congetture era sì mal fondato che non mancò di attenersi a questa, che tanto più le convenìa in quanto lusingava il più piacevole, e il più dominante de' suoi sentimenti, il suo amor per Antonia. Lo stabilimento di questa cara sorella l' occupava senza posa; era decisa a non negligentar cosa alcuna per assicurar la di lei felicità ed a subordinar tutte le altre convenienze a quest' interesse. L' eredità immensa di Antonia, aggiunta a quella che Madama Alberti dovea lasciarle un giorno, eran fatte per eccitar la cupidigia d' una folla di pretendenti, ma Madama Alberti non volea che la vita di sua sorella da un uomo vile dipendesse il cui amor sarebbe una speculazione, ed un mercimonio l' alleanza. Avea risoluto di disporre della di lei mano

a seconda de' sentimenti che sperava di veder in lei sviluppati, sicura quasi che il cuore di Antonia diretto dal giudizio e dall' esperienza di una seconda madre non potrebbe ingannarsi. E già alcuni giovani di distinti natali si eran messi inutilmente in vista, giacchè alcuno giunto non era a fissar l'attenzione di sua sorella, e Madama Alberti, a spiar attenta le minime sensazioni della di lei anima ingenua e senza arte, non era giunta a sorprendere alcun segreto che vi nascondesse. Il primo aspetto di Lotario, al contrario, sembrava che avesse prodotto sopra di lei un' impressione profonda che la sola scena dell' accademia era capace di spiegare. Lo stesso Lotario non vi era sembrato meno commosso, turbato, e da un affetto possente penetrato. L'idea che un uomo per lo splendore del suo spirito, per la varietà de'suoi talenti, per la pieghevolezza e generosità del suo carattere, per la grandezza delle sue maniere, e la purezza de' suoi costumi così rinomato potesse divenir lo sposo di Antonia, era la più dolce illusione di Madama Alberti. Era egli non però Lotario: e come stringere delle relazioni serie tanto con un incognito che a comun detto si ostinava a circondarsi del mistero il più sospetto? Ma questo problema non eccitò in lei che l' inquietudi-

me d' un istante. In breve tempo diede delle spiegazioni a tutto, ed ebbe l'arte, o la fortuna di saperle legar con un primo pensiero con tanta apparenza di verità, che la stessa Antonia, che non sempre vedea le cose sotto lo stesso aspetto, non seppe opporre obbiezione alcuna. Vero è che il di lei cuore incominciava a prendere interesse per questa ipotesi, ed a desiderar che si realizzasse; non che sentisse per Lotario quel dolce moto di simpatia che indica il bisogno di amare, quell' indefinibile incanto che opera in modo che uno cessa di esistere per vivere dell'esistenza d' un'altro; ciò che provava non ancora avea questo carattere. Era il pendio piuttosto d' un anima sommessa, la rassegnazione della debolezza che altro non chiede che d'esser protetta, la dipendenza volontaria d' un essere timido e sensibile verso quello che le impone confidenza e rispetto. Tale sembrato le era Lotario, e lo sguardo primo di quel giovine si era fermato sopra di lei con tanto impero, che a lei sembrava che egli sin da quell'istante avesse acquistato de' diritti sul di lei destino. Non ho detto finora quale si fosse la supposizione di Madama Alberti. Con molta ragione pensava, che togliendo dall' istoria di Lotario quel che di ridicolo e di assurdo aggiunto vi aveano i popolari

rumori, ne avanzava probabilmente che la sua fortuna e la sua condizione tali si erano quali li annunziava la sua educazione, e la sua magnificenza. Che se avea delle ragioni per nascondere il suo nome, ed il suo grado, queste esser non poteano che momentanee; che questo travestimento niente avea di spaventevole per l'amor di Antonia che non era al di sotto di alcuna alleanza. Che al contrario il desiderio di colpir la di lei attenzione, di avvicinarsele, e d' interessar il di lei cuore con delle considerazioni indipendenti da quelle che ordinariamente determinano la maggior parte de' matrimonj, era forse il principal oggetto di queste misteriose apparenze nelle quali inviluppar si era voluto Lotario. Che i fatti i più straordinarj, i più inesplicabili che il risguardavano, erano senza dubbio delle menzogne abilmente insinuate alle genti di Antonia da persone spinte a bella posta nell'intenzione di aumentar l' incertezza nella quale voleasi ritenerla; e quest'ultima congettura non era di per se stessa di prove denudata, poichè impossibil era il dissimularsi che Lotario avesse presa una gran parte agli ultimi avvenimenti della vita di Antonia. Ponderato bene il tutto, egli era il giovine che era passato accanto a lei nel ritorno dal *Farnedo* cantando il ritornello

del Morlacco, ed un tal giovine non era senza qualche disegno a Trieste. Le apparizioni che sbigottivano così spesso Antonia, e che tanta inquietezza aveano ispirato a Madama Alberti, quando le riguardava come illusioni d' uno spirito infermo, poteano dalla stessa causa procedere. Se ne avea alterato, o cambiato qualche circostanza, ciò è la dote delle anime deboli che han tutto a temere, e delle anime tenere che temono non interessar mai a sufficienza. Gli avvenimenti in fine del Duino non trovavano migliore spiegazione. Come avrebbero masnadieri animati al sacco, ed all'assassinio ceduto al solo aspetto d'un giovine monaco Armeno, se quest'uomo terribile pel suo valore, e forse per la sua rinomata, non avesse loro ispirato un terrore invincibile, slanciandosi dalla carrozza nella quale concesso gli avea un luogo Madama Alberti? Non v'era dubbio che non ne avesse rovesciati molti che gli erano d'attorno pria che sgombrassero, e che indeciso dappoi nel bel mezzo della notte in un cammino che non avea mai percorso, non si sia trovato impossibilitato a raggiungere i suoi compagni di viaggio. Chi sarebbe questo monaco armato contro gli statuti del suo ordine, che si consacra con tanto coraggio ed obblio di se stesso per alcuni stranieri, se non fosse stato

un amante travestito che salvar volea Antonia o morir per lei? Se la pia visione del postiglione era, come non potea dubitarsene, l'errore d'un uomo del popolo, privo del tutto di lumi, quale spiegazione potea sostituirsi a quella di Madama Alberti? Vi restavan delle cose dubbiose, ed incomprensibili, ma sarebbe sorprendente che non ve ne fossero state nella vita d'uomo che cerca di moltiplicar d'attorno a lui le incertezze ed i misteri, e che ha l'abilità necessaria per combinare, preparare, e far valere i mezzi che in questo disegno impiega. Lotario amava, adorava Antonia e tutte le sue azioni annunziavan d'altronde un uomo sì giudizioso, ed illuminato, che era impossibile d'attribuirgli l'apparente bizzarria di alcuni de'suoi andamenti ad un alienamento di spirito. Egli avea le sue ragioni; e perchè cercarle pria del tempo? L'importante per Madama Alberti si era di conoscer meglio Lotario, di assicurarsi con una più abituale frequenza di quella perfezion di costumi, e di carattere che l'opinione generale gli attribuiva; e di veder dichiararsi sotto i di lei occhi i sentimenti che ella fin allora non avea che sospettati. Lotario non fuggiva quelle generali riunioni nelle quali ciascuno offre il tributo dei suoi talenti. Evitava le società particolari

nelle quali bisogna offrir confidenza, ed affetti, ed era ben raro, come l'avea osservato Matteo, che consentisse a comparirvi più d'una volta. Nulladimeno colpì con sollecitudine l'occasione, allorchè gli fu presentata, di veder in loro casa Madama Alberti, e la sorella; e questa singolarità prontamente osservata da tutti, servì a sgombrar da Antonia molte nojose pretensioni. Una visita di Lotario avea l'apparenza di un passo serio, ed un passo di Lotario allontanava sin gli uomini che potean rivaleggiar con lui riguardo ad alcuni vantaggi, perchè ne conservava sopra loro alcuni che son sempre pregiati dal volgo, e dall'immaginazione stessa delle donne le più inclinate allo strepito ed alle pubblicità, un carattere imponente, ed una vita nascosta. L'impressione che avea provata Antonia alla vista di Lotario, come già si è osservato, non si assomigliava a quelle che annunziano ne'cuori ordinarj la nascita d'un primo amore. Una circostanza in se stessa molto indifferente, ed il cui effetto non n'era nulladimeno interamente distrutto, quella singolar illusion dello specchio in cui le apparve Lotario, vi avea mischiato una specie di turbamento, e di terrore indefinibile. L'interesse che prendea per Lotario, il pendio che verso lui la trascinava non

avea tuttavolta meno possanza per aver meno dolcezza. Esso portava l' impronta d' una fatalità che sorprendeva, che taluna volta spaventava Antonia, che non sapea pertanto difendersene poichè Madama Alberti approvava questo sentimento, e trovava un tal quale piacere a nudrirlo. Era sorpresa che l' amor fosse sì diverso dall' idea che erasene fatta per le tenere dipinture ed appassionate de' romanzieri e de' poeti. Non vi vedea ancora che una catena imponente e seria che l' avviluppava con nodi inflessibili, de' quali si sarebbe invano sforzata di scotere il peso. Solamente, quando Lotario, distratto per lei dalle sue austere meditazioni, si lasciava trasportar con un naturale pieno di grazie a' semplici trattenimenti dell' amicizia famiiare; quando la sua accigliata fierezza, quella dolorosa tensione dello spirito che alla sua fisonomia comunicava una dignità sì maestosa ad un tempo e sì trista, dava luogo ad un dolce abbandono; quando un sorriso veniva a schiudersi su quei labbri che da lungo tempo perduta ne avean l' abitudine, e da' suoi delineamenti severi rendea una fresca e pura serenità, Antonia, trasportata da una gioja che non avea prima conosciuta mai, capiva qualche cosa della felicità di amar un essere simile a se, e di esserne

amata esclusivamente. Lotario facea nascere una tal gioja, ma era quel Lotario spogliato di un non so che di strano, e di terribile che spaventava la di lei tenerezza. Vero è che ben rari erano tali istanti e che passavan rapidamente, ma Antonia ne godeva con tanto trasporto, che era giunta a non desiderar altra felicità; e sapea sì poco allora dissimular ciò che provava che Lotario non tardò lungo tempo ad indovinarlo. Sin dalla prima volta che ne fece l' osservazione, chiaramente si vide che essa non era per lui senza amarezza; la sua fronte si oscurò, si gonfiò il suo petto, appoggiò fortemente la sua mano sopra i suoi occhi ed uscì. D' allora sorrise assai più raramente, e, quando ciò avveniva, si affrettava di volger sopra Antonia un occhio cupo ed addolorato.

Il suo amore per lei non era più un segreto; e si vedea che tutti i suoi pensieri, tutte le sue parole, tutte le sue azioni si rapportavano a lei, e che essa era l' idea unica, e la sola meta della di lui vita. Madama Alberti non ne dubitava, ed Antonia sel dicea qualche volta a se stessa in un momento di orgoglio che avea pena a reprimere; ma l' amor di Lotario affetto d'una impronta particolare, come l' intera esistenza di quest'uo-

mo inconcepibile, nulla avea di comune col sentimento che porta nella società l'istesso nome. Era una grave e riflessiva affezione, di dimostranze e di trasporti avara, che di poco si soddisfacea, e che con una eccessiva riserva, subito che potea temere d'esser troppo ben intesa, si raccogliea in se stessa. Il fuoco de' suoi sguardi lo tradia sovente; ma, tranne l'ineffabile espressione del casto e dolce sentimento che ben tosto vi prendea il luogo di quest' eccesso di febbre passeggiera, Lotario non sembrava più un amante. Si sarebbe detto essere un padre cui non resta che una figlia, una sola figlia, e che ha in lei tutte le affezioni concentrate che un giorno gli era stato concesso di divider con altri figli. Si promettea allora nella sua passion per Antonia qualche cosa di possente, di grande più che l'amore, una volontà dominante di protezione sì benevola e sì tutelare, che diversa non si pingerebbe quella dell' angelo della luce che veglia in custodia della virtù, e che la guida dalla culla alla tomba. Così quella specie di ascendente che esercitava sopra questa giovine donzella, a nulla potea paragonarsi nell' ordine delle relazioni puramente umane. L' immaginazione tenera, ed alquanto superstiziosa di Antonia non avea obbliata quest' idea nella

folla delle ipotesi che l'esistenza incomprensibile di Lotario le facea e concepire e rigettere a vicenda; ma seco stessa, e con Madama Alberti la trattava come illusione senza conseguenze. Lotario si chiamava fra loro l' *Angelo di Antonia*.

Capitolo IX.

Un giorno Antonia, al cader del sole, era entrata a pregare nella chiesa di s. Marco. Gli ultimi raggi del crepuscolo spiravano a traverso i vetri sotte le grandi volte del duomo, e si estinguevano del tutto negli angoli riposti delle lontane cappelle. Appena si vedean brillar con qualche spirante riflesso le parti più apparenti de' mosaici della volta e delle pareti. Di là le ombre crescenti discendeano sempre più spesse lungo le forti colonne della navata, e finivano con inondar con una immobile e profonda oscurità l' ineguale superficie de' pavimenti solcati come il mare che li circonda, e che spesso vien sino nel luogo santo a riconquistar il suo impero sopra le usurpazioni dell' uomo. Essa si accorse d' un uomo inginocchiato, la di cui attitudine annunziava un' anima fortemente preoccupata. Nell' istesso punto uno de' chierici della chiesa vien a depositar una lampa-

da dinanzi un' immagine miracolosa sospesa in quel luogo, e la fiamma agitata dal moto del suo cammino sparse intorno a lui una luce debole, e passeggiera, ma bastante ad Antonia per riconoscer Lotario. Si alzava con precipitazione, e già era per sparire allorchè Antonia si trovò d' innanzi a suoi passi sull' atrio.

S' impadronì del di lui braccio, e camminò per qualche tempo senza parlargli, quindi con una effusione piena di tenerezza: « E che! Lotario, disse, quale in» quietezza vi tormenta? Arrossireste d' esser
» cristiano, e questa evidenza è sì indegna
» d' un' anima forte, che non si osi confes» sarla innanzi a suoi amici? Quanto a me,
» posso assicurarvene, il più grande de' miei
» dolori era il dubitar della vostra fede,
» e mi sento sollevata da una pena mor» tale dacchè son sicura che noi riconoscia» mo lo stesso Dio, ed attendiamo lo stesso
» avvenire. — Oimè! rispose Lotario, che
» dite mai, mia cara Antonia? perchè il
» mio cattivo destino ci mena a questa spie» gazione? non l' eviterò nonpertanto, per» chè è cosa orribile l' abusare d' un' anima
» come la vostra. L' uomo mal organizzato
» forse, che non crede alla religione nella
» quale è nato, che, più disgraziato ancora,

» non comprende la grande intelligenza che
» governa il mondo, è più degno di pietà
» che d'orrore, ma se nasconde la sua in-
» credulità sotto pratiche pie, se non ado-
» ra che per ingannare il mondo, tutto
» ciò che il mondo adora, se la sua super-
» ba ragione disapprova l'omaggio che ren-
» de al culto pubblico nell'istesso punto che
» si prosterna coi fedeli, quest'uomo un mo-
» stro sarebbe d'ipocrisia, la più perfida
» e la più odiosa delle creature. Vedete piut-
» tosto il mio cuore in tutta la sua infermi-
» tà, ed in tutta la sua miseria. Sin dall'in-
» fanzia titubante fra il bisogno di credere,
» e la debolezza delle mie facoltà, divorato
» dalla sete d'un'altra vita, e l'impazienza
» di elevarmici, ma perseguitato dalla con-
» vinzione del niente come da una furia at-
» taccata alla mia esistenza, ho lungamen-
» te, spesso da per tutto cercato questo Dio
» che la mia disperazione implora; nelle chie-
» se, ne'templi, nelle moschee, nelle scuo-
» le, de' filosofi, de' sacerdoti; nella natura
» intera che mel mostra, e mel nasconde!
» Quando la notte diggià avanzata mi permet-
» te di penetrar sotto le sue volte, e di umi-
» liarmi senza esser veduto sopra i gradi di
» questo santuario, vi vengo a supplicar
» Dio di comunicarsi a me: la mia voce

» il prega, il mio cuore il chiama, e nul-
» la mi risponde. Più frequentemente, per-
» chè sicuro di non ingannar alcun testimone
» con dimostrazioni mal interpetrate, in mez-
» zo a' boschi, sulla sabbia delle rive, co-
» ricato sopra una barca abbandonata al
» mare, invoco questo lume del cielo la
» cui dolce influenza mi guarirebbe da tutti
» i miei mali! Quante volte, e con qual
» fervore, o cielo, mi son prosternato in-
» nanzi questa immensa creazione dimandan-
» dole il suo autore! quante volte ho ver-
» sato lacrime di rabbia, allorchè scendendo
» di nuovo nel mio cuore, non vi ho tro-
» vato che il dubbio, l'ignoranza, e la mor-
» te! Antonia, voi tremate di ascoltarmi!
» perdonatemi, compiangetemi e rassicuratevi!
» l'acciecamento d'un infelice disapprovato
» dal cielo, non prova niente contro la fede
» d'un'anima semplice. Credetemi, Antonia,
» il vostro Dio esiste, la vostra anima è im-
» mortale, vera la vostra religione. Ma que-
» sto Dio ha ripartito le sue grazie, ed i
» suoi castighi coll'ordine meraviglioso, col-
» la previdente intelligenza che regnano in
» tutte le sue opere. Ha data la prescien-
» za dell'immortalità alle anime pure per
» le quali è fatta l'immortalità, alle anime
» che ha dannato al niente, non ha mo-

» strato che il niente. — Il niente! gridò Antonia: Lotario, il pensate voi? Ah! amico mio, la vostra anima non è dannata al niente! voi vi crederete, non fosse che un istante, un solo istante! ma arriverà il momento nel quale l'immortalità dell'anima si farà sentire alla ragione come al cuor di Lotario! Possente Iddio! l'anima di Lotario sarebbe mortale! ed a che servirebbe la creazione intera se l'anima di Lotario dovesse perire? Oh! per me, continuò con più calma, sento che vivrò, che non finirò più, che possederò tutto ciò che mi è stato sì caro, in un avvenire senza vicessitudine, mio padre, mia madre, la mia buona sorella . . . . . ed io so che tutti i dolori della vita la più penosa, tutte le prove alle quali la provvidenza può sottoporre una debole creatura in questo breve passaggio dalla nascita alla morte, non mi ridurran giammai alla disperazione assoluta, perchè l'eternità mi resta per amare ed essere amata! — Per amare Antonia! disse Lotario. Qual uomo è degno di essere amato da voi! » Finiva queste parole entrando nel salone di Madama Alberti che con aria significante gli sorrise. Lotario sorrise del pari, ma non di quel sorriso incantatore che una felice distra-

zione gli strappava qualche volta, era un sorriso amaro e doloroso che pareva al suo viso straniero. Antonia cominciava a trovar una ragione alla profonda tristezza di Lotario. Concepiva come questo sfortunato, diseredato dal più dolce favore della providenza, dalla felicità di conoscere Dio, e di amarlo, e gettato sulla terra come un viaggiatore senza meta dovea percorrere questa carriera inutile, ed aspirar al momento di uscirne per sempre. Parea d' altronde ch' ei fosse solo al mondo poichè mai parlava dei suoi parenti. Se avesse altra volta conosciuta una madre, l' avrebbe senza dubbio nominata. Per un uomo che non è legato da alcun sentimento, questo vôto immenso nel quale era la sua anima immersa, non potea mancar di essere spaventevole e terribile, ed Antonia che non avea mai supposto che una creatura cader potesse in tale eccesso di miseria, di solitudine, nol contemplava senza spavento. Riflettea soprattutto con stringimento di cuore estremo a quest' idea di Lotario, che v'era per alcuni esseri riprovati da Dio una predestinazione del niente che facea la loro infelicità in questo mondo colla convinzione di non poter rivivere in un altro. Pensava a questo spaventevole niente per la prima volta, al profondo, all' in-

commensurabile orrore di questa separazione eterna; si figurava nel luogo dell' infelice che non vedea nella vita che una successione di morti parziali che terminano in una morte completa; nelle affezioni più deliziose la fuggitiva illusione di due cuori di cenere. Immaginava il terror dello sposo che stringe tra le sue braccia la sposa amata, quando pensa che dopo alcuni anni, alcuni giorni forse tutti i secoli si frapporranno tra loro, e che ciascun momento di questo presente che scorre è un acconto dato all' avvenir senza fine. In questa meditazion dolorosa essa provava lo stesso sentimento che un povero, e debole fanciullo sperduto ne' boschi, che di errori in errori, e di giro in giro sarebbe giunto, senza modo onde riconoscer le sue traccie e ritornar su i suoi passi, al rapido pendio d' un precipizio.

Assorta in queste meditazioni come in un sogno penoso, si era alzata dalla sua sedia, mentre Madama Alberti e Lotario la guardavano in silenzio, ed era giunta alla sua stanza. Appena vi giunse che il suo cuore sciolto da ogni esteriore sforzo, si sottopose senza resistenza all' oppressione ond' era aggravata, e la libertà gustò di soffrire con una tal sorte di voluttà. Le passioni sin allora

aveano esercitato poco impero sopra lei, e l'amore stesso che Madama Alberti si compiacea a veder nella di lei anima sviluppato per Lotario, non si era manifestato con quelle tempeste che accompagnano i sentimenti esaltati, che aumentano l'azion della vita, e che fan pervenire tutte le facoltà al loro più alto grado di potenza. Avea compreso d'amar Lotario, e questa persuasione piena di dolcezza, e di abbandono nulla avea tolto alla sua felicità. Ma questo pensiero di annientamento e di dannazione, la dannazione e l'annientamento di Lotario sollevava nel suo cuore le idee più tumultuose, e il riempiva di confusione e di terrore. Che! diceva ella, al di là di questa vita che sì rapidamente scorre . . . . niente! niente più per lui! ed il pensa! e il dice! ed ei minaccia di non più rivederlo mai, là dove riveder ognun si dee per non più lasciarsi! il niente! e cosa è questo niente? cosa l'eternità se Lotario non vi è? Mentre cercava di rendersi conto d'un tal pensiero, si era, senza saperlo, avvicinata al suo Cristo, e la sua mano si appoggiava sopra uno dei legni della croce. Alzò gli occhi, e cadde in ginocchio: Dio mio! Dio mio! gridò, voi a cui lo spazio e l'eternità appartengono, voi che tutto potete, e che amate tan-

to, non avete voi nulla fatto per Lotario? Pronunciando queste parole Antonia s' intese mancare, ma fu chiamata a se stessa dalla impression d'una mano che la sosteneva, dalla mano di Madama Alberti che avea lasciato Lotario per seguirla, temendo che non fosse ammalata.... « Tranquillati per ora, Antonia, le disse Madama Alberti; i tuoi avi han dato de' principi all' Oriente, e la tua fortuna si conta a milioni. Tu sarai la sposa di Lotario, ancor che fosse figlio di Re.» — Che importa, rispose Antonia con aria smarrita, che importa se egli non rinasce? Madama Alberti che non potea comprendere il senso di queste parole, scosse la testa con dolore, come una persona che si conferma, suo malgrado, in una convinzione desolante che ha lungo tempo, ed invano respinta: » Infelice giovinetta, le disse stringendola fra le sue braccia, e bagnandola delle sue lagrime, qual male cagioni alla tua sorella! Ah! se a tale infortunio sei tu serbata, possa io morire pria d'esserne testimone!

Capitolo X.

La dimestichezza di Lotario era ormai divenuto un per Antonia cui la speranza di rimenar il di lui cuore alla fede, infiammava

d'uno zelo pieno di tenerezza ; per Antonia che lo amava di già vivamente pria di aver a se stessa svelato di amarlo. Nè men preziosa una tal amicizia era per Madama Alberti, la quale, sempre più inquieta della sorte d'una giovinetta senza appoggio, che entrava nel mondo con una debole organizzazione, una vacillante salute ed una disposizione estrema a dolorosamante subire le più forti impressioni, possibilità non concepiva di assicurarle qualche felicità, che di farle trovare in un affetto possentemente sentito una protezione di più contro gl' incidenti della vita. Un grande avvantaggio sperava nel presto soccorrere l' amor quasi materno che avea per la sorella con un sentimento più tenero d' assai e più previdente, quale Antonia l' avea senza dubbio ispirato a Lotario, abbenchè per una stranezza, difficile a definirsi, questi di riferir evitasse ciò che chiaramente provava ad alcun essere particolare. Creduto si sarebbe che qualche tipo ammirabile di perfezione ei formato si avesse in un mondo più elevato del quale la figura ed il carattere di Antonia non facea che richiamarne la ricordanza, e che se i suoi sguardi fermava sopra lei con attenzione sì viva, e sì tenera, nasceva dacchè i di lei delineamenti in lui una reminiscenza risvegliavano d' un oggetto che

non esisteva sulla terra. — Avea una tal circostanza conservato ne' loro rapporti un mistero, che trovavan penoso, ma che il tempo solo chiarir poteva. D' altronde Antonia si riputava assai felice dell' amicizia d'un uomo qual Lotario; e la di lei anima timida e diffidente che un'altra felicità travedea non avrebbe osato desiderarla. S'abbelliva la di lei vita dall' idea che essa occupava la vita di Lotario, e che un luogo ormai occupava ne' pensieri di quest' uomo straordinario, che forse altri con lei non dividea. La malinconia intanto di Lotario tutto giorno crescea e s'aumentava soprattutto in ciò che atto sembrava a doverla dissipare. Sovente, la mano stringendo di Madama Alberti e i suoi sguardi riposando sopra il dolce sorriso di Antonia, con un soffocato sospiro, parlato avea della sua partenza, e le sue palpebre si eran di lacrime bagnate. Questa disposizion malinconica dello spirito, loro sì comune, dai luoghi pubblici li allontanava, e da' romorosi piaceri a' quali si danno i Veneziani in preda la maggior parte dell' anno. Ordinariamente passavano il loro tempo passeggiando sulle lagune, nelle isole che vi son disseminate, o ne' be' villaggi di terra-ferma che fiancheggiano le eleganti rive della Brenta. — Fra tutti i luoghi non pertanto che amavan fre-

quentare, un' isola stretta e lunga, che gli abitanti di Venezia chiamano il LIDO, perchè di fatti termina come una specie di limite le lagune dalla parte del gran mare, era quello che lor offria più diletto. Sembra che un particolar carattere di tristezza e di imponenza abbia la natura impresso a questo luogo che risveglia de' teneri sentimenti, ed eccita idee gravi e pensose.

Dal solo canto donde si scorge Venezia il LIDO è coperto di giardini, di vaghi verzieri, di piccole e semplici, ma pittoresche abitazioni. — Ne' bei giorni di festa dell'anno esso divien il centro di unione per le genti del popolo, che vi vengono per dimenticar con giochi e danze campestri le fatiche della settimana. Di là Venezia si sviluppa innanzi lo sguardo in tutta le sua magnificenza; il canale coperto di gondole presenta nella sua vasta estensione l'immagine d'un fiume immenso che bagna il piede del palazzo ducale, e i gradini di S. Marco. Un amaro pensiero stringe il cuore quando si distingue al disotto di questi duomi maestosi, le mura dell'inquisizione dello Stato logore dal tempo, e quando si riflette alle innumerevoli vittime che furono da quelle prigioni divorate. Rimontando verso la cresta del LIDO si prova una certa attrazione alla vista di un boschetto

di quercie che la parte ne occupa la più elevata, che si distende a guisa di una cortina di verdura al di sopra del villaggio, o che si divide qua e là in gruppi freschi ed ombrosi. Si crederebbe al primo aspetto che questo sito alla voluttà favorevole altri misteri non racchiudesse che quelli del piacere, ed esso è consacrato a' misteri della morte. Un gran numero di tombe disseminate cariche di caratteri singolari ed inintelligibili per la maggior parte de' passeggiatori annunziar sembrano l' ultima dimora d' un popolo dalla terra cancellato senza aver lasciati altri monumenti. Quest' idea imponente che riunisce, che confonde, col sentimento della brevità della vita, quello della antichità de' tempi, ha qualche cosa di più vasto ed austero, dell' idea che sulla pietra sepolcrale nasce d' un uomo che abbiamo in vita conosciuto; ma dessa non è che un errore. Si spinge innanzi appena un passo, che una pietra più bianca d' una maniera più moderna ornata, e sparsa bene spesso di fiori appena schiusi, depositi dall' amor conjugale, o dalla luttuosa pietà filiale, dissipa quest' illusione. Queste lettere sconosciute sono tolte dalla lingua di una nazione alla quale Iddio di non finir ha promesso, e che separata dagli uomini vive in mezzo ad uomini co' quali non ha neanco

il diritto di confonder le sue ceneri. Esso è il cimitero degli Ebrei. Discendendo dal lato opposto di Venezia gli alberi divengono tutto ad un tratto più rari, l' erba polverosa ed appassita non si fa osservar più che di tratto in tratto; la vegetazione del tutto scomparisce, ed il piede si affonda in una sabbia leggiera, mobile, ed inargentata, che veste questo lato del LIDO e termina al gran mare. Quì interamente cambia il punto di vista, o piuttosto l' occhio smarrito sopra uno spazio senza limiti quelle foreste di superbi campanili inutilmente cerca e que' risplendenti duomi, e que' sontuosi monumenti, quelle navi elegantemente pavesate e quelle agili gondole che un momento innanzi con tante brillanti e lusinghiere distrazioni l' occupavano. Uno scoglio non v' ha, non v' ha banco di sabbia che possa farlo riposare sopra questa vasta estensione. Non più la uguale, ed opaca superficie de' tranquilli canali che non s' increspano il più delle volte che sotto il leggiero remo del gondoliero, e che col loro corso sempre uguale abbelliscon delle strade nelle quali ciascuna abitazione è un palazzo da re. Ma al contrario sono i flutti tempestosi di un mare indipendente, del mare che non riceve leggi dall' uomo, e bagna indistintamente o le città opulenti, o le spiagge sterili e de-

serte. Tale genere d' idee era d' una natura troppo seria per l' anima timida d' Antonia; ma a poco a poco si era colle scene familiarizzata e le imagini più tetre, poichè conoscea che piacer vi prendea Lotario, e che non godea con dolcezza e nell' intera pienezza il diletto d' una conversazione raccolta, che nelle più agresti solitudini. Nemico delle forme di società che inceppavano, che reprimevano l' espansione della sua ardente sensibilità non era nel vero suo essere se non allora che il cerchio della società era rotto, e solo colla natura e l' amicizia, dar potea libero corso agli impetuosi suoi pensieri, spesse volte bizzarri, franchi ed energici sempre, grandi e selvaggi taluna volta al pari del deserto che l' ispirava. Avveniva allora soprattutto che Lotario sembrava qualche cosa più di un uomo, poichè libero dalle convenienze che impicciolíscono l' uomo, prender possesso sembrava d' una diversa creazione, e dal peso respirar delle istituzioni sociali in un luogo in cui non eran penetrate. Ad un albero appoggiato senza coltura, sopra un suolo non smosso mai dal passo del viandante, ricordava qualche cosa della bellezza di Adamo dopo il suo errore. Spesse volte Antonia in quella parte superiore del lido, ove si ritrova il cimitero

degli Isdraeliti l'avea contemplato in tal atto. E mentre in quel sito egli portava alternativamente i suoi sguardi sopra Venezia e sopra il mare, la di lui fisonomia sì mobile, sì animata, sì espressiva, pingeva ciò che in lui si passava colla nettezza e precisione della parola. Si leggea ne' suoi sguardi il collegamento penoso che facea il suo spirito di queste tombe intermedie tra un mondo tumultuoso, e l'eterna monotonia de' mari, col termine della vita dell'uomo, che forse del pari è messa tra un' agitazione senza fine. La sua vista si fermava dolorosamente sugli ultimi limiti dell' orizonte dalla parte del golfo, come se essa cercato avesse di farli rincular di vantaggio per ritrovar al di là qualche prova contro il suo niente. Penetrata un giorno Antonia da tal idea, quasi che l'avesse a lei comunicata, si slanciò dal poggio ov'era seduta sino a lui, e, stringendo la di lui mano con tutta la forza di cui era capace, Iddio, Iddio! gridò indicandogli col dito la linea indecisa ove l'ultima onda si confondea colla prima nube .... sta là! Lotario meno sorpreso che tocco dall'essere stato capito, la strinse al suo seno. Se Dio mancasse in tutta la natura, rispose, si troverebbe nel cuore di Antonia. Madama Alberti testimone di tutti i loro intertenimenti, me-

nò interesse prendea a quelli che si volgeano verso tali oggetti gravi di meditazione, perchè credea senza sforzo con una fede spontanea, e mai non avea immaginato che rivocar si potessero in dubbio le sole idee sulle quali riposano la felicità, e le speranze dell'uomo. Avea avuta ragion di credere per alcune circostanze che le opinioni religiose di Lotario non andassero con quelle d'Antonia di accordo; ma lungi era dal pensar che ciò sin a'principj fondamentali della sua credenza si estendesse, e questo picciol difetto di armonia tra due cuori che unir ella volea la turbava appena. Per quanto perfetto si fosse Lotario, essa sentia che egli potea ingannarsi, ma era d'altronde sicura che un uomo, come Lotario perfetto, non potea lungamente ingannarsi.

Capitolo XI.

Un giorno che più dell'ordinario la loro passeggiata prolungata si era di modo che l'oscurità la quale cominciava a distendersi, non altrimenti facea distinguer Venezia che a' lumi sparsi de' suoi edifizj, nel silenzio in cui riposava la natura, e nel quale l'udito facilmente s'impossessa del più picciolo rumore, quello d'Antonia fu tutto ad un tratto colpito da un grido straordinario, che non

era nuovo per lei onde ne trasecolò. Rimembrava di averlo udito al Farnedo l'istesso giorno in cui s'era scontrato col vecchio poeta Morlacco, e dappoi nelle vicinanze del castello di Duino allorchè slanciossi il monaco Armeno nel mezzo degli assassini, e li disperse. Si avvicinò con un movimento involontario perciò alla sorella, e collo sguardo cercò di Lotario che stava ritto sulla prora della gondola. Poco dopo, quel grido s'intese di bel nuovo, ma partiva da un punto in maggior vicinanza, e nell'istesso mentre la gondola provò una violenta scossa come se fosse stata da un'altra gondola urtata. Lotario non era più sulla prora. Antonia mandò fuori un grido; e si alzò con precipitazione chiamandolo. La gondola era rimasta immobile. Un gran rumore che accadeva accanto a lei ne fissò l'attenzione, e cambiò in curiosità lo spavento. Distingueva la voce di Lotarto benissimo in quel rumore confuso, poichè egli parlava con autorità in mezzo ad un pugno d'uomini sopra un battello scoverto riuniti. Ella non avea avuto bisogno che d'un momento per comprendere che quegli uomini erano de' birri travestiti che menavano un prigione a Venezia, i quali lamentavansi che si avesse loro lasciata fuggir la preda. Sdegnato difatti per la violenza che

faceasi ad un disgraziato, e non vedendo che un odioso abuso della forza ne' trattamenti rigorosi che se gli facean provare, Lotario slanciato si era sul legno, e precipitandolo nel mare donde afferrar potea la vicina sponda a nuoto, avea liberato quello sconosciuto. Da bella prima i birri proruppero in minaccie ed in lamenti dacchè era quello un prigioniere d'importanza, ed aveano anco delle ragioni da credere che un emissario fosse di Giovanni Sbogarro, ond' ei ne attendevan grossa mercede. Ma appena riconobbero Lotario la cui influenza misteriosa di freno serviva in que' tempi di crise a tutti gli eccessi del potere, rientrarono in un rispettoso silenzio. Questi, dopo avere loro volte alcune parole di sprezzo, lasciandosi cader un pugno di zecchini, rimontò pacatamente sulla gondola, dove il suo ritorno finì di calmar le inquietudini di Antonia. — Nel momento che entravan nel canale, il singolare grido che qualche tempo innanti avea richiamata l'attenzion di Lotario si fece di bel nuovo sentire alla punta della Giudeca. Antonia credè che l'uomo che poco prima Lotario avea tratto di mano a' Birri, avea afferrata la spiaggia in quel sito, e ne dava conoscenza al suo liberatore per fargli noto che non ne avea ricevuto un beneficio inutile. Sem-

brò che Lotario ne sentisse un vivo trasporto di gioja, ed una tale sensazione si comunicò al cuore di Antonia la quale in onta d' un vago timore che l' occupava tuttora, godea vivamente della perfezion di anima di Lotario che essa avea veduto pronto sempre ad opporsi all' ingiustizia, ed a sacrificarsi per la sventura. Concepia ben essa che tale invincibile impetuosità di sentimenti a cader l'esponea taluna volta in pericolosi eccessi, ma soffrir non potea che trovâr si potessero biasimevoli delle colpe che procedean da sì nobile motivo.

Madama Alberti ben rare volte ricevea delle persone in società, dacchè avea osservato che tale genere di distrazioni, che il più delle volte consiste in un cambio di importune e reciproche convenienze, poco conveniva ad Antonia i di cui gusti le dean norma in tutto. Quel giorno non pertanto essa aspettava, contro l' ordinario, conversazion numerosa, che giunse quasi nello stesso punto del loro ritorno. Diggià diffuso si era ne' gruppi della piazza di s. Marco il singolar incidente poco innanzi accaduto, ed i rumori popolari', favorevoli a Lotario sempre, avean rappresentata in un brillante aspetto la di lui condotta. Il nome di Giovanni Sbogarro era giunto a Venezia come quello di un uomo pericolo-

so e terribile, ma ciò non avea mai causato degli allarmi, dacchè poco numerosa per tentar un colpo di mano sopra una grande città, la di lui masnada non cagionava i guasti che la fama le rimproverava, se non in alcuni villeggi di Terra-ferma n' quali eran tanto stranieri gli abitatori delle Lagune, come se ne fossero stati da mari immensi divisi. Un emissario di Giovanni Sbogarro non era dunque un nemico per Venezia, onde non vedeasi nell'azion di Lotario che uno di quei moti di energica generosità, che sì naturali sembravano al suo carattere, e che gli avean conciliato l' affetto delle classi inferiori, e la stima di tutti. Si rivolse naturalmente la conversazione nella società di Madama Alberti su tal soggetto, a malgrado del visibile imbarazzo di Lotario la cui modestia non pativa senza impazienza i più piccioli elogi. E cosa non v' era che annunziar potesse che simile tesi inesauribile nello stile della politezza Veneziana terminar si potesse con soddisfazione dell' uomo che n'era l'oggetto, allorchè Antonia tormentata dall'angustia che manifestava la di lui fisonomia, si affrettò di colpir un aspetto meno favorevole di tale avvenimento per sollevar Lotario dal peso d' una importuna ammirazione. Non pertanto, disse ella sorridendo, se il sig. Lotario si fosse in-

gannato sul soggetto del suo generoso sagrifizio, e se la cattiva opinione che ha de' birri l' avesse questa volta tratto in errore, se aggiunto avesse alla sventura di aver messo ostacolo all' azion delle leggi, e di aver loro opposto una sempre reprensibile resistenza, quella di aver involato al castigo meritato da quei colpevoli, che classe alcuna della società non reclama, di far rientrar nel mondo alcun di quei mostri che mercano colle scelleragini i giorni, se liberato avesse un qualche compagno di Giovanni Sbogarro . . . . e, fremo in pensarvi! L' istesso Giovanni Sbogarro! Giovanni Sbogarro! interruppe Lotario coll' accento dell' inquietezza e della sorpresa! . . . . Ma e chi immaginar potria che Giovanni Sbogarro o alcun de' suoi avesse ardito di gittarsi, senza scopo, e senza interesse in Venezia? Non è infatti in una popolosa città che questi banditi possano apertamente esercitar il furto, e l' assassinio: troppo grossolano è un tal artifizio de' birri!. . . — Oh! esso, gridò Madama Alberti, è assurdo! che un proscritto d' un ordine elevato, che il capo d' un partito generoso in una città s' introduca nella quale fu emesso il suo giudizio, nella quale fu consacrato alla morte, ed è atteso da un palco, può ben concepirsi. Dacchè quando

anche inutil tornasse un tale tentativo alla sua causa, quanti sentimenti generosi non potrebbero determinarvelo! Ma qual sentimento, qual passione, determinar potrebbe un miserabile capo di assassini il di cui cuore non ha mai palpitato che per la speranza del bottino, ad eseguir una sì temeraria intrapresa? Non è certo l'amore! Felice, o pur no ne' suoi disegni, sicuro sempre d'ispirar lo stesso disprezzo, di qual donna otterrebbe mai uno sguardo, se non una di quelle si fosse per le quali si ha vergogna d'intraprender cosa alcuna? V'ha alcuno che formar non possa l'idea d'un'amante di Giovanni Sbogarro? — In fatti, disse Lotario, sarebbe molto singolare. D'altronde, continuò Madama Alberti, chi sa se quest'uomo esista, e se il suo nome non sia la parola d'intelligenza di una masnada spregevole al pari delle altre, ma assai scaltra onde cercar di rilevar col lustro di qualche rinomanza la sua bassezza. Su questo punto, signora, disse un uomo d'un età avanzata che attentamente ascoltata avea Madama Alberti durante il suo discorso, e che da più tempo osservar facea l'intenzione di rispondere, i vostri dubbj son mal fondati. Giovanni Sbogarro esiste realmente, e non m'è del tutto sconosciuto. Il circolo allora si ristrinse, tranne Lotario che un'attenzione

assai fredda, secondo il suo uso, al più quella che alla politezza esigene in un trattenimento il cui oggetto è a tutti indifferente, seguiva a porgere la convenzione. — Io sono Dalmata, continuò lo straniero, e nato a Spalato. — A Spalato! disse Lotario avvicinandosi. Conosco molto un tal paese. — Nelle vicinanze di questa città è nato il Giovanni Sbogarro, riprese il vecchio, se creder debbo alle testimonianze che ne ho raccolte, dacchè un tal nome non è neanco il suo proprio. E' lo adottò abbandonando la sua famiglia che è una delle più nobili, e più illustri della nostra provincia, la quale in retta linea risale ad un principe dell' Albania. Non vi dirò ciò che lo abbia determinato ad un tal passo, certo è che passò quasi fanciullo al servizio de' Turchi e da questi prese partito nella rivolta de' Serviani, nella quale si acquistò ben presto una grande riputazion militare. Gli avvenimenti che non furon propizj al suo partito, di fuggir l' obbligarono per sottrarsi alla proscrizione. Egli, si dice, che rientrò nella Dalmazia, e si trovò diseredato. Ad una tempestosa vita avvezzo e tormentato, a quanto sembra, da tristi e violenti passioni, colpì la prima occasione per ravvicinarsi ad uno stato di rivolta continua. Se trovato si fosse in una di quelle felici posizioni nelle

quali il genio, e l' attività menano a tutto, acquistato ei si sarebbe un' onorevole riputazione. Ma egli ha abbracciati, non potendo i perigli che menano alla gloria, quelli che impartiscono il disprezzo, ed il patibolo. Egli è da compiangersi! — Ivi l' avete veduto, disse Antonia, voi avete veduto Giovanni Sbogarro? — Quando era fanciullo, rispose il vecchio, spesso l' ho stretto fra le mie braccia. Era allora un' anima dolce e tenera, con un aspetto sì nobile, e sì bello! — Era bello! gridò Madama Alberti. — Perchè non esserlo? mormorò Lotario. Una bella fisonomia è l' espressione d' un' anima bella; e quante anime belle sono state alterate, inasprite, e taluna volta dalle avversità degradate? Quanti fanciulli che erano l' orgoglio delle loro madri, son divenuti il disprezzo, o il terror del mondo! Satanno, la vigilia della sua caduta era il più bello degli angeli. Ma, continuò elevando la voce, l' avete voi conosciuto in un' età più avanzata? — Sin a dieci, o dodici anni, disse il vecchio Dalmata, e da qualche tempo era già diventato pensoso e solitario. Ho sempre pensato dappoi, che se mai il rincontrassi, il riconoscerei. — Tolga Iddio, riprese Lotario, che il possiate riconoscere sulla scranna degli assassini! Sarebbe un momento egualmente

per voi, e per lui terribile . . . . . per lui perchè gli richiamerebbe a memoria le ricordanze d' una giovinezza della quale ha smentite le promesse, e che fa forse ora il supplizio più grande della sua virtù! — Per vero dire, Lotario, Antonia allor disse, troppo disposto voi siete a presentir negli altri tali impressioni; nè pensate che in Giovanni Sbogarro esse neeessariamente sono state alienate dal solo effetto delle sue abitudini, e che la sua anima bassa e degradata non può più comprenderle, quando anco fosse vero, come si dice, che un dì le comprendesse! — Lotario sorrise verso Antonia, poi volto a gli altri che componean la società, ed al vecchio particolarmente volgendosi: Quando è infelice sulla terra lo scellerato, disse scotendo la testa, poichè da tali anime è detestato, senza che innanzi a loro un pretesto per giustificarsi gli resti; o per attenuar il rigore del loro giudizio! Il colpevole a'loro sguardi non è che un mostro messo dalla feroce bizzarria del suo destino fuori della natura, e che nulla abbia d' umano! Non è stato gittato nel novero de' viventi che per atterrirli e morire. Questo sventurato non ebbe nè parenti, nè amici, nè il suo cuore ha palpitato per un sentimento profondo di tristezza alla vista d' un infelice al pari

di lui. Senza lacrime l' occhio di lui si è chiuso al sonno accanto alla miseria che veglia, e che piange. Gran Dio! una simile ipotesi basterebbe a turbar per me l'ordine diggià sì triste dell'umana società! Ah! io amo meglio credere all' errore d' un falso giudizio, all' asprezza d' un cuore ferito, alla reazione d' una vanità nobile, ma inflessibile che si è rivolta contro tutto ciò che la schiacciava e che aperta una via si è di sangue fra gli uomini, per farsi nel suo passaggio conoscere e per lasciarne l' impronta. — Tanto io pensava, disse Antonia commossa, ed avvicinandosi a Lotario, ed appoggiando la mano sul di lui omero. — Il pensiero di Antonia, continuò egli, è sempre una rivelazione del cielo. In quanto a me, io ho compreso, ed ho sovente sentite di qual amarezza le miserie della società possono riempir un'anima energica, concepisco i guasti che la passione istessa del bene produrrebbe taluna volta in un cuore ardente, ed inconsiderato. V' ha degli uomini turbolenti per calcolo, inquieti per interesse, la cui ipocrita esaltazione non sorprenderà mai nè il mio spirito, nè la mia pietà; ma sin a che trovo della lealtà in un' azione temeraria, stravagante, o anco feroce, io mi son presto ad aggiungermi all' uomo che l'ha commessa, l'avesse

anco la giustizia condannato. — Antonia ritirò la sua mano con una specie di spavento; Lotario la ritenne. — L'uomo appartenne a due stati ben diversi, ma ha nel secondo conservato alcune ricordanze del primo; e quante volte una grande commozione politica fa pendere la bilancia della società verso il suo stato naturale, con un incredibile ardore ei vi si pricipita, poichè tale è il pendio della sua organizzazione, che il rimena sempre con autorità irresistibile al godimento il più completo della libertà che ei vorrà procurarsi. Questo sentimento, spaventevole forse pei suoi risultamenti, è assurdo quasi sempre nelle sue combinazioni, ma è nella natura dell' uomo, ed è toccante, e nobile in se stesso. Ben tutt' altra cosa è ancora in una società invecchiata come quella fra la quale viviamo, e nella quale il potere per alcuni momenti diviso tra istituzioni egualmente precarie che non han più che il dritto del tempo, o che non hanno ancora che quello dell'audacia, minaccia di crollare ad ogni istante dalle mani della temerità in quelle della bassezza, e divenir l'eredità degli ultimi fra gli uomini. E che! allora quando un popolo a tal punto è pervenuto, allorchè a' suoi antichi costumi strappato, ed alle antiche leggi da una forza invincibi-

le, incerto della sua esistenza, addormenta la sua vile agonia nelle braccia degli assassini che il carezzano per ereditar le ultime di lui spoglie; allorchè la società, presso tanto alla sua ruina, non riposa quasi più fra cattivi che su gl' interessi, fra gli uomini onesti sopra alcune regole di morale che son presso a cessar di esistere; sarà tolto all'uomo forte che trova in lui, e nell'impulso di cui è capace, di dar agli altri la garanzia de' dritti della specie intera? Gli verrà negato di riunir tutte le sue facoltà contro l'ascendente della distruzione, contro l'impero della morte? Ben so che un tal uomo non innalzerà lo stendardo delle società ordinarie; queste lo respingerebbero, poichè loro parlerebbe un linguaggio, che non intendono, e che loro è vietato d' intendere. Bisogna che di loro si segreghi per servirle, e la guerra che loro dichiara è la prima cauzione dell' indipendenza che esse sotto i suoi auspicj un giorno troveranno, quando la mano che sostiene gli stati si sarà del tutto ritratta. Allora questi miserabili assassini, l' oggetto del disgusto e dell' orror delle nazioni ne diverranno gli arbitri, ed i patiboli si cambieranno in altari.

Non è questo un paradosso, continuò Lotario, è un induzione tratta dalla storia de' po-

poli, e che s'appoggia all'esempio di tutti i secoli. Chi non vedrebbe un effetto naturalissimo dell'ordine delle cose in quello spirito di rinnovellamento che alla fine si manifesta d'una civiltà, e che l'annienta per ringiovanirla? Dacchè le nazioni in tal guisa, se bisogna credere all'esperienza, ringiovinisco-no? Voi credete alla Providenza e voi biasimate i suoi mezzi! Quando un vulcano depura la terra coprendo di fumanti lave le vostre campagne, voi dite che Dio l'abbia voluto, e non credete poi che abbia rivestito d'una missione particolare questi uomini di sangue e di terrore, che logorano, che spezzano gli ordegni della società per rinnovarla. Cercate nella vostra memoria quali sono i fondatori delle società nuove, e vedrete che questi uomini son degli assassini al pari di quelli che voi condannate! Chi erano, vi dimando, que' Persei, quei Peritoo, que' Romoli che han segnato il passaggio dalle età barbare all'età eroica alla quale han preseduto? Ercole stesso il cui nome è restato in venerazione tra'deboli, perchè i forti non ebbero mai un nemico più tremendo e la cui collera non si rivolgea che contro i Principi e gli Dei? I sacerdoti consacrano le ricordanze delle sue fatiche, e gli decretano l'apoteosi, abbenchè fosse bastar-

do, ladro, omicida, e suicida. Io ho veduto nel mio viaggio ad Atene la montagna sulla quale come reo di assassinio fu tradotto Marte in giudizio. Antonia erasi assisa durante il discorso di Lotario, e con un indefinibile sentimento il mirava. Una parte meno viva prendea Madama Alberti a'suoi discorsi, ma essa ne godea come d' un idea nuova e singolare, e tale sopra lei era l' impero di tali idee, che bene spesso le facean obbliar quanto esse in opposizione fossero co' sentimenti che avea dalla sua educazione ricevuti, o che la propria ragione le avea ispirati. Il carattere di Lotario d' altronde per una indipendenza un poco feroce conosciuto, e per un pendio pronunziato verso le opinioni che non avean l' impronta del potere, e l' approvazione anche più vergognosa della moltitudine, dava un interesse alle di lui espressioni piccante e singolare. La sua situazione nel mondo era tale, che altro scorger non si potea nelle sue idee le più bizzarre ed azzardate che un capriccio della sua immaginazione. Era sì generale una tal impressione dopo che avea parlato che era ben raro che si cercasse di contraddirlo; se gli sapea buon grado al contrario dell' effusion del suo cuore, e dell' abbandono de'suoi sentimenti. Questa conversazione era finita da

lungo tempo, e Lotario, assorto nelle sue idee, non prendea più alcuna parte all' indifferente intertenimento, ed al freddo cambio di fredde frasi che le era succeduto. Colla testa appoggiata alla sua mano, fissava un occhio tetro sopra Antonia che, senza essersene avveduta, cambiato avea di luogo per avvicinarsegli, e che colpita parea da un doloroso pensiero. — Lotario, gli disse ella a mezza voce stendendogli la mano, il vostro amore pe' deboli ed infelici vi trasporta taluna volta a dir delle cose che non avreste dappoi approvate se vi avreste riflettuto. Diffidatevi d' un entusiasmo che alcune circostanze potrebbero rendere alla vostra felicità funesto, ed alla felicità di coloro che vi amano. — Di coloro che mi amano! gridò Lotario .... Ah! Se io fossi stato amato; se avesse potuto esserlo; se il mondo mi fosse stato noto; se lo sguardo di una donna degna del mio cuore fosse caduto sul mio cuore pria d'esser colpito dalla sventura! . . . quale strana supposizione! . . . Antonia si era dippiù avvicinata per isolar Lotario, o per meglio ascoltarlo, la di lui mano era incrociata nella sua. — Sì, riprese Lotario, se una donna che mi fosse stata destinata permesso avesse alla mia miserabile vita un sentimento che fosse somigliato all' amore, se un essere che

fosse somigliato ad Antonia, anco da lontano, come l'ombra alla realtà, preso m'avesse sotto la protezione della sua pietà.....; se respirar avessi potuto senza profanazione l'aria agitata dalle pieghe della sua veste, o dalle onde de' suoi capelli, se i miei labbri avessero osàto dirti: io t'amo, Antonia! . . . . .

L'adunanza diradava. Antonia tremante cessato avea di comprendere la sua posizione. Essa restava immobile, e madama Alberti era rientrata; ma Lotario nulla avea cambiato del suo linguaggio. Egli ripetea l'ultima sua frase con una espressione più tetra, e traeva madama Alberti verso la sorella con un grido doloroso: Che fate, che fate voi, disse egli, di Lotario? Conoscete voi Lotario, o piuttosto quest'uomo dell'azzardo che non ha nome? e voi sorella di questa fanciulla, sapete voi che l'amo, e che l'amor mio è morte? Antonia sorrise amaramente. Questo collegamento d'idee sentir non si facea dal suo spirito, ma si scorgea un presagio penoso, di cui madama Alberti non era sorpresa.—Queste espressioni non eran per essa che figlie d'un amor esaltato, come Lotario sentir lo dovea e come ella presentata sen era sovente l'imagine. Ella strinse la mano di Lotario, guardandolo in una maniera affettuosa,

per testimoniargli che dipendea da lui l'esser felice, e che non troverebbe a' suoi voti ostacolo di sorte nella sola persona che ancor qualche impero potea esercitar sulle risoluzioni della sorella. I sentimenti di Antonia da tal voto incoraggiati si manifestavano con più abbandono. Essa li pinse con uno sguardo, lo sguardo primo che l'amore avesse animato. Sventura mi cogli! disse Lotario con una voce soffocata e disparve. Il rumor d'un remo che dividea le acque del canale turbò il lugubre silenzio che era succeduto alla sua partenza. Antonia si slanciò alla finestra. La luna con uno de' suoi raggi illuminava la fluttuante piuma di Lotario che era quel giorno vestito alla veneziana. L'aspetto del cielo, il movimento dell'aria, l'ora, l'istante, e qualche altra circostanza forse rammentarono ad Antonia l'apparizione di quello sconosciuto bandito che veduto avea allontanarsi dal molo di S. Carlo. Il suo cuore non cedè che un momento a tal ricordanza di spavento. Qualunque fosse la ragione del turbamento di Lotario, detto ei le avea d'amarla, e la sua tenerezza protegger la dovea contro tutti i perigli.

Capitolo XIII.

Madama Alberti passò la notte ed una parte del giorno seguente a dar a' discorsi misteriosi di Lotario delle interpetrazioni; ed alcuna non ne trovava che cambiasse la menoma cosa alle sue disposizioni. Forse una nascita oscura, una fortuna forse disordinata da eccessive prodigalità, grandi disgrazie politiche, o private che per sempre il teneano dalla sua patria allontanato, tali erano le supposizioni diverse sulle quali si fermò la di lei immaginazione, ed alcuna di esse nascer non le facea l'idea d'un fondato ostacolo alla felicità di Antonia. La resistenza stessa di Lotario allora si spiegava con sentimenti sì delicati, e sì onorevoli che non esitò su i mezzi di trionfarne. Dopo qualche momento di conversazion con Antonia, l'autorizzò a disporre della di lei mano in favor di Lotario, e a dargliene essa stessa la nuova, persuasa che i di lui scrupoli generosi non resisterebbero all'amore. Più timorosa Antonia, e da sentimenti più tristi, dei quali conservata avea l'abitudine dall'infanzia, minacciata di non gustar giammai la felicità di cui se le presentava l'imagine, con una più inquieta impazienza attendea che questo giorno fosse trascorso. A lei sembrava che Lotario

non riverrebbe, e che veduto l'avea l'ultima volta. Non pertanto rivenne. Triste, e spossata era la di lui fisonomia che penose meditazioni annunziava. Plumbea era la lui fisonomia; perduta avea il di lui sguardo l'ordinaria dolcezza di espressione; ed il vago inquieto, e tempestosto pingea d'una immaginazione ammalata. Presso Antonia si assise, e fissamente la guardò; occupata a qualche distanza era madama Alberti, che dalla di loro conversazione a bella posta si tenea lontana. Tale situazione avea una qualche cosa di difficoltoso per la timida e debole organizzazione di Antonia: essa provava a sorridere, ed una lacrima roteava ne' suoi occhi. Con gran violenza battea il di lei cuore: taluna volta distornava lo sguardo da Lotario, e si stupia quindi rivolgendosi a lui di ritrovarlo in quella sinistra ed immobile contemplazione nella quale l'avea lasciato. Volea articolar alcune parole, ma balbuttiva appena de' suoni confusi, e Lotario di ciò che dir ella avrebbe voluto non l'interpellava. L'attenzione colla quale ei la copria col suo sguardo, qualche cosa avea d'un prestigio o visione notturna. Finalmente a romper ella pervenne una parte di quest'incantesimo, dicendogli:—Voi dunque siete infelice, o Lotario? . . . . Tale dimanda si legava con impercettibile rapporto

alla loro ultima conversazione, ma l' espressione piuttosto era d' un sentimento doloroso che risultava da ciò che ella allora provava; con una preparata transazione a ciò che ella promesso avea di dire. Lotario non rispose. Intanto, continuò ella, troppo crudele sareste verso coloro che vi amano...—Quelli che mi amano! e si coprì la testa colle mani, sempre quelli che mi amano! l' angelo mio cattivo una magica frase vi ha insegnata, che m' avvelena l' anima!—Io vi rinvengo a bella posta; poichè disgrazia assoluta non conosco per l' uomo che è amato; e se tale è il vostro destino, o Lotario, che molte affezioni ingannato abbiano la vostra tenerezza, e che alle vostre speranze spesso sia la felicità sfuggita, non fu a tal punto giammai, o amico mio, che voi non abbiate trovato in voi quel prezioso compenso che un cuor sensibile ristora di tutti i dolori; voi lo sapete; Lotario, voi siete amato. — Lotario si rimise a guardar Antonia, ma cambiato del tutto era il carattere della sua fisonomia. Un misto vi si osservava di stupida gioja, di diffidenza e di terrore che proprio non era de' suoi delineamenti. Lotario, proseguì ella, io non conosco nè la vostra famiglia, nè il vostro rango, nè la vostra fortuna, e poco a me cale il conoscerlo, ma la mano di quel-

l' Antonia della quale voi desiderate occupar il cuore, m' han sempre detto che sdegnar non si potesse da alcuno sotto tutti i rapporti; ed Antonia libera della sua scelta, non la lascerebbe cader che su voi. — Sopra di me! gridò Lotario con una specie di furore. Madama Alberti si avvicinò. — Sopra di me! e voi siete, ed è Antonia, che mi opprime con sì amara derisione! Lotario, riprese Antonia col tuono d'una fredda dignità, o voi disprezzate, o voi capito non avete Antonia.—Disprezzar Antonia! che significa questo linguaggio? Di che mi si è parlato? D'un matrimonio, se io non m'inganno, e voi . . . . —Antonia si appoggiava sulla sorella, e piangeva. Figlia mia, disse madama Alberti, rispetta i di lui segreti; non ti respingerebbe se un invincibile ostacolo, forse un altro legame . . . — Guardatevi dal crederlo, quei l'interruppe: nato per amar Antonia e per amar non altro chè lei, non ho la mia libertà impegnata in alcun altro affetto . . . . e se la di lei mano esser potesse il premio dell'amore . . . . o del coraggio . . . . a me a me apparterrebbe, il giuro; ma con qual dritto, ed a quali condizioni? A quali condizioni, gran Dio! e qual uomo oserebbe di proporle? Vendetta del cielo quanto sei terribile! Ascoltatemi: dir non avete inteso ....

non v' han parlato . . . . da poco tempo ben anco d' un uomo che si chiama. .. Lotario... questo debb' essere il suo nome? e la sposa di Lotario, in qual palazzo, il sapete, in quali dominj egli a' suoi vassalli la presenterebbe!—Antonia si assise: un fremito mortale agghiacciava le sue membra; una orribile luce appariva, che contro lei la rivoltava. Di penetrar cercava questo impenetrabile mistero, e tutto quel che distinguer poteva era che spaventoso si fosse, e profondo. Lotario ora a lei si avvicinava, ed ora se ne allontanava: taluna volta i suoi delineamenti l'impronta portavan del delirio, e taluna distendersi, e scomporsi sembravano per una forza irresistibile. Stette qualche tempo pensieroso ed abbattuto. Tutto ad un tratto si rischiarò la di lui fronte, si animarono i suoi sguardi, una subita idea che colla speranza il riconciliava traspari sulla sua fisonomia. Ei cadde alle ginocchia di Antonia, e le di lei mani, e quelle di madama Alberti stringendo con trasporto, e bagnandole di lacrime: se non pertanto, disse egli, stato fossi al mondo per lei, è per voi! — Il mondo.... rispose Antonia.—Ella e voi, continuò madama Alberti: tutta la mia vita era in questo pensiero. — Sarebbe vero, gridò Lotario,

come dal peso oppresso d'una felicità che non avea mai preveduto, sarebbe vero, che con voi cominciar potessi una nuova esistenza.... portar il mio nome in mezzo agli uomini, e il mio destino . . . . io lo potrei! Ma bisogna . . . . . come oserei sottometter ciò che io amo? . . . Così vuol il mio fatale destino . . . Lungi da qui, dalle città lungi, in un paese ove inutilmente dello splendore d'un gran nome, e d'una grande fortuna godreste.... Ma dove ormai l'intiera mia vita consacrerei . . . Ah! lasciatemi riposar un momento sotto i sentimenti che mi opprimono! — Lotario conservò il silenzio per alcuni minuti, quindi si alzò, e con più calma riprese il suo discorso.

Ben giovine ancora, con asprezza sentiva i mali della società, che han sempre rivoltato il mio spirito, che talune volte l'han trascinato ad eccessi, che Antonia jeri mi rimproverava, e che ho troppo penosamente espiati. Per istinto più che per ragione le città e gli uomini che l'abitavano fuggìa poichè gli odiava, senza saper quanto un giorno odiarli dovessi. Le montagne della Corniola, le foreste della Croazia, le selvagge, e quasi inabitate rupi de' poveri Dalmati fissarono l'inquieta mia corsa a vicenda. Io poco restai ne' luo-

ghi dove esteso si era l'impero della società, e retrocedendo sempre innanzi a' suoi progressi che l'indipendenza dell'anima mia sdegnavano, più non aspirava che a sottrarmici del tutto. Un punto vi ha di queste contrade che il limite segna della civilizzazione de' moderni, e d' una civilizzazione antica che v' ha lasciate delle tracce profonde. Il Montenegro è situato come al confine de' due mondi, ed io non so quale vaga tradizione dato mi avea ragion di credere che nè dell' uno, nè dell'altro partecipasse. Esso è come un Oasì Europea, da scogli inaccessibili isolata, e da particolari costumi che il contatto degli altri popoli non avea corrotta. Io conoscea la lingua de' Montenegrini; poichè intertenuto mi era con alcuni di loro, allorchè alcuni bisogni che mai non s'accrescono, nè mai di natura cambiano, ne adducea nelle nostre città. Della vita di questi selvaggi mi facea una dolce idea, poichè essi da secoli san bastare a se stessi, e conservar han saputo la loro indipendenza accuratamente proibendosi l'avvicinamento degli uomini civilizzati. La loro situazione in effetti è tale che nessun interesse, nessun'ambizione invitar può nei loro deserti queste masnade di assassini che invadono la terra per desertarla. Solo il curioso, ed

il saggio han taluna volta tentato l'accesso di queste solitudini, e la morte vi han trovato che ad arrecarvi andavano, poichè la presenza dell'uomo socievole è mortale per un popolo che della purezza gode de' suoi sentimenti naturali. Di penetrarvi dunque era difficile; ma vi pervenni, mercè abiti a' loro simili, e mercè l'abitudine del loro linguaggio. Misurati avea i miei bisogni, ed eran quelli d'un adolescente di calda immaginazione, che crede di bastar a se stesso sempre, poichè in alcuni momenti d'un'amara gioja, ha creduto sentire che le sue affezioni insufficienti eran pel suo cuore. Una capanna che mi garantisse contro i rigorosi freddi dell'inverno, un albero fruttifero, ed una fonte bastavano alla mia ambizione. Lungo tempo errai sulla sola traccia delle bestie selvagge, a traverso i varii gruppi delle montagne Clementine, da lungi fuggendo il fumo delle abitazioni dell'uomo, nel quale un sentimento che i Montenegrini provano reciprocamente, veder mi faceva da pertutto un nemico. Le forti impressioni non vi dipingerò che ricevei da questa grande ed imponente natura i cui benefizj bastano ad una popolazione assai rara felicemente, per curarsi di sollecitarli ».

Con quale gioja non vi dirò alla terra ra-

piva una radice nutritiva, senza temere di far torto alla cupidità d'un avaro castaldo, o di deludere la speranza di una famiglia di affamati coltivatori. Un giorno finalmente, come esprimerò il misto inesprimibile de' sentimenti che in me si successero! il sole si coricava nella più bella stagione dell' anno all'estremità d'un'immensa valle che d'ogni parte ombreggiavano boschetti di fichi, di granati, e di lauri e rose, e coperta di tratto in tratto da piccole case isolate ma dalla più bella e più ridente coltura circondate. Era questo un quadro, è vero, che allo stato della società apparteneva, ma a quella della prima età: ed in nessun tempo, ed in luogo nessuno l'abitazione del coltivatore lusingato mai non avea i miei sguardi con più aggradevole aspetto, e mai tanta prosperità sognata non avea la mia immaginazione per la dimora d'un villico. I rapporti allora concepii pieni d'incanto dell'uomo, ed alla sua felicità utile senza esserli necessario in una tribù agricola, e mi addolorai di non esser ammesso a goderne presso il popolo che ne gustava la dolcezza. Bentosto ebbi a fremere pensando e ricordando che le leggi d'una tal società esser doveano terribili, e lo straniero che contami-

nasse questo territorio attender non potea che la morte. Bolliva di sdegno il mio sangne contro me stesso nel momento nel quale nelle vene d'ogni altro agghiacciato si sarebbe dal terrore — Ah! sciagure al profano, gridai, che qui i vizj recasse e le false scienze dell'Europa, se una moglie vi avessi, o una sorella o una amante. Cara e' pagherebbe l'ingiuria che fatta avrebbe all'aria che io respiro, avvelenandola col suo soffio. — Un Montenegrino avendomi ascoltato, poichè espresso mi era nella sua lingua, tali, mi disse sono le nostre leggi, e prendendomi la mano, quelli che al pari di te dall'alture del Montenegro, le cui barriere esteriori sono ad ogni straniero quasi insormontabili, nelle nostre valli discendono non sempre a viver sono ammessi tra i pastori Merediti. Assai d'altronde ci separa la differenza de' nostri costumi, poichè cacciatori voi siete e guerrieri, e difficilmente a divider consentireste le dolci abitudini e la vita tranquilla de' nostri pastori; solo per non constringere la naturale libertà degli uomini, abusando del potere che sopra i nostri figli esercitiamo, taluna volta permettiamo il cambio di quelli che la loro inclinazione a difender chiama le nostre montagne, con quelli tra di voi i cui gusti più semplici ambir loro fa i

pacifici lavori de' nostri campi. Questo libero commercio di uomini, e di sentimenti, malgrado la differenza de' nostri costumi, i rapporti conserva co' nostri vicini. Così da secoli i guerrieri Montenegrini le nostre montagne circondano con una cinta di uomini formidabili, e proteggono questi campi che a loro posta li nutriscono, quando la natura, ciò che di rado avviene, a' loro bisogni ricusa di provvedere. Un figlio de' nostri fratelli probabilmente voi siete, e tutto questo grande spazio, proseguì un canto isolato della valle indicandomi, pel suo aspetto delizioso, e delle speranze di una ricca messe diggià coperto, chiunque voi siate, tutto ciò or v'appartiene. Se una sposa sceglierete tra le nostre figlie, se vi darà de' figli, e che più non vi basti il vostro dominio, in ragione de' vostri bisogni noi l'ingrandiremo, salvo però di rendere alla natura proporzionatamente quello di che privarvi potrete quando distesa si sarà la vostra famiglia nelle nostre montagne, poichè presso gli altri popoli della prosperità si giudica delle famiglie e de' villaggi dall' estensione de' campi coltivati, e presso noi da quelle terre che restano incolte, i di cui bisogni precoci, indizj d' una troppo numerosa popolazione non han reso il dissodamento necessario. Voi siete pastor Me-

redita in questo momento, libero siete ed altro tra voi e noi legame non esiste che quello dell' ospitalità, e de' mutui soccorsi. Se de' bisogni attuali non avete, a prendere andate possesso del vostro dominio, ricorrete a noi altrimenti, e niente vi mancherà di ciò che la natura a' desiderj di un uomo semplice accorda. Terminando queste parole a lasciarmi e' si disponea; ma un' idea insopportabile corrompea la mia felicità, e mi rendea di goderne incapace. Io correa rischio della vita nel farmi conoscere, ma un non so che d' imperioso più che l' interesse della vita di ricever m' impediva dall' ospitale bontà di quelli uomini semplici un benefizio che non mi era destinato. — Fratello mio, gli dissi, ingannato voi siete dall' apparenza: io sono nato fuori delle montagne Clementine; ed io vi son venuto in traccia d' un indipendente vivere. Tutto mi prova che trovato vi avrei i soli beni che sulla terra desidero, il libero godere dell' aria, del cielo, e del mio cuore, ma questo paradiso che mi offrite ad altro uomo più di me felice si appartiene. Io non sono in questa valle che uno straniero che il dritto avete di punire. Il Morlacco mi guardava. Giovine, mi disse dopo un momento di silenzio, ingannar non si sa all' età tua, ma nell' età tua si è di non ingannar se

stesso sicuro? Possi tu esser disingannato del mondo che abbandoni, ed esserlo per sempre! d'altronde rassicurati. Giovine al par di te, e straniero al Montenegro a cercar io vi venni un asilo, e la benevolenza stessa mi accolse fra que' pastori da' quali d'esser ripulsato temea. Va, continuò con una specie d'impero; prendi possesso delle terre che ti ho mostrate; esse non appartengono ad alcuno in particolare, ma al primo venuto, ed al punto noi non siamo di esser obbligati di reprimere l'eccesso di una imbarazzante popolazione. Qui cento famiglie un territorio occupano che basterebbe ad un popolo; i figli de' tuoi figli senza essere a carico de' loro vicini, e senza soffrir l'aspetto della miseria vi cresceranno: addio, prega, lavora, e godi di te stesso.—Io restai solo, e padrone d'un suolo fertile che appena alcun lavoro dimandava il cui successo e facilità cambiava sempre in piacere. Il mio selvaggio dominio irrigato era dalle acque di un abbondante ruscello che di tempo in tempo dalle tempeste ingrossato precipitava in cascate dalle sommità delle mie rupi, ed a bagnar andava lontano de' verzieri troppo ricchi pe'miei bisogni, ma i di cui frutti delle famiglie attiravano innumerevoli d'uccelli viaggiatori. Con delizia godea del piacere di premunir

questi ospiti passeggieri de' miei giardini contro le imprevedute vicissitudini delle stagioni; felice quando rapiva una farfalla, tutta ad un tratto colpita dalla brina della sera, all'azione mortale del freddo, e quando la riportava riscaldata dal mio alito nella screpolatura di solitaria rocca, dove usa era di trovar il suo riposo. Così due anni vissi senza comunicar con alcuno! Diciotto allora ne avea, e l'abitudine d'una vita agreste le mie forze sviluppate avea in guisa da sorprender me stesso. Io era felice, il ripeto, felice perchè sicuro di esserlo, e nulla dippiù conòsco capace di riempir il cuore dell'uomo di deliziose emozioni, di questo pensiero del quale di rado avvien che ei goda. Come tutto m' incantava, e tutto mi mettea fuori di me nella contemplazione della natura! Spesso però tormentato io era da un inconcepibile bisogno di essere amato, e dalla desolante persuasione, che mai una donna di mia scelta ad associarsi alla mia sorte verrebbe in questo deserto; ed allora provai che il più tenero sentimento può in furore cambiarsi in un cuore appassionato, onde di tutto l'odio che portato avrei ad un rivale felice il mondo caricava che possedeva questo sconosciuto tesoro. Con dispetto pensava e con gelosa collera, a quelle giovani donzelle che abba-

gliate dalla moda e dalle lusinghe di alcuni effemminati adoratori, un disdegnoso sguardo lasciato avean cadere sopra di me, o per la mia oscurità, o per la troppa mia giovinezza. Con una specie di rabbia sentia che dolce sarebbe di disingannarle un giorno dalle prevenzioni della loro vanità, sangue versando sotto i loro sguardi, o spaventandole collo splendore d' un incendio. Perdonate, o Antonia, il delirio di una folle giovinezza alle sue passioni abbandonata! A bella posta andava in traccia degli orsi della montagna per attaccarli con un tronco che la sola arma si era della quale fossi provveduto, e mi addolorava che tali donne di terrore frementi obbligate non fossero a rifuggiarsi sotto la protezione del mio braccio; giacchè da per tutto le vedea. D'altronde gli altri pastori Merediti, non frequentava, i quali fra loro non si frequentavano altrimenti, ma conosciuto era per qualche coraggio, e per una forza fisica prodigiosa della quale l'azzardo mi avea fatto far qualche saggio innanzi a loro. La bizzarrìa della mia comparsa, l'isolamento nel quale vivea, e dal quale niuna circostanza uscir mi avea fatto, ciò che soprattutto si riferìa della audacia e del mio vigore, acquistar m' avea fatto quel credito popolare che allo straordinario accordano i selvaggi

come i civilizzati. Un giorno da truppa straniera investite furono le montagne Clementine, ed a trovar la morte vi vennero alcune male avventurate partite. Sostenute esse erano da un'esercito che di seguirle non tentò, ma che le nostre solitudini minacciò per alcun tempo. Il boschetto del piano inferiore dove io abitava era quasi inaccessibile: e che vi sarebbe a cercar venuta d'altronde l'avidità de' popoli vicini? Ma molti de' fratelli dell'esteriore eran morti, e noi per rimpiazzarli ci levammo. L'azzardo della battaglia mi fe' cader prigioniero de' nemici, ad onta della mia risoluzione; poichè tutto avea fatto per morire, mentre il viver m'era di peso; ma perdei la conoscenza, e fui lontano trasportato, e ciò lungo, ed assai inutile sarebbe a raccontarsi, e ciò che la mia vita è dappoi divenuta, è un altro mistero che spiegar sarà forza. Ma quante volte la ricordanza di quell'asilo inviolabile, e delizioso, che acquistato mi era in una società novella fatto ha palpitar il mio cuore! e quante volte tutto abbandonato avrei per prenderne possesso, se l'ascendente d'un sentimento invincibile ritenuto non mi avesse! Da lungo tempo? disse Antonia.—Dacchè vi ho veduta, freddamente riprese Lotario, e se meno temerario il mio cuore ne' suoi sentimenti, attenuto si fosse ad una

donna come me isolata in mezzo al mondo, chi comprendere avrebbe potuto, ed invidiar la felicità de' miei boschetti! ma era un sogno della mia giovinezza. — Voi, a quel che sembra, o Lotario, disse madama Alberti delle chimere vi create per combatterle. Io non ho esaminato nè intrapresi di approfondir lo strano segreto, che sì di buon ora rinunziar vi ha fatto a vantaggi che le vostre felici qualità vi facean nel mondo sperare; ma l'esistenza mia senza condizione è a quella di mia sorella legata, e so che presta ella è già a sommettersi a' selvaggi capricci della vostra filosofia, sinchè ritornar vi piaccia ad un genere di vita di lei più degno, e di voi; ed ha ella sola il dritto di smentirmi. — Andiamo alle montagne Clementine, disse Antonia, gittandosi nelle braccia della sorella. — Alle montagne Clementine, gridò Lotario! Antonia venuta vi sarebbe! seguito mi avrebbe, e la privazione di una tale felicità non basterebbe al mio eterno castigo! — La porta s'aprì alle visite ordinarie, ed un peso di ghiaccio piombò sul cuore d'Antonia. Dolcemente a lei si avvicinò Lotario, ed i suoi trasporti coprendo con una fredda e polita apparenza: alle montagne Clementine! ripetè a voce bassa: vi sarebbe Antonia venuta! — Antonia cercò gli sguardi della sorella, e, dappertutto, dis-

se mostrandola, dappertutto con lei e con Lotario.—Rifletter lasciatemi, disse egli, alla felicità che mi è riservata, o ch' ho perduto; non son calmo assai per distintamente vedere il mio avvenire . . . . . dimani . . . . o mai più.—Lotario era partito nel più gran turbamento, nè più tranquillo era il cuore d'Antonia, e divenuta era la sua inquietudine una terribile perplessità. Due ore dopo entrò Matteo, e presentò ad Antonia una lettera, che a madama Alberti la porse: esse eran sole; ed il biglietto era così concepito.—

Giammai, Antonia, giammai, non m' accusate; obbliatemi . . . dopo avermi per un momento compianto. A tutto io rinunzio, alla sola felicità che il mio miserabile cuore abbia mai compreso. A cercar vado la morte che m' ha per lungo tempo risparmiato. O Antonia mia! se questo mondo al quale tu credi un giorno aprir si può alla voce del pentimento; se, tra i figliuoli di Dio, alcun non ve n' ha che diseredato sia anticipatamente, io ti rivedrò . . . . Ti rivedrò! aimè! giammai, Antonia! giammai, Antonia! giammai!

Lotario

Con voce tremante Madama Alberti letti avea questi righi, e senza osare di alzar lo sguardo sulla sorella; e quando ella guardò

Antonia spaventata fu dalla sua pallidezza, e dalla sua immobilità. Un colpo terribile colpito avea questo sensibile cuore, e madama Alberti calcolò che un tal colpo era irreparabile. La partenza di Lotario fu nell'istesso giorno conosciuta in Venezia, e, secondo l'uso, nascer vi fece una folla di congetture diverse, l'une più strane delle altre. Allorchè fu in istato di riflettere Antonia non vi scorse che un terribile enigma di cui cercar non potea la spiegazione senza sentir venire meno il suo cuore e smarrir la sua ragione. Una volta sola per un istante credette di averne compreso il mistero. Dall'ultimo giorno nel quale Lotario detto ad Antonia avea il suo ultimo addio — *dimani, o mai più*, si era evitato di lasciarla entrare in quell'appartamento che pensieri crudeli, e dispiaceri mortali in mente le richiamava. Come pervenuta ella era ad introdurvicisi senza testimonj, e che guardava pensierosa il luogo nel quale l'avea abbandonata, s'avvide al piede della sedia nella quale era assisa, stavano alcune tavolette di cuojo di Russia, guarnite di una grappa d'acciajo la di cui molla era rotta. Essa se ne impadronì, e pensando che contener potessero la spiegazione di cui avea bisogno, e che forse lo stesso Lotario abbandonate le avea a bella

posta in quel luogo, le aprì con trasporto, e rapidamente le trascorse collo sguardo. — Esse non racchiudevano che una dozzina di pagine sparse, scritte ora col lapis, ora colla penna, secondo che le idee si erano presentate all'immaginazione di Lotario, e due o tre pensieri scritti eran col sangue. Poco legame offrivan tra loro, ma quasi tutti ispirati erano da quel fatale spirito di paradosso, da quella selvaggia misantropia ed esaltata che ne' suoi discorsi dominava. — Troppo da' sentimenti che riempivan il di lei cuore preoccupata onde attenersi al loro senso, e per altro vedervi di quel che esse offrivano in effetti di rimarchevole, delle immaginazioni singolari, de' tristi pensieri, dei tratti di una energia tetra, ma nulla che dissipar potesse i dubbj suoi, o darli un punto fisso, Antonia chiuse le tavolette di Lotario, e senza darne conoscenza a madama Alberti, le nascose nel suo seno.

Capitolo XIV.

La melanconia di Antonia, dalla partenza di Lotario, avea fatti rapidi progressi, e caduta era in un abbattimento tanto più spaventoso, in quanto essa stessa, sembrava ignorarne, o averne obbliata la cagione. Nulla di

determinato avea la sua tristezza, ed un vago dal quale con una viva distrazione ne veniva tratta, ma più sollecitamente che non n' era uscita, vi ricadeva. Spesso avveniva che sorridesse, e taluna volta senza ragione; allora il suo brio causava pena in vedersi, dacchè l' espressione della sua fisonomia non sembrava accordarsi collo stato del suo cuore. Mai prima non avea desiderate le passeggiate solitarie con più premura: quasi tutti i luoghi che frequentava in mente le richiamavan Lotario, ma che ella non nominava giammai. Le conversazioni evitava nelle quali entrar potea la sua memoria, e creduto si sarebbe che cercasse di persuader a se stessa che egli per essa non avesse esistito, e che egli nella di lei vita non fosse che l'illusione d' un sogno, o d'un accesso di delirio. Di suo padre al contrario si occupava sovente, e della madre che da lungo tempo non avea nominata, e contro il suo solito, ne parlava senza spargere lacrime, come se non ne fosse da un certo spazio di cammino separata, e che ben presto raggiungerla dovesse. Madama Alberti questa circostanza riguardò come una qualche cosa felice nella situazione di Antonia, e pensò che le di lei reminiscenze facilmente l'una coll'altra si distruggerebbero, e che più facile le sarebbe le

contrarietà obliare d'un sentimento, la cui possanza non ancor conoscea, presso la tomba de' genitori. Risolse dunque di ricondurre Antonia a Trieste, ed Antonia accolse questa proposta con una fredda testimonianza di soddisfazione, la sola che i suoi silenziosi delineamenti, ed i suoi occhi fissi imperfettamente potessero manifestare. Del resto madama Alberti non avea per lei ad ogni speranza rinunziato, e persuasa era al contrario, ed in vero cosa non v' era di più probabile, che lo strano procedere di Lotario un nuovo effetto non fosse della bizzarria del suo carattere, o dell' imbarazzo della sua posizione, e che egli a rivenir non tarderebbe, a' piedi di Antonia i dritti a reclamare che essa gli avea dati per una felicità, che sorpassar sembrava tutte le sue speranze.

E possibile era che le ragioni che necessario rendean questo singolare mistero nel quale esso inviluppava le sue azioni, l' impedissero allora di formar un nodo, che fissando del tutto la sua esistenza, assai d'appresso, e per assai ragioni il sommetterebbe alla curiosità degli uomini, e a quel vago il sottrarrebbe di congetture la di cui incertezza non gli era per certo inutile. Nella situazione dell' Europa, quanti uomini di grado eminente forzati erano, come Lotario, a nascondere

il loro nome in venti diversi paesi, ed a nascondersi, al par di lui, alle più profonde affezioni, a' più dolci doveri della natura, per conservar la loro sicurezza, e per non compromettter quella delle persone che le erano care. Tale era evidentemente la situazione di Lotario e forza era che cambiasse un giorno; ed assurdo sarebbe stato il dar altra spiega alla di lui condotta. Pensar si potea pur anco che se temuto egli avesse, con giusti motivi, di troppo prolungare il suo soggiorno in una grande capitale, ove eg'i era già conosciutissimo, mancato non avrebbe di dirigersi dalla parte di Trieste, quando saputo avesse che Antonia vi era ritornata. Molta verisimiglianza avean tali supposizioni, nè le rigettava Antonia, solo nulla replicava, e con diffidente sguardo mirava la sorella, quando trattavasi di lui, e si gittava dappoi nelle sue braccia. Non trattenendole più gli affari che chiamate le aveano in Venezia esse ne partirono sopra un battello che per le lagune si rendeva a Trieste. Preferibile a tutt' altro loro era sembrato un tal modo di viaggiare, giacchè loro evitar facea le strade dalla masnada infestate di Giovanni Sbogarro, ed il pericoloso passaggio soprattutto nel quale avean mancato di divenir suoi pri-

gionieri. I canali delle lagune poco interesse offrono al viaggiatore. Tracciati dalla natura tra porzioni di terra aride e deserte, che il mare invade ed abbandona a vicenda, e che asilo offrir non possono che a truppe erranti di uccelli da riva, niente diversifica ed anima la trista loro monotonia. Dappertutto non si presentano allo sguardo che rupi sterili, o foreste di. . . donde taluna volta s' innalza con lungo grido l' airone nel suo sonno sorpreso dal rumor de' marinari, e de' passeggieri. Antonia pensierosa, non per anco da alcuna circostanza degna d' occuparla distratta, quando la notte sorse, ed un carattere loro prestò più dolce, e più calmato. Il cielo era di brillanti stelle seminato, ma gli ricusava il suo lume la luna; altro non si distinguea che la barca, e l' alternato movimento de' rematori appena scorgere si facea, e non si udiva più che il cader in cadenza de' loro remi e il gemito delle acque divise dalla prora. Tutto ad un tratto l' uomo, seduto al timone ruppe il silenzio della natura cantando con una voce, che non era senza diletto, alcune strofe del Tasso nelle quali con versi armoniosi le delizie della solitudine eran dipinte per due amanti egualmente innamorati. I suoi accenti che non eran da cosa alcuna riflettuti nel-

l'immensità dell'aria e del cielo, e che si estendevano senza ostacolo sopra la compatta superficie del mare, facean l'anima partecipare del godimento di quell'infinito nel quale andavano a spirare. Li ascoltava Antonia con un sentimento, la cui dolcezza la sorprese, e che un momento prima non avrebbe creduto di poter gustare. A che attribuir la confidenza che riempiva il suo cuore ella non sapea, e che le tempeste ne calmava; non era la viva, e tumultuosa illusione delle prime speranze, ma calmo godimento di un puro avvenire. A lei sembrava che quelle tutelari intelligenze che sugli ultimi momenti dell'innocenza vegliano, e il soggiorno le aprono dell'eterno riposo, così manifestar debbono la loro presenza. La stessa commozione provava Madama Alberti: stretta era la sua mano con quella d'Antonia, inclinate l'una verso l'altra eran esse, e con un moto dolce e regolare batteano i loro cuori. In un languore immerse cui l'estrema tranquillità dell'aria, e l'ondolazione quasi insensibile delle acque a mantener contribuiva, abbracciandosi si addormentarono. Un colpo di schioppo tirato a poca distanza turbò il sonno di Antonia. Madama Alberti appoggiata ancora era su di lei, ma non parlò: Antonia credè dapprima che

avesse sognato, ma l'immobilità del battello, il silenzio de'remi, ed alcune parole straniere che ascoltò tra i marinari confusi, la disingannarono. Essa tentò di svegliar la sorella, senza poterci riuscire; volle alzarsi, ed afferrar s'intese da una fredda e nervosa mano il braccio. Un altra donna! disse una voce; Giovanni non sarà contento. A tali parole i capelli se le dirizzarono in fronte, un freddo sudore inondò le sue membra, e perdè i sensi; e non rinvenne in se stessa che al rumor delle ruote d' una carrozza, che la conduceva, e sotto la quale tremavano, stridendo sordamente le risonanti tavole d' un ponte levatojo. Essa era sola. Rivenuta dal suo primo stupore, che dà alle imprevedute disgrazie l'apparenza d' un sogno, non mancò Antonia di comprendervi questo. Non cadea dubbio che erano stati i banditi, postati sulla riva del mare, che fermato aveano il battello, ed essi appartener non poteano che alla masnada di Sbogarro. Discesa dalla carrozza, e da due uomini sostenuta il cui bizzarro vestimento, e la cui feroce fisonomia di spavento la riempiva tutte le volte che i lumi sparsi sotto le volte a chiarirli veniva, essa percorreva le vaste gallerie, le immense scalinate, le gotiche sale del castello, ed grado a grado confermandosi nell' orribile

idèa che fosse prigioniera a Duino. Ad una camera giunta che a lei sembrava destinata, e nella quale libera un momento la lasciò la sua terribile scorta, essa si slanciò verso una finestra aperta, ed innanzi a lei non vide che il mare. Un lontano splendore, che le parve essere quello del faro di Aquilea, solo brillava tra gli astri notturni. Essa non dubitò più della sua sorte e cadde sopra una sedia oppressa dal dolore. A Duino! gridò essa: Giovanni Sbogarro! Ma che han fatto della mia suora? Le sonore volte risposero sole a' suoi gridi. L' ultima parola che pronunziata avea nella loro profondezza spirò, come una voce debole che si estingue. Antonia balzò spaventata ripetendo: suora mia! . . . col tuono d'una persona da un sogno penoso afflitta, e che cerca di svegliarsi. L' illusione dell' eco si rinnovò più sinistro ancora e all' ultimo gemito rassembrò d' una morte violenta. Quasi incapace di sostenersi, l' infelice Antonia, ad uno di quei grandi pilastri si appoggiò della porta d' ingresso, sotto un riverbero che su di lei diffondea tutta la sua chiarezza. Abbracciò tremando la fredda colonna, il suo viso mezzo coperto da suoi ondeggianti capelli vi appoggiò, ed indebolirsi si sentì sotto il peso del suo terrore. Alcuni uomini aggruppati nel corridojo

sembravano guardarla da lungi, ma la debolezza della di lei vista distinguer non le permettea nell' ombra nella quale eran nascosi, che il moto de' loro pennacchj, e non era ancor ben sicura d' ingannarsi, quando un terribile grido ferì il suo udito. Un di quegli uomini era fuggito nominandola. Assai avanzata era la notte allorchè per la seconda volta Antonia cesse alle sue crudeli emozioni, e solo molte ore dopo, si potè renderla a se stessa; e fu ben stupita, guardando intorno a lei, della dilicatezza delle cure delle quali era l' oggetto. Stata era trasportata in una camera più comoda, e più ornata; e come non v' erano delle donne nel castello, servita era da fanciulli di una graziosa figura. Un solo de' banditi sollecitò, verso la fine del giorno, il permesso di essere introdotto presso lei per adempire agli ordini di cui l' avea il suo capitano incaricato. Era un giovinetto la cui triste fisonomia, ma modesta, e dolce al tempo istesso, in ogni altro luogo ispirato avrebbe l' interesse e la confidenza. Egli venne a riferire ad Antonia che il di lei battello non era stato attaccato se non pel più funesto inganno, che nulla di ciò che possedea sarebbele tolto, che libera era dessa a Duino, che mai cessato avea di esserlo, che tutto era dispo-

sto pel suo viaggio; che da lei solo dipendea di affrettarlo, o ritardarlo, a misura che il richiedesse la sua salute, e che in questo mentre essa comandar potea da sovrana a chiunque abitava nel castello. — Ma mia sorella! gridò Antonia. — Vostra sorella, signora, rispose bassando gli occhi il giovinetto, non può esservi resa: questa è la sola riserva che noi obbligati siamo di mettere alla nostra ubbidienza, e questa condizione ci viene imposta da una forza che non dipende da noi. — E chi, riprese vivamente Antonia, ha potuto imporla? chi impedirebbe, che mi riunissi a mia sorella, che fu arrestata, rapita, e condotta in questo luogo? Ah! non voglio alcuno di tali vantaggi, alcuna riparazione di quelle che mi offrite, se non le divido con lei. — Signora, disse il giovine inchinandosi, io non ho ricevuto altre istruzioni, e si ritirò senza attendere altre istanze: il nome di Madama Alberti errava ancora su i labbri dell' interdetta Antonia: esso non fu ascoltato. — La perplessità nella quale essa restò immersa, è più facile a comprendersi che a descriversi; cominciava a sperare che tale avvenimento non avrebbe le terribili conseguenze, che fatto le aveva temere; ma la ragione non indovinava, che ritenerla potesse dalla sorella separata, e questo nuovo mistero un

abisso era nel quale il suo spirito si confondea. Tutto d' altronde le persuadea che non era stata ingannata da false promesse. Il sole era caduto da molte ore, ed aperte restavan le di lei porte; da se stesse si eran ritirate le persone a servirle impiegate, per lasciarle un' intera libertà, indicando la parte del suo appartamento che esse ad occupar andavano, e nella quale i suoi ordini attendevano. Niun soldato finalmente compariva nella vasta estensione de' corridoj, che erano stati illuminati come per offrirle un passaggio, ed ella prese la risoluzione di uscire. Rassicurata da tuttociò che essa osservava non esitò ad impegnarsi nella galleria che terminava alla sua camera, ed a seguir le giravolte di una grande scala del castello. Senza ostacolo essa discese, colla stessa facilità percorse il vestibolo, ed i cortili, ed al ponte levatojo pervenne senza incontrar alcuno. Questo si abbassò al suo avvicinarsi, come se una magica potenza interpetrato avesse il volere di Antonia, ed affrettato si era ad obbedirla. Appena l'ebbe essa lasciato dietro di se, che s'avvide d' una carrozza da viaggio pronta a partire, e da domestici custodita. Essa credè conoscere per anco, che era quella carica de' bauli che con lei stati erano presi sul battello, e la premura del posti-

glione al suo avvicinarsi, le fece credere che fosse attesa. Essa s' informò del destino di questa carrozza. — Secondo le apparenze per Trieste, rispose uno de' domestici: ma per quel luogo che piacerà alla signora Antonia di Monteleone. — Son io quella. — Noi non ne dubitiamo, disse il postiglione; non v' ha altra donna in questo castello, e noi pronti siamo ad ubbidirvi. — Vi ha un' altra donna in questo castello... mia sorella è in questo castello... non foste prevenuti che accompagnata sarei da mia sorella? Non si è parlato che della signora, disse quegli tristamente scotendo la testa, e non v' ha apparenza che vostra sorella uscir possa dal castello, se non è questa l' intenzione del proprietario; ma la signora non conosce forse il proprietario del castello di Duino. Prigioniera da sì poco tempo .... Perdonatemi, io non so dove mi sono, ma non pertanto è incomprensibile che qui non sia mia sorella. — Il ponte levatojo era ancora bassato, nè il castello era guardato che dalle guardie delle torri. Antonia lanciò uno sguardo nell' interno, e pensò che prigioniera v' era la sorella. — Io resterò, disse ella con una voce forte, senza di essa io non partirò e mio sarà il suo destino. — Pronunziando queste parole, avea rapidamente una parte percorsa dello spazio

che dalla grande scala la separava. Si voltò per veder se fosse seguita: il ponte levatojo si rialzava. A tal vista il di lei coraggio s'indebolì; e le sembrò che tutto finiva e che una barriera tra lei ed il mondo ad elevarsi veniva che non potrebbe più sormontare. Avrebbe voluto esser tutto ad un tratto trasportata in mezzo ad una selvaggia foresta, in balìa de' più feroci animali, durante una delle più crudeli notti d'inverno, ma libera ancora, e padrona di se stessa. Le mura del castello pesavano su lei, sull'aria che respirava, e il suo cuore compresso vicino era a scoppiar nel di lei seno. Si avvicinò alla balaustrata per appoggiarvisi e prender fiato: i suoi sguardi erano volti verso uno spiraglio donde un debole lume sortia, che a tremolar veniva a' suoi piedi. Dopo alcuni istanti d'attenzione vaga ed involontaria essa credette capire de' rumori singolari che uscivan del pari da' sotterranei del castello, e che al suo spirito richiamavano la solennità di alcuni canti religiosi. Dapprima giudicò ch' esser dovesse il muggito del mare che al piè si rompea della montagna, ma tale rumore a lei non giungea che per intervalli, e taluna volta anco pareva del tutto fermato, e con una curiosità inquieta Antonia a passi misurati allo spiraglio

si avvicinava. Al fine più direttamente la colpì sin al punto d' immaginarsi discerner de' suoni articolati, ed il nome della sorella. Persuasa che la preoccupazione del suo spirito aver potea prodotto questa illusione, essa s' inginocchiò sul limite dello spiraglio, e, ritenendo il respiro per non perdere il menomo rumore che l'aria agitava, essa l' intese di bel nuovo. Mia sorella sta là, disse ella a voce alta, di moderare incapace il sentimento che tutte assorbiva le sue idee, e che d' un misto inconcepibile di gioja, e di terrore tutti penetrava i suoi sensi. Si alzò precipitosamente, e ad una scala mal illuminata si slanciò che condurla dovea a' sotterranei del castello. Dopo innumerevoli giravolte indicate da spazio in ispazio da pallide lampade nelle crepature della muraglia essa rallentò il suo cammino, perchè il rumore che attirato l'avea di modo erasi aumentato da non lasciarle sfuggir parola, ma il nome più non intese di Madama Alberti. Pareva solo, come se l' avesse presunto, un canto simile a quelli delle chiese, che intuonato era da una sola voce e ripetuto a coro. Bentosto al luogo stesso giunse della cerimonia, e, da terror compresa, a guisa di spettro si cacciò tra le alte colonne che sostenean la volta ad una prodigiosa altezza, nascosta nelle ombre che gittavan a lungo le

loro enormi basi. Tutte queste colonne di fasci cariche di lance, di scimitarre, e d' arme a fuoco, una specie formavan di foresta a traverso la quale distinguer non poteasi che confusamente ciò che si facea nel centro di questa sala sotterranea. Antonia esaltata dal suo attaccamento per la sorella, di una risoluzione si armava sin allora al suo carattere straniera. Ciascuna volta che le voci riunite gli echi riempivano di un rumor prolungato che copria il rumor de' suoi passi, volava da una colonna all' altra, ed attendea, onde osar di volgere gli occhi nel recinto, che il silenzio universale che vi succedea d' un tempo all' altro, e che il suo aspetto avrebbe senza dubbio turbato, le provasse che non era stata ravvisata. La delicatezza intanto della sua vista di distinguer non le permettea gli oggetti che come se fosse frapposta tra loro una nube, ed il vago che la di lei immaginazione prestava alle loro forme aumentava il terrore di questa scena notturna. Dal canto opposto all' entrata del sotterraneo un lungo seguito si elevava di arcate angolari le cui punte nell' oscurità della volta si perdevano, e che non erano tra loro separate che da gruppi di sottili colonne; annerite e logore dal tempo. Delle tendine di lutto divideano ad una certa altezza le ar-

cate ed i banditi sul fondo disseminati di questa funebre decorazione accresceano il suo misterioso orrore; gli uni immobili e raccolti, al fondo assisi de' banchi incavati nella doppiezza delle colonne, e che si sarebbero prese per figure sinistre disposte da un malinconico scultore, altri in piedi attorno candelabri di ferro, e co' loro pugnali aguzzando la fiamma delle torcie, e de' bracieri; altri che nella notte si perdeano di lontani portici, e che, a traverso le mobili tenebre di cui oscuravano, e sgombravano a vicenda le loro teste accigliate, e le folte barbe, s'assimigliavano a tanti fantasmi. Uno soprattutto ven era fra loro la cui singolare attitudine tanto più vivamente eccitava l'attenzione di Antonia, che tosto giudicò che infelice era e sensibile. Il suo volto era inviluppato in un velo che del tutto il nascondea. In ginocchio su i primi gradi d' un palco il cui rimanente si nascondea alla vista di Antonia stava sull' elsa della sua spada appoggiato ed amaramente piangea. Il rumor de' suoi singhiozzi solo ruppe la ferma voce e sostenuta del Prete, che presedeva al sagrificio. Antonia fuori di se, e da una curiosità invincibile incalzata, un moto fece per veder l'altare. Egli era un letto funebre, e su questo letto eravi una donna coricata, colla te-

sta sopra un cuscino di velluto nero sollevata, e sfigurata appena dalle tracce recenti della morte. Mia sorella! Gridò Antonia, e cadde. Era dessa in effetti poichè il colpo di schioppo tirato sul battello l' avea uccisa, e la masnada di Giovanni Sbogarro le rendea gli ultimi onori.

Capitolo XV.

Lungo tempo restò Antonia in uno stato scpolta chè s' assimigliava al sonno: non provar sembrava agitazione alcuna, ed era così profonda una tale calma, e dar luogo dovea a sì mortali angoscie che si tremava di vederla cessare. Rivenne in se non pertanto senza mostrar doglia: al più occupata sembrava d' una idea dolorosa, d' una importuna ricordanza, che di scacciar tentava. Con incertezza volgea gli sguardi intorno a lei, e una mano passava sulla sua fronte per rendersi conto d' un dubbio inquieto. Io so bene, disse alla pur fine, so dove ella sia, e questa sera la ritroverò. Fitzer, il più giovine tra i banditi si avvicinò a lei per prender conto del di lei stato. Essa gli fe' un sorriso, come a persona nota, giacchè egli si era stato quello che la mattina innanzi parlato le avea a nome di Giovanni Sbogarro.—Io vi at-

tendea da lungo tempo, ella riprese; e saper vorrei di qual supplizio gl' indiscreti punite, che senza esservi chiamati, penetrano nelle vostre feste; giacchè conosco una fanciulla. . . Ma per la salute di quel che più amate nel mondo vi raccomando un tal segreto. . . promettetemi di non parlarne ad alcuno mai. — Il giovine la guardava cogli occhi bagnati di lacrime, poichè s' accorgea che la di lei ragione era alterata. Statti, gli disse ella col tuono della più grande sorpresa, queste tue son lacrime! credea che non si piangesse più: non nascondermi le tue lacrime: in quanto a me non posso più versarne. Ricordo di aver veduto un altro uomo, in luogo su cui non era atteso, un uomo che piangea ugualmente: penso che tu potresti esser quello, giacchè il suo volto coperto era da un velo che di riconoscerlo m' impediva. — I suoi delineamenti, al par di voi, mi sono sconosciuti, rispose Fitzer: pochi tra noi l' hanno altrimenti veduto che a traverso questo velo o la visiera del suo casco. I nostri vecchi guerrieri soli l' hanno a scoverto ne' combattimenti veduto, ma rarissime volte ei viene al Duino, e non vi appare che mascherato dacchè noi percorriamo senza pericolo le veneziane provincie: egli è il nostro capo. — Dove è egli? riprese

Antonia freddamente: non sa dunque che io sono quì? — Egli lo sa, ma non osa di presentarsi dinanzi a voi pel timor che la sua presenza non vi spaventi e che voi non l'accagioniate dell'error che vi ha resa prigioniera. — Prigioniera, dici tu? Antonia è più dell'aria libera! quest'istessa notte, ho vagato assai lungi di quì ne' deliziosi boschetti, ne' quali un' aria io respirava sì pura! Giammai io non vidi tanti fiori! La suora mia era con me; ed essa ha voluto restarvi. Quando più giovine mi era vi andava più spesso; ma non vi andiedi giammai colla madre mia: da quel tempo la mia vita è assai cangiata! — Antonia poggiò la sua testa sulla mano, e le sue palpebre si abbassarono. Il suo volto era da più vivi colori animato: le sue disseccate labbra da un alito bruciante, ed una febbre di fuoco bollir facea il di lei sangue. Compivasi il destino di Antonia, poichè non altro appoggio le restava ormai sulla terra, che quel terribile amante, che sì misteriosamente apparso gli era al *Furnedo*, e che era lo stesso Giovanni Sbogarro. Il suo amore vegliò sopra lei con una sollecitudine, e con una purezza che stupita l'avrebbe, se permesso le avesse di riflettere sul suo stato il turbamento della sua ragione. Venir si fecero dal capanneto di Sa-

stiana delle giovani per guardarla, e servirla; de' celebri medici chiamati furono, ora piti dalle città vicine per darle le cure che la sua malattìa esigea. Un ecclesiastico da lungo tempo prigionier de' banditi, quello che celebrato avea il funebre uffizio per Madama Alberti nel sotterraneo che essi aveano per tale cerimonia in cappella convertito, spiava presso il suo letto di dolore, i lucidi intervalli che il suo male le lasciava, per apportarle le consolazioni del cielo. Questi uomini feroci finalmente la cui anima concepir non avea potuto sin allora, che pensieri di sangue, dall' aspetto di tanta innocenza purificati, e tocchi da tanto infortunio i più teneri e più delicati segni di sommissione le prodigavano. Antonia a vederli si accostumava, e ad intertenerli delle bizarre illusioni che nella sua egra immaginazione si succedevano. Giovanni Sbogarro, egli solo presentarsi non osava ad essa che sotto il velo, o sotto la visiera che nascondea i suoi delineamenti, se non allora che in preda stava al sonno o che il delirio la conoscenza le togliea di tutti gli oggetti, allora che potea i suoi sguardi pascere della dolorosa contemplazione dell' oggetto amato, senza esporsi ad ispirarle tema ed orrore. Un giorno non pertanto, a' suoi piedi prosternato, e di

contener incapace i sentimenti che l'opprimeano, Antonia! gridò con una voce da singhiozzi soffocata, Antonia! cara Antonia! Ella si voltò dalla sua parte, e lo guardò con dolcezza. Egli si affrettava di allontanarsi, ma dessa con un cenno il richiamava. Ei si fermò colla testa curva sul seno, nell'attitudine dell'obbedienza, e dell'attenzione. Antonia! disse ella dopo un momento di silenzio; credo che in effetti sia questo il mio nome, nella casa in cui sono nata il portava, ed allor mi si promettea di esser felice. Ascolta, continuò, prendendo la mano del bandito, voglio farti una confidenza: dal tempo della mia prima gioventù, quando sì felice, e sì dolce io credeva il vivere, quando il sangue non bruciava nelle mie vene, quando le mie lacrime non bruciavan le mie gote, quando non vedea degli spiriti che corrono nelle aje, che aprono la terra battendola col piede, che vi aprono degli abissi più profondi del mare, e che ne fan zampillare delle sorgenti di fuoco; quando le anime degli assassini che non hanno asilo nella tomba, non venivano ancora dattorno a me a saltare slanciandosi con riso crudele, e che al mio svegliarmi obbligata non era a staccar la vipera intralciata tra i miei capelli, la vipera la cui testa schiu-

mosa per un veleno turchinastro ha riposato sopra il mio collo. . . in quel tempo un angelo vi era che viaggiava sulla terra con delineamenti che commosso avrebbero il cuor d'un parricida, ma non feci che vederlo, poichè Dio nel ritirò. Ed io lo chiamava Lotario, il mio Lotario. . . . Mi ricordo che avevamo un palazzo in alcune montagne ben lontane, e mai io non ne ho potuto trovar il cammino. Abbenchè il bandito abbandonato non avesse il suo velo, Antonia si accorse che il di lui pianto era raddoppiato alle sue ultime parole. — Essa gli sorrise allora con una tenera pietà, e, riprendendo la di lui mano che avea lasciata cadere, non avendo osato ritener egli la sua: io so gli disse ella, che io ti cagiono alquanta pena, e ten chiedo perdono: io non ignoro che tu m'ami, e che sono la tua fidanzata, la sposa promessa a Giovanni Sbogarro: tu vedi che ti conosco, e che oggi parlo con senno. Lungo tempo è che il nostro matrimonio è stabilito, ma io non volli aver alcun segreto con te: d'altronde questo Lotario potrebbe anco non più esistere giacchè da alcuni giorni ho veduto tante persone che non esistono che nella mia immaginazione, e che mi sfuggono quando io rinvengo in me

stessa! Io son sicura, per esempio, che tu non hai conosciuta niuna sorella? No, riprese ella dopo aver riflettuto un istante; se io avessi una sorella, luogo ella mi terrebbe di madre, e noi non potremmo far a meno di lei alla celebrazione delle nostre nozze. Dimmi, fai tu per celebrarle de' brillanti preparativi? E a dritto; giacchè la sposa è una ricca ereditiera: io ho de fermagli e degli anelli di giacinto per adornarmi; ma non voglio tra miei capelli che una semplice ghirlanda d'*eglantina*. Ella s'interruppe di nuovo, ed il suo delirio raddoppiava; un sorriso terribile a vedersi si fermò sul suo labbro. — Sarà questa una bella festa! continuò, tutto l'inferno vi sarà. La fiaccola delle nozze di Giovanni Sbogarro debbe far impallidire il sole nel suo meriggio. Vedi tu da qui i convitati? Tu li conosci tutti; io non invitai alcuno. Ed eccone alcuni le cui membra son mezzo calcinate dal fuoco; de' vecchi, de' fanciulli i di cui brani si sollevano vivi dagl' incendii che tu hai accesi per prender parte a' tuoi piaceri.... ed ecco altri che si levano dal loro lenzuolo, e che si...., alla tavola del festino nascondendo le piaghe sanguinose. O mio Dio! quai mostri hanno reciso questa giovinetta? Povera Serafina! e con qual nome essi mi salutano...; Li hai tu

ben intesi? . . SALUTE, SALUTE! . . . io non oserò giammai ripeterlo . . . . SALUTE dicon essi, ed essi mormorano tutti insieme la parola di unione de' maledetti, il grido di gioja che Satana avrebbe cacciato se vinto avesse il suo creatore; la parola segreta che pronunzia un escrabile madre che scanna il suo figlio per rendersi sorda a' suoi gemiti . . . . SALUTE ALLA FIDANZATA DI GIOVANNI SBOGARRO. Terminando queste parole, Antonia perdè la conoscenza; e questa crise fu lunga e terribile; e lungo tempo ancora si disperò della sua vita. Durante otto giorni il capo de' banditi, stava immobile al piede del letto sul quale ella era coricata, attento a tutti i suoi moti; nè d'altro occupato che della cura di servirla. Egli vegliava, e piangea. Quando lo stato di Antonia fu migliorato, certo che familiarizzata si era col suo aspetto e che il vedea senza spavento, egli vegliava ancora. Questa assiduità la colpì: le reminiscenze che avea del passato tempo erano confuse onde il nome di quest' uomo e le ricordanze che vi erano legate un sentimento continuo le ispirasse d'orrore. Di volta in volta solamente la di lei anima si sdegnava all'idea di dipender da lui, ed il suo solo avvicinarsi di spavento l'agghiacciava; ma il più delle volte abbando-

nata, come un fanciullo, in mancanza della ragione, al solo istinto de' suoi bisogni, essa più non vedea nel capo de' banditi del castello di Duino, che una compassionevole, e sensibile creatura che di addolcir si sforzava l'amarezza de' suoi patimenti, e che i suoi menomi bisogni preveniva con trasporto. Allora delle parole dolci, e lusinghevoli gli indirizzava, che raddoppiar sembravano il segreto dolore che il divorava. Un giorno fra gli altri assiso egli era accanto a lei, secondo l'uso velato, ed a proteggere attento il di lei sonno contro gli accidenti che avrebbero potuto turbarlo, quando si svegliò tutto ad un tratto con un moto repentino il nome pronunziando di Lotario. Io il vedea, disse poi sospirando profondamente, egli trovavasi assiso nel tuo sito; io il vedo spesso ne' miei sogni ed allor mi trovo felice; ma come avviene mai che mi sembra vederlo ancora taluna volta che io son svegliata, ed allora che sognar non mi sembra? Là, sotto quel panneggio, è egli solito di venire. In quei giorni di dolore.... e di speranza, ne' quali chiamata mi sentia alla libertà eterna, un ruscello di fiamme le mie membra tutte percorrea, ardente era la mia bocca, turchine l'unghie mie, e smorte. — Tutto era quì pieno di fantasmi. Si vedeano degli aspidi

d'un verde risplendente, come quei che nel tronco si nascondono de' salici; degli altri rettili, assai più orribili, che han viso umano, de' giganti senza forme, e smisurati, delle teste di recente recise, i di cui occhi pieni di vita mi penetrano con orribile sguardo, e tu, tu eri del pari in piedi in mezzo ad essi, simile al mago che a tutti gl' incantesimi presiede della morte... io gridava pel terrore; ed a proteggermi invocava Lotario. — Tutto ad un tratto, non ridere della mia chimera! cader io vidi quel velo, e, nel sito ove sei, Lotario io scorsi in lacrime, che le tremanti sue braccia verso me sporgea, e con voce gemente mi domandava ... Vero è ch' ei non era quale il conobbi, tristo, accuorato, e severo, ma bello, di una celeste bontà! Debole, livido, atterrito gli occhi ei volgea sanguinosi, spessa ed orrorosa era la sua barba; un disperato sorriso, simile a quello de' demoni, scorreva sulle sue pallide labbra!... Oh! tu non concepirai quel che è divenuto Lotario, mai!... Il bandito parea che non avesse inteso Antonia, egli era in un silenzio profondo immerso: si alzò, ed a passi precipitosi passeggiava per la stanza; verso Antonia rivenne poi, e lungo tempo la contemplò. Una meditazione orribile occuparlo sembrava del tutto, a segno

da non discernere il sempre crescente terrore, che all' infelice sua prigioniera ispirava. Si levò ella finalmente sul suo letto, a sostenersi pervenne sulle ginocchie, e le mani stringendo in segno di preghiera: grazia, grazia, a lui gridò, perdonami! non temer nulla da Lotario, ei non vuole Antonia; a lui mi dava, ed ei mi ha rifiutata. Grazie anco per questa volta, ed io non più te ne farò parola. — Essa ricadde dipoi; giacchè esaurite eran le sue forze. Giovanni Sbogarro volò a' suoi piedi, s' impadronì dell'estremità d' una delle sue vesti che sin a terra ondeggiava, v' impresse con furore la bocca, e sen fuggì.

Capitolo XVI.

Scorsi eran due mesi dacchè Antonia vivea in simil guisa tra gli assassini di Duino, senza che il suo stato fosse cambiato, e senza che dato ne avesse speranza; solamente qualche forza avea ripreso, ed amava di venir a sospirar l' aria della sera alla finestra sul mare. Un giorno alcuna di quelle che la servivano non era comparsa presso di essa; era la prima volta che ciò avveniva, ed appena che vi pose mente. Il rumor del cannone che romoreggiava nelle vicinanze del Duino

l' occupò un poco più, perchè la commozion che le causava sovente si ripetea. Desiderando veder le sue compagne, discese per la scala grande, percorse le sale, ed i vestibuli, e trovò deserto il castello. Il rumor del cannone si avvicinava e da un rumor era seguito simile a quello della tempesta. Antonia risalì allora, aprì la sua finestra, e guardò il mare; ed osservò un gran numero di piccioli bastimenti, o di navicelle simili a quelle de' pescatori, che circondar sembravano il piede della fortezza. Tutte queste impressioni furon assai vive dapprima, ma prontamente si cancellarono. Sorta era la notte, l' aria era serena, le onde tranquille, il cielo popolato da miriadi di stelle risplendenti come nella notte nella quale il battello di Antonia era stato fermato sulle coste d'Istria, uscendo dalle Lagune. Essa prese qualche tempo piacere a contemplarlo. Trattanto il rumor che avea inteso dietro di lei crescea di un modo spaventoso: credè distinguere un tintinnìo di spade, delle imprecazioni, dei gemiti, che davan luogo di tempo in tempo ad un silenzio di morte. Essa era troppo infelice per temere, se avesse avuto l' uso della ragione, dacchè la sua sorte suscettibil non parea di cambiarsi in male, ma essa non vide, nella vicina catastrofe, che

il pericolo di soffrire, ed i lamenti che ferivano il suo udito le davano una terribile idea de' dolori a' quali era per essere esposta. Le gallerie del castello non erano state illuminate, e profonda era divenuta l' oscurità. Essa vi ci si impegnò intanto, e camminò lungo queste mura tenebrose, seguendole col tatto; e quando fu all' alto della scala, si fermò ad ascoltare. I cortili eran riempiuti di uomini di armi che parlavan confusamente. Non più si combattea, la cularcia de'schioppi solo risuonava sulle pietre del pavimento. Tutto ad un tratto udì un orribile tumulto in mezzo al quale si ascoltava il nome di Giovanni Sbogarro. — Un uomo perseguitato si slanciò sulla scala, e passò, come lampo, al di lei canto. Alcune fiaccole a luccicar cominciarono su' i primi gradini; le bajonette s' udivano urtarsi; e le scale di pietra sotto i passi de' soldati risuonavano. Antonia corse verso la sua camera, e nell' entrarvi, le sembrò di esser nominata da una sorda voce. Chi mi chiama? disse tremando. — Son io, rispose Giovanni Sbogarro, non ispaventarti: addio, per sempre. Egli si era avvicinato alla finestra, e la truppa che già in cerca di lui, diggià riempiva l' estremità opposta della galleria. — Il Bandito, ritornò verso Antonia, ed affer-

randola, son io, disse, son io, addio per sempre! — Antonia un vago senso provò di orrore, e tenerezza che non comprese. Sbogar fremeva, e con un braccio la strinse al suo cuore. — Antonia, cara Antonia! gridò, addio per sempre! Oh! per l'ultima volta! . . . nè più questo minuto in tutti i secoli! Antonia! cara Antonia! — Caduto era il suo velo, ma Antonia non distinguea il suo volto: essa il toccava; essa avea inteso il fuoco del di lui alito; e nello stesso momento i labbri si attaccarono a' suoi e v'impressero un bacio, che diffuse ne' sensi di Antonia un' ebbrezza incognita, una voluttà divoratrice, che avea del cielo, e dell' inferno. — Profanazione, o sacrilegio! disse Sbogarro: tu sei l'amante mia, e la mia donna! ora che il mondo perisca! — Pronunziando queste parole, ei la depose sull'elevato grado donde si montava sulla finestra, e si slanciò nel mare. I soldati inondarono: si stupiano di non veder il bandito, e dimandavano ad Antonia se essa l'avesse veduto. — Cheti! loro disse ella, applicando un dito alla sua bocca, egli il primo andato è al letto nuziale; . . . ed ecco, continuò mostrando il velo, che avea a di lei piedi abbandonato, ecco il suo presente da nozze.

Capitolo ultimo.

Le truppe francesi entrate erano nelle Veneziane provincie, e la cura prima de'generali fu di purgar il paese da' ladroni che l'infestavano, e che l' ausiliario il più terribile divenir poteano d' un esercito nemico, e tal motivo l'attacco determinato avean del castello di Duino. Quasi i tutti banditi perirono colle armi alla mano; nè i francesi poterono prender vivi se non un piccol numero di essi, che erano stati messi fuori combattimento da gravi ferite, o che precipitati si erano nel mare, e che da quelle navicelle che Antonia avea osservate, erano stati raccolti. Tra questi ultimi si presumea che trovar si dovesse Giovanni Sbogarro, ma come i suoi delineamenti non erano neauco da banditi stessi conosciuti, non v' era cosa che fissar potesse i dubbj de' vincitori. Fitzer, Liska, ed i più fidati del capo eran caduti a' suoi fianchi pria che rientrasse nel castello. I prigionieri furono mandati per esser giudicati in Mantova; e si preferì questa città lontana ad ogni altra, giacchè non era soggetta a tentativo de' loro complici, e messa, per la sua felice posizione militare, al coperto d' ogni colpo di mano. Antonia vi fu in separata carrozza condotta ed essendo

ben manifesto il suo stato di demenza, fu confidata in uno ospedale, alle cure d' un medico pei progressi celebre che fatto avea fare nella conoscenza e nel trattamento di questa triste malattia. I suoi sforzi furon coronati da un funesto successo: Antonia guarì, ed in tutta l' estensione comprese il suo infortunio. Durante il tempo che passato avea in questa casa, era stata dapprima l' oggetto delle pie sollecitudini delle quali può la sola religione insegnar il segreto alla carità. A grado a grado che si era fatta conoscere e che il di lei spirito sgombro dalle tenebre che l'oscuravano, ripreso avea quell' attrattiva che il cuore incatena, intorno ad essa eccitato avea, e fra le pie donzelle soprattutto che servivano in quest'ospizio, un sentimento più dolce della pietà; ella era amata. Come affezione alcuna non la richiamava nel mondo, e che questo tranquillo asilo era ormai tutto per essa, all' idea facilmente s' accostumò di finirvi la vita; più tardi sarebbe stata a risolvercisi forzata; giacchè alcuni passi dati per rientrar al possesso della sua grande fortuna erano tormati inutili. Alcuni avidi collaterali, portatisi al seguito dell' esercito, contestar avean fatto la morte di madama Alberti, avean supposta la sua, e dell' eredità si erano impadroniti. Dessi eran possenti; ricchi li rendea un tale

spoglio; ed i reclami di Antonia non potean essere ascoltati; e quindi essa non era più agli occhi degli uomini, che un' orfana senza nome, e senza stato. Questo fu il minore de' suoi infortunii, nè il suo cuore l' intese se non al bene pensando che nel suo nuovo genere di vita far avrebbe potuto, portandovi le risorse dell' opulenza. Le sue gioje non pertanto alla sua dote bastarono, ed alla distribuzione delle elemosine, che far dovea conoscere a' poveri che nell' ospedale di S. Maria avean essi acquistata una benefattrice di più. Il giorno della sua professione, per cagion della sua debolezza lungo tempo ritardata, era alla pur fine giunto, quando in nome della giustizia, due birri vennero a dimandarla. Terminata era l' istruzion del processo degli assassini, che al numero di quaranta stati erano condannati alla pena capitale, ma alcuna prova non n' emergea che Giov. Sbogarro fosse tra questi, ed il terrore di questo formidabile nome pendea ancora sulle Venete provincie, ove solo bastar potea ad adunar nuove bande pericolose ugualmente che la prima. In tanta incertezza, alcun ricordò la giovine demente che nel castel di Duino era stata rinvenuta, e che tutte le testimonianze s' accordavano nel presentarla come l' oggetto solo capace d' intenerire l' inesorabile ferocia di Giovanni Sbogarro. Si pen-

, che tra' suoi complici ella il riconoscerebbe senza dubbio, se fra di essi ei si fosse trovato, e che il suo primo moto l'indicherebbe d' un modo certo; e quindi giudicato era a proposito di situarla nel grand' atrio delle prigioni al momento nel quale i condannati passerebbero per l' estrema volta. Antonia era vestita col suo abito di noviziato; i suoi capelli eran diggià legati sotto la benda delle vergini, la cui bianchezza veniva ecclissata dal suo pallido colore; ed era da due sorelle ospedaliere accompagnata.—Quasi incapace di sostenersi, sul braccio ella si appoggiava d' una di queste; la sua mano era fissata sulla spalla dell' altra, e la sua testa cadea sul suo seno. Ben presto uno strano rumore si ascolta, prodotta dall' esclamazione d' un' orribile impazienza, che alla pur fine vedeasi soddisfatta. Essa sollevò lo sguardo, e distinguer credette qualche cosa di straordinario; ma troppo debole era la sua vista. Un uffiziale di giustizia, che se n' avvide la fece d' alcun passo avvicinare: essa vide più distintamente, senza comprendere ciò che vedea: erano alcuni uomini il cui vestir schifoso la riempiva di terrore, i quali si avanzavano in una sola linea innanzi un' ala di soldati. Misurati erano i loro passi, le loro fermate frequenti. Essa sentìa accrescere la sua terribile inquietudine come un di essi traver-

sava, ma alla fine fu dessa colpita da una spaventevole illusione, e ricader credette al delirio in preda dal quale era stata or ora salvata. Era lui! Era quel quadro che tanto terrore le avea ispirato in Venezia, quando la testa di Lotario apparve nello specchio al di sopra del suo sciallo rosso. Ella si avvicinò di per sè stessa per convincersi, o per disingannarsi. La sua fisonomia avea lo stesso carattere; ed era egli inviluppato d' una roba, o d' un mantello dello stesso colore. Era lui! — Lotario! gridò dessa con voce straziante precipitandosi verso di lui. Si rivoltò Lotario, e la riconobbe. Lotario! disse ella, aprendosi un passaggio a traverso le spade, e le bajonette, giacchè comprese che andasse a morire. No, no, rispose egli, io son Giovanni Sbogarro! — Lotario! Lotario. — Giovanni Sbogarro! ripetè egli con forza. — Giovanni Sbogarro! gridò Antonia; o mio Dio . . . ed il cuor le si infranse. Ella stava a terra, immobile; cessato avea di respirare. Uno degli sbirri sollevò la sua testa colla punta della sua sciabola, e la lasciò battere sul pavimento, abbandonandola al suo peso. Questa ragazza è morta, disse egli . . . . Morta? riprese Lotario fissamente considerandola. — Marciamo!

FINE.